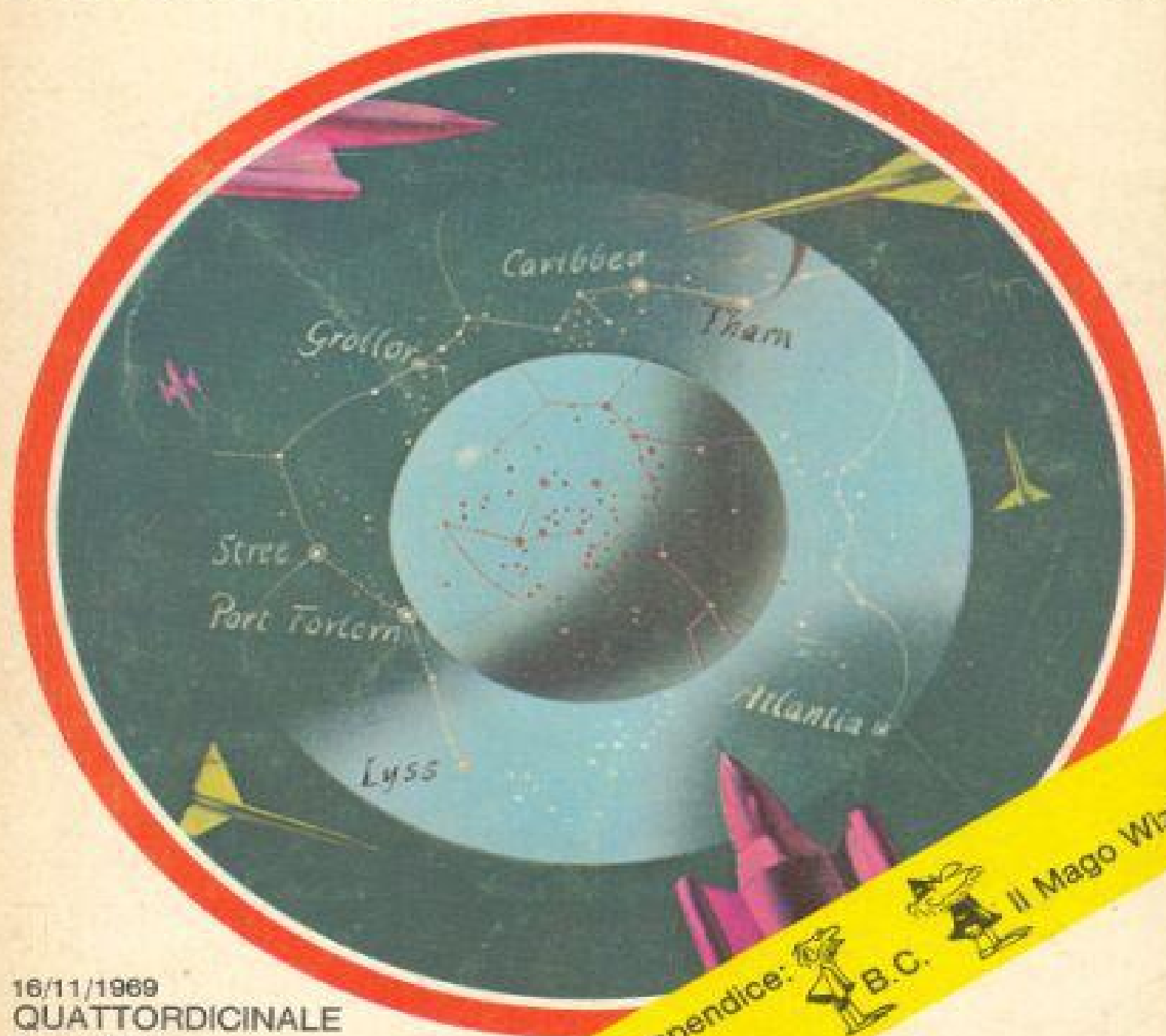
URANIA

I ROMANZI

NUOVE VIE DELLA FRONTIERA

A. Bertram Chandler

MONDADORI

in appendice: B.C. Il Mago Wiz

16/11/1969
QUATTORDICINALE
lire 250

A. Bertram Chandler

Nuove vie della frontiera

Titolo originale: *The Rim Gods*

Traduzione di Beata Della Frattina

Urania n. 527 (16 novembre 1969)

Copertina di Karel Thole

Indice

Il pianeta del piacere

Prima parte

1

— E chi? — chiese il Comandante Grimes. — Chi sarà, questa volta? — Poi aggiunse: — G che cosa?

— Vi assicuro che non lo so, signore — disse la signorina Walton, bamboleggiando.

Grimes guardò la sua nuova segretaria con una certa irritazione. Non si poteva negare che fosse molto più fotogenica e che possedesse modi più dolci di quella che l'aveva preceduta. Ma grazia e dolcezza non sono tutto. Si rimangiò una risposta sarcastica, e tornò a guardare il messaggio che la ragazza gli aveva appena portato. Il messaggio veniva da una nave, da un vascello che rispondeva al nome inverosimile di *Pietà*. E non si trattava di una parola in una lingua straniera, il cui significato avrebbe potuto essere chissà quale. No: il nome con cui il messaggio era firmato era un nome terrestre; anzi, per esser più precisi, anglo-terrestre: William Smith. E, dopo questo nonne prosaico, seguiva la specificazione della carica. E qui veniva la stranezza: William Smith non era capo, capitano o Comandante. Era semplicemente rettore.

Pietà... Rettore... Il nome della nave e la denominazione della carica avevano in sé qualcosa di arcaico. Grimes era sempre stato un appassionato di storia navale, e, con tutta probabilità non ce n'era un altro come lui, in tutti i Mondi di Frontiera, che fosse così competente per quanto riguardava le navi che avevano veleggiato sugli oceani terrestri nel confuso e lontanissimo passato; forse nemmeno sul Pianeta Natale c'era chi potesse stargli alla pari. Ricordava che molte delle antichissime navi a vela avevano nomi religiosi. E ricordava anche che, un tempo, il titolo ufficiale del Comandante di una nave era *rettore*.

E allora, cos'era questa nave che stava arrivando alla Frontiera, fornendo il suo E.T.A., i particolari relativi al permesso di partenza, lo stato di salute del personale di bordo e tutto il resto? Una barca, una caravella, un galeone?

Grimes sorrise della propria fantasia. Restava comunque il fatto che, alla frontiera, non era rara la comparsa di navi strane, molto strane.

— Signorina Walton — disse Grimes.

— Sì, Comandante — rispose lei, con vivacità.

— A proposito della *Pietà*. Guardate di trovarmi tutto quello che si può sapere sul suo conto, nel Registro dei Lloyds.

— Benissimo, signore.

Il Comandante Grimes, un uomo robusto, tozzo e piccoletto, capelli grigio ferro su una faccia abbronzata e segnata, orecchie che, nonostante l'esortazione di due mogli e numerose amanti continuavano a restare sporgenti, si mise a passeggiare in su e in giù sul lucido pavimento del suo ufficio, mentre la bionda premeva i tasti per attivare la biblioteca-robot di Port Forlon. Grimes pensava che, da un punto di vista legale, l'arrivo della *Pietà* era una gatta da pelare che spettava alla capitaneria di porto. Lui era il Sovrintendente Astronautico del *Corriere di Frontiera*, la linea di bandiera della Confederazione. Ma era anche il Comandante della Riserva Navale dei Mondi di Frontiera, e, come tale, le questioni relative alla sicurezza e alla difesa erano di sua competenza. Rimpiangeva di non avere con se sua moglie Sonya, per poter discutere con lei della faccenda. Prima del matrimonio, Sonya aveva ricoperto la carica di Comandante del Servizio Segreto, dipendente dal Servizio di Sorveglianza della Federazione Interstellare, e, quando si trattava di misteri e di segreti, rivelava l'abilità e l'astuzia di una volpe. Ma Sonya, dopo aver dichiarato che un altra settimana a Lorn l'avrebbe fatta impazzire, era partita da sola per una lunga vacanza: Waverley, Carribbla, Atlantia e oltre. Al ritorno, le sarebbe spiaciuto non aver preso parte alle strane avventure che l'insolito nome della nave faceva presagire. Grimes non aveva dubbi a questo proposito. I suoi presentimenti sbagliavano di rado, per non dire mai.

Si allontanò dal pannello in cui erano stati inseriti schermi e strumenti che facevano somigliare l'ufficio a una sala comando di astronave, e andò all'ampia finestra che occupava tutta una parete e dalla quale si dominava lo spazioporto.

Per Lorn, era una bella giornata. L’eterna coltre di nuvole era abbastanza sottile da permettere qua e là la vista di uno sprazzo di azzurro; e il sole di Lorn era un disco ben definito, e non la solita sfera abbacinante. Non c’era quasi vento. Grimes notò che le operazioni di scarico del *Leopardo di Frontiera* procedevano in modo regolare.

Lampi azzurri di saldatrici ad arco fiammeggiavano intorno allo scafo del piccolo rimorchiatore che veniva sottoposto alla revisione annuale. E più in là ecco la nave di cui Grimes parlava spesso, con gran rispetto di sua moglie, come del suo unico, vero amore: la vecchia e malconcia *Ricerca Lontana*. Era stata costruita molti, troppi anni prima, come nave da trasporto modello, standard, classe *Epsilon*, destinata alla Commissione Trasporti Interstellari. Poi, il governo dei Mondi di Frontiera l’aveva trasformata in apparecchio di rilevamento. A bordo di quella nave, Grimes era atterrato per la prima volta sui pianeti abitati dell’Est Galattico, quei mondi che venivano chiamati adesso Circuito Orientale. Su quella nave aveva avuto il primo contatto, e non solo fisico coi sistemi di antimateria dell’Ovest Galattico.

E adesso, avrebbe dovuto riamarla, per l’arrivo della *Pietà*? Grimes lo sperava.

Amava il suo lavoro, un lavoro interessante, che gli dava autorità, e responsabilità.

Ma spesso era stanco di doverlo svolgere a tavolino, ed era sempre felice quando gli si dava la possibilità di riportare in alto spazio la sua vecchia *Ricerca*. Come altre volte nel passato, subodorava qualcosa. C’era della carne al fuoco e lui l’avrebbe assaggiata.

Il balbettio infantile della signorina Walton interruppe il corso dei suoi pensieri. — Signore, ecco le informazioni sulla *Pietà*.

— Sì? Avanti, leggete.

— È stata costruita come *Epsilon Crucis* per la Commissione Trasporti Interstellari cinquant’anni terrestri fa. È stata acquistata l’anno scorso, tempo terrestre, dall’Istituto Teologico Skarsten, il cui indirizzo risulta essere Nuevo Angeles su Francisco, altrimenti noto come Beta Puppis Quarto.

— Sono stato su Francisco, — disse Grimes. — Un bel pianeta, sotto certi aspetti.

Però strano.

— Strano in che senso?

— Spero di non offendere in nessun modo le vostre idee, signorina Walton, ma quel pianeta è un terreno di cultura ideale per le religioni più strambe.

— Io sono una Metodista Riformata dell'Ultimo Giorno — puntualizzò severamente la ragazza. — E la mia non è una religione stramba.

— No di certo, signorina Walton — disse Grimes. *E io sono un agnostico, un cinico, più o meno tollerante*, pensò. Poi di nuovo a voce alta: — E i Lloyds hanno anche la compiacenza di informarci in quale categoria è ora iscritta la ex *Epsilon Crucis*? Si tratta di una nave missionaria?

— No, signore. È una nave di rilevamento.

— Oh — fu tutto quello che riuscì a ribattere Grimes.

Due giorni dopo, dalla finestra del suo ufficio, Grimes assisté all'arrivo della *Pietà*.

Chiunque e qualunque cosa potesse essere, il rettore William Smith sapeva il fatto suo come Comandante di una nave. Lo spazioporto era spazzato da un vento furioso, che, se non era una bufera, poco ci mancava; ciò nonostante, la nave fece una classica discesa verticale, finendo al centro esatto del triangolo formato di contrassegni del punto di ormeggio. In teoria era una cosa facile, poiché si trattava di applicare in modo esatto la spinta laterale, per cui bastava una mano ferma e sicura ai comandi della Propulsione a Inerzia. Niente di più, e niente di meno, alcuni *sentivano* la nave, altri, per quanto si sforzassero non ci sarebbero mai riusciti.

La *Pietà* avrebbe potuto essere la gemella della *Ricerca* di Grimes. Era un modello più nuovo, o, per meglio dire meno vecchio, ma il disegno delle navi da trasporto della classe *Epsilon*, quei fidati cavalli da tiro della

Commissione, avevano subito modifiche irrilevanti nel corso degli anni. Era là, all'ormeggio che gli era stato assegnato, guglia grigia e segnata dalle intemperie; sotto i grossi alettoni del treppiede su cui era posata, si vedevano le tre strisce rosse indicanti l'ormeggio. Da prua sporgeva un albero telescopico, e sulla sommità di quell'albero metallico sventolava una bandiera che il vento gagliardo manteneva quasi rigida.

Il Comandante prese il binocolo per esaminarla. Non c'era, come aveva pensato in un primo momento, la bandiera nazionale di Francisco, *crux ansata* e mezzaluna d'oro in campo rosso: poteva vederlo anche a occhio nudo. Era una croce bianca in campo nero. Grimes pensò che dovesse trattarsi dello stemma dell'Istituto Skarsten.

Il portello del compartimento stagno di poppa si aprì, venne calata la scaletta, e ad essa si accostarono le vetture, piccole come insetti in confronto alla nave, della capitaneria di porto, della dogana, dell'immigrazione, dell'ufficio di igiene. I funzionari scesero dalle macchine e si arrampicarono sulla scaletta, fino al portello dove c'era un ufficiale a riceverli. Scomparvero all'interno della nave, e Grimes si chiese oziosamente se il capitano avrebbe offerto da bere, e quali erano le idee di quegli Skarsten nei riguardi dell'alcool. Si ricordò di quando era stato su Francisco, quando era un giovane subalterno del Servizio di Sorveglianza di Federazione, tanti e tanti anni fa. Fra le tante sette religiose, alcune erano decisamente astemie, in quanto sostenevano che l'alcool era un'invenzione del diavolo. Altre, invece, sostenevano che il vino era un simbolo degli aspetti più benefici dell'Onnipotente. Ma non era un argomento su cui valesse la pena di soffermarsi. Avrebbe scoperto come stavano le cose quando, una volta espletate le formalità dell'arrivo, si sarebbe recato a bordo, in visita di cortesia al capitano.

Tornò alla scrivania e si immerse nelle scartoffie che avevano sempre la brutta abitudine di accumularsi. Un paio d'ore dopo, il suo lavoro fu interrotto dal ronzio del telefono. — Qui Grimes — disse.

— Comandante Grimes? — disse una voce strana in tono più affermativo che interrogativo. — Qui William Smith, Comandante, Rettore della *Pietà*. Vorrei che mi fissaste un appuntamento.

— Con molto piacere, Com... ehm, rettore. — Grimes guardò l'ora: mancava poco alla sua squallida colazione a base di panini e caffè. Non era il tipo di pasto da condividere con un ospite. Perciò disse: — Alle quattordici, ora locale, viva bene?

Qui nel mio ufficio?

— Benissimo, Comandante. Grazie.

— Sarò lietissimo di conoscervi — concluse Grimes, prima di posare il ricevitore sulla forcella. *Devo mandare la signorina Walton a comprare del vin santo? si* chiese poi.

William Smith era alto e magro: la faccia pallida era quasi completamente nascosta sotto una grande barba incolta, da cui spuntava un gran naso aquilino che pareva il becco di un uccello da preda. Sotto le folte sopracciglia nere, gli occhi erano di un grigio così chiaro da sembrare incolore, ed erano freddi, ma così freddi!... Una semplice uniforme nera copriva il corpo magro dell'uomo. I bottoni erano nascosti da una pettorina sciolta, e le quattro strisce dei galloni neri si distinguevano appena sul nero della manica. Intorno alla gola si scorgeva appena un'ombra di pizzo bianco.

— Mi hanno riferito, Comandante — disse, stando seduto rigidamente sulla sedia,

— che voi siete un esperto delle strane condizioni prevalenti qui alla Frontiera.

— Sarà forse meglio, rettore, che prima mi esponiate lo scopo della vostra visita — replicò Grimes.

— Come preferite, Comandante. — La voce baritonale di quell'uomo era fredda e incolore come i suoi occhi. — Per incominciare, noi abbiamo il permesso del vostro Governo, cioè di quello della Confederazione dei Mondi di Frontiera, di eseguire dei rilevamenti su un pianeta che cade sotto la vostra giurisdizione.

— Un rilevamento, rettore? Ma sono già stati eseguiti rilevamenti su tutti i

nostri pianeti... anche se non spetta a me dirlo.

— Ma non nel senso che intendiamo noi. Ora vi spiego. Noi dell'Istituto Skarsten siamo Neo Calvinisti. Deploriamo la mancanza di Dio e l'eresia, che vanno sempre più aumentando in tutta la Galassia... Sì, anche sul nostro stesso pianeta. Noi sentiamo che l'umanità ha un acuto bisogno di una nuova Rivelazione, di un nuovo Sinai...

— E credete sul serio che troverete questo nuovo Sinai, qui, alla Frontiera?

— Siamo convinti che troveremo il nostro Sinai. Se non qui, lo troveremo altrove forse perfino al di là dei confini di questa Galassia.

— Davvero? Ma in che cosa posso esservi utile io, rettore?

— Ci hanno detto che voi siete edotto più di qualsiasi altro su questi pianeti, circa le singolari distorsioni del Continuum che si riscontrano da queste parti.

— Così dicono — sospirò Grimes stringendosi nelle spalle.

— Bene, rettore, lo avete voluto voi. Vi dirò quel poco che so. Per cominciare, molti nostri scienziati pensano che qui, all'estremo limite della Galassia in espansione, il tessuto dello spazio e del tempo sia teso al massimo, e quindi estremamente sottile. Siamo ormai abituati da tempo ai fenomeni noti come Fantasmi della Frontiera, e che sono visioni sconcertanti di universi alternativi...

— Mi pare che voi stesso, Comandante, abbiate compiuto personalmente il passaggio in uno di quegli universi.

— Esatto. Fu quando il Servizio di Sorveglianza della Federazione richiese il nostro aiuto per le indagini relative ai fenomeni dei Fantasmi della Frontiera. Credo che abbiate letto il rapporto del Servizio di Sorveglianza.

— Esattamente.

— Poi il fatto si verificò una seconda volta, quando la Confederazione stessa decise di agire per affrontare quella che considerava una vera e propria minaccia... un universo alternativo in cui i nostri mondi erano governati da

mutanti particolarmente sgradevoli, e gli esseri umani erano ridotti in schiavitù. E poi ci fu il caso del capitano Listowel, Comandante del primo razzo-luce sperimentale. Listowel cerco di superare la velocità della luce senza fare imbrogli, così come facciamo noi con la nostra Propulsione Mannschenn, e si ritrovò su diversi piani temporali.

— Ma ditemi, Comandante, voi o il capitano Listowel non avete mai avuto la sensazione di essere lì lì per ricevere la Estrema Rivelazione?

— Francamente no, rettore. Abbiamo avuto qualche momento difficile, sia nello spazio sia altrove. Ma chi non ne ha? E chiunque abbia vissuto una contorsione del tempo si chiede spesso, come faccio io, cosa sia la verità vera. Per esempio io ho dei vaghi ricordi di navi equipaggiate solo di motori a reazione tanto per il decollo che per l'atterraggio, e che potevano coprire solo brevi spazi interplanetari. Assurdo, no?

Eppure, quei ricordi sono qui, nel mio cervello. E mia moglie, mi spiace che non possiate conoscerla, ma è in viaggio, anche lei mi pare cambiata. Ricordo vagamente di quando venne per la prima volta qui sulla Frontiera, e questo ricordo si accompagna al ricordo vero. Ma quale dei due è vero? Lei lavorava per il Servizio Segreto della Federazione, allora. Comunque, in un ricordo è piccola e bionda, mentre nell'altro è alta e rossa, com'è oggi. Accidenti, sono tre ricordi diversi.

— È noto che le donne hanno l'abitudine di cambiare colore e acconciatura ai capelli.

— Verissimo, e non mi stupirei se tornasse incoronata di chiome verde smeraldo.

Ma questo non spiega i tre ricordi coesistenti.

— Forse no — disse Smith, la cui voce assunse un tono amaro. — Ma mi pare un tale spreco di occasioni! Aver avuto il privilegio di visitare le molte dimore della Casa del Padre e tornare solo con il confuso ricordo del colore dei capelli di una donna.

— E anche con qualche cicatrice, rettore. Fisica e psicologica.

— Non ne dubito. — Il tono era sgradevolmente ironico. — Ma ditemi, cosa sapete del pianeta Kinsolving?

— Non molto. Credo che lo colonizzeremo quando dovremo affrontare il problema della sovrappopolazione, il che è molto improbabile.

— Io alludevo, Comandante, a quell'uomo che è apparso lassù; al selvaggio dell'Età della Pietra venuto da un passato remotissimo. — Già, è stato uno strano fatto avvenuto molto tempo prima che arrivassi qui. Non è successo niente di simile, in questi ultimi tempi, sebbene intorno a quel pianeta aleggi ancora un'atmosfera strana che mette a disagio e che non fa certo venire la voglia di andare ad abitarci.

Secondo la teoria originale... la... la solitudine di noi che viviamo qui alla Frontiera, aggrappati, se così si può dire, con le unghie sopra l'abisso della Notte Estrema, si è accentrata su quel particolare pianeta. Adesso si sostiene invece che il tessuto del tempo e dello spazio sia così teso che chiunque, o qualunque cosa può attraversarlo, da. una parte o dall'altra. Le pitture sulle rocce sono ancora là, nelle grotte. Ma non ve ne sono di nuove, e quelle esistenti sono asciugate da molto tempo.

— Il selvaggio dell'Età della Pietra — osservò Smith — è finito poi col diventare un cittadino franciscano, nonché Neo Calvinista. È morto a tardissima età, fra le sue cose, c'era anche il manoscritto della storia della sua vita. Lo ha regalato la sua pro-pronipote al nostro Istituto. Dapprima si è pensato che fosse un parto della fantasia, ma i suoi discendenti insistevano che si trattava della descrizione di fatti reali. E poi io, quando sono andato sulla Terra, ho ottenuto il permesso di consultare gli archivi del Servizio di Sorveglianza.

— E allora? — chiese Grimes.

— Allora, il Pianeta Kinsolving diventerà il nostro nuovo Sinai — dichiarò Smith.

2

— È meglio che vi rassegnate, Grimes — gli disse l'Ammiraglio Kravitz. —

Tanto vale far buon viso a cattivo gioco e, del resto, è già tutto stabilito. Sarete reintegrato al servizio attivo, con lo stipendio e tutto il resto in regola, e salperete a bordo della *Pietà* come osservatore governativo dei Mondi di Frontiera.

— Ma perché proprio io? Se si trattasse di prendere la mia nave, se la mia vecchia *Ricerca* fosse riarmata e me ne dessero il comando... ecco, sarebbe diverso. Ma non mi va di viaggiare come passeggero.

— Non sarete un passeggero, Grimes. Il capitano... cioè, il rettore Smith, ha dichiarato che sarebbe felice di avervi come pilota.

— In una nave piena di piloti celesti... mentre io sono un agnostico! — Notò l’espressione perplessa sulla faccia dell’Ammiraglio, e si spiegò meglio: — Una volta, prima che esistessero realmente i piloti del cielo, gli uomini di mare chiamavano in quel modo i sacerdoti.

— E li chiamano così anche adesso? Che cosa avrebbero pensato quei furfanti che vi piacciono tanto, di un capitano che si autodefinisce *rettore*?

— Ai tempi della navigazione a vela non ci avrebbero trovato niente da ridere, perché era la denominazione abituale del capitano.

— Non credo che nessuno vi chiamerà mai vescovo — osservò l’Ammiraglio. — Comunque, il vostro compito principale, a bordo, sarà di osservare e riferire.

Nell’improbabile caso che si verifichi qualsiasi cosa capace di minacciare la sicurezza dei Mondi di Frontiera, dovrete subito agire.

— Io?... E con quale squadra di Marines?

— Potremmo sempre inviarvi un distaccamento dell’Esercito della Salvezza.

— Non credo che lo lascerebbero salire a bordo. Per quel che mi è parso di capire finora, questi Neo Calvinisti sono alquanto intolleranti. Non avrebbero potuto crescere e diffondersi che su un mondo tollerante come Francisco.

— Intolleranti, già — convenne l’Ammiraglio. — Ma anche scrupolosamente

onesti. E morali.

— Per farla breve — osservò Grimes, — nessun vizio da redimere.

— La *Pietà* deve decollare alle diciotto di domani, Comandante Grimes. E voi sarete a bordo.

— Certo, certo — disse Grimes, rassegnato.

Non gli era mai piaciuto prestar servizio su una nave sterilizzata, e noti ne aveva mai comandata una. Tuttavia rispettava quei Comandanti. capaci di creare intorno a sé una simile atmosfera. La *Pietà*, come poté constatare appena ebbe messo piede a bordo, era una nave *sterilizzata.* Tutte le rifiniture metalliche e le superfici che si potevano lustrare erano lucide e splendenti come specchi. Le parti verniciate davano l’impressione di esser lavate due volte al giorno, il che era poi vero. L’atmosfera, a bordo, non aveva l’abituale sciatore di cucina, tabacco, fumo e, come quando l’equipaggio era misto, di profumi femminili. Era. un’atmosfera gelida, e l’odore di disinfettante fece starnutire Grimes.

L’ufficiale subalterno che gli era andato incontro sulla sommità della scaletta, lo guidò alla gabbia dell’ascensore, posta alla base del pozzo assiale. Grimes ringraziò e assicurò al giovane (ammesso che lo fosse dato che la barba impediva di stabilirne l’età) che sapeva cavarsela da solo in una nave di quel tipo.

Un capitano, e non importava se gli piaceva definirsi in altro modo, viene sempre alloggiato il più vicino possibile alla sala comando. L’ascensore saliva senza la minima scossa né rumore, portando Grimes fino al ponte immediatamente inferiore a quello di comando. Qui, come nella sua *Ricerca Lontana*, erano installate a semicerchio le cabine. Sulla targa di ottone di una porta c’era scritto RETTORE.

Grimes non fece in tempo a bussare che la porta scivolò nella paratia, e Smith apparve sulla soglia. — Benvenuto a bordo. Comandante — disse in tono formale.

— Grazie rettore.

— Volete entrare?

Nella cabina-salotto c'erano altre tre persone: un uomo alto, massiccio, bianco di capelli e di barba, con un abito in tutto e per tutto simile a quello di Smith, e una donna con un vestito nero che la copriva dal collo alle caviglie e una cuffia bianca inamidata che le nascondeva i capelli. Guardarono Grimes, disapprovando apertamente i gradi d'oro, i bottoni lustri e le mostrine colorate.

— Comandante Grimes — presentò Smith. — Anziano Cannan, Sorella Lane.

L'anziano tese con evidente riluttanza la mano, e Grimes, stringendola, non fu sorpreso nel sentirla gelida. Sorella Lane si limitò a un breve cenno della testa.

Smith indicò una sedia a Grimes e sedette a sua volta. Come c'era da aspettarsi, la sedia era durissima. Grimes guardò con curiosità i due: l'anziano pareva il ritratto di Smith invecchiato. E sorella Lane? Be', non riusciva a definirla bene. Era il tipo di ragazza abbastanza comune su Francisco ai tempi in cui lui c'era stato, una di quelle Figlie dei Fiori, come amavano definirsi. Gente che predicava e praticava una specie di Zen edonistico, dichiarando che l'uso e l'abuso di ogni specie di droga serviva loro per mettersi in più diretta comunicazione con il Tutto Cosmico. Ora, sorella Lane pareva rigida e austera con quell'abito nero che le nascondeva le forme, ma i lineamenti non erano duri: le labbra, prive di rossetto, erano morbide e nei suoi occhi castani c'era una strana dolcezza.

Grimes trasse di tasca la sua vecchia pipa consumata, la borsa del tabacco e l'accendino. — Vi dispiace se fumo? — chiese rivolgendosi alla donna.

Ma fu l'anziano a rispondere. — Certo che ci dispiace, signore. Come dovreste sapere, noi ci opponiamo all'uso di qualsiasi droga.

— Proprio tutte? — mormorò la donna con dolcezza maliziosa.

— Vi sono delle eccezioni, sorella Lane — ribatté brusco il vecchio, — come ben sapete.

— Già, come ben so — ripeté lei.

— Ne deduco che la nicotina non sia una di quelle permesse — disse Grimes.

— Disgraziatamente no — rispose la donna.

— Potete lasciarci, sorella — disse l'anziano Cannan. — Non abbiamo altro da discutere con voi.

— Grazie, signore. — Si alzò con movimenti aggraziati, fece un inchino a Cannan e uscì. Il brutto abito non bastava a nascondere la morbida grazia dei suoi movimenti.

— È la vostra infermiera, rettore? — disse Grimes, quando se ne fu andata.

— No — rispose Cannan — è..

Ma insomma, chi comanda qui? si chiese Grimes irritato.

Smith dovette leggergli nel pensiero, perché si affrettò a prendere la parola. — Sorella Lane, signore, fa parte del personale dell'anziano, non del mio equipaggio.

— Grazie, rettore. — Grimes gli rivolse quello che, nelle intenzioni almeno, doveva essere un sorriso cordiale. — Temo che mi ci vorrà un po' di tempo per abituarmi alla nomenclatura dei vostri gradi.

— Non dubito che debba essere molto difficile — osservò Cannan, — per una persona che basa la propria autorità su nastrini colorati, invece che sulla grazia interiore.

— Il vostro bagaglio sarà ormai già sistemato a bordo — si affrettò a dire Smith. E, rivolto al suo superiore spirituale, aggiunse: — Potrei suggerirvi di ritirarvi, insieme al vostro personale, nelle vostre cabine? Decolleremo fra quindici minuti esatti.

— Benissimo, rettore. — Il vecchio si alzò, incombendo sui due spaziali.

Smith si alzò a sua volta. Grimes invece rimase seduto, e aspettò che Smith

tornasse dopo aver accompagnato il vecchio alla porta.

— Sarà meglio che scenda anch’io — disse. — volete, per favore, farmi accompagnare al mio alloggio?

— Speravo, Comandante, che sareste salito in sala comando, per il decollo.

— Grazie, rettore. Verrò con grande piacere.

Smith gli fece strada su per la breve scaletta che portava in plancia. Grimes si guardò intorno. L’arredo e gli strumenti erano del tipo standard: poltrone anti-accelerazione davanti a file di strumenti, schermi, indicatori, armadietti per le mappe, quadranti, e poi l’indicatore dell’approssimazione di massa, e il ricercatore direzionale del Raggio Carlotti...

Tutto pareva in ordine perfetto, e la maggior parte degli strumenti doveva essere nuova. Evidentemente, l’Istituto Teologico Skarsten non badava a spese.

Il rettore gli indicò una delle poltrone, e Grimes vi si sistemò, affibbiandosi le cinghie. Gli altri ufficiali erano già ai loro posti. Tutti quegli uomini barbuti, pensava Grimes, si somigliavano in modo sorprendente, e i gradi neri sulle divise nere rendevano difficile la distinzione fra l’uno e l’altro. Ma, dopotutto, non si trattava della sua nave, e la *Pietà* era riuscita ad arrivare fin lì da Francisco senza il minimo incidente.

Le manovre relative alla partenza si svolsero nel solito modo, con l’abituale scambio di messaggi fra la sala comando e la torre di controllo dello spazioporto.

Venne attivata la propulsione a inerzia, e vi fu quel breve attimo di assenza di peso, prima che l’accelerazione incominciasse a fare effetto. La nave s’innalzava senza difficoltà, puntando verso il soffitto di nuvole. Grimes riuscì a scorgere per un istante, dagli oblò, Port Forlon e la tetra campagna che si stendeva intorno alla città. E poi, fuori, non vi fu altro che nebbia grigia, che subito divenne perlacea, assunse una tonalità biancastra luminescente, e poi svanì.

Nel cielo nero brillava un sole così vivido che abbagliava anche attraverso i vetri polarizzati.

Seguì qualche istante di caduta libera, poi i giroscopi fecero ruotare il muso della nave in direzione della sua meta. Si riaccese la propulsione a inerzia, il cui irregolare battito soffocato faceva da sfondo allo stridio acuto della Propulsione Mannschenn.

Davanti, all'infuori della spirale iridescente che era la stella cui erano diretti, non c'era che nero.

Lorn era ben visibile a poppa, e pareva una grossa ameba planetaria che, allontanandosi, si contorcesse rattrappendosi. In distanza, a dritta, la nebulosa risultava distorta a causa del campo di processione temporale dalla Propulsione Mannschenn, ed aveva assunto la forma di un fiasco visto da un ubriaco.

Come già altre volte, Grimes si chiese se, un giorno o l'altro, qualcuno non avrebbe inventato una similitudine diversa. Comunque, questa calzava a pennello.

3

A Grimes quella nave non piaceva.

Era tenuta in modo superbo, comandata con innegabile efficienza e, grazie alle stive trasformate in alloggi, poteva comodamente trasportare l'equipaggio e il personale dell'Istituto Skarsten. Ma era... fredda.

Era fredda e troppo silenziosa.

Non si sentivano mai quelle grasse risate, quei brani di musica leggera che servivano a dar calore all'atmosfera di una normale astronave. Grimes notò che in tutte le sale di ricreazione c'erano proiettili, ma allorché gli capitò di esaminare le bobine, alla mensa ufficiali, scoprì che si trattava di registrazioni di cerimonie religiose, con lunghi sermoni noiosi e inni lugubri. La biblioteca, poi, era ancora peggio. E, inoltre, a bordo vigeva la regola della separazione dei sessi. La diaconessa e le sorelle erano alloggiate a poppa, e

fra i loro alloggi e quelli maschili c’erano i magazzini e la *fattoria*.

Il cibo non era cattivo, ma monotono e senza fantasia. Da bere, ovviamente, solo acqua, e anche questa più insipida del normale. A tavola, la conversazione era altrettanto insipida. Inoltre, Grimes provò una certa irritazione nel constatare che il rettore non sedeva a capotavola, come gli sarebbe spettato. Quel posto era riservato all’anziano, che parlava, senza star zitto un momento, della politica interna dell’Istituto, interrotto solo dalle rispettose domande o risposte dei rettore. Gli altri ufficiali, il medico di bordo, il commissario, ingurgitavano i cibi in silenzio, irritati da Grimes, che, come intruso, era stato confinato in fondo alla tavola. Erano serviti da una cameriera, la quale, vestita diversamente, avrebbe potuto anche essere carina, ma che, con quel paludamento nero, era deprimente.

Dopo il pasto serale, Grimes si scusò e si ritirò in cabina. Era poco più grande di un canile e gli pareva ancor più angusta dopo il lussuoso alloggio cui era abituato a bordo della sua nave. Meno male che si era portato da leggere e che era stato abbastanza previdente da pensare anche a qualche altro piccolo comfort. Per prima cosa, riempì la pipa e l’accese. Poi, muovendosi attraverso il fumo azzurrino, prese la valigia più grande dal supporto, e l’aprì. Stava togliendo delle camicie che aveva messo a protezione di altri oggetti più fragili, quando udì bussare leggermente alla porta.

Soffocò un’imprecazione. Un passeggero è tenuto a sottostare al regolamento della nave quanto un membro dell’equipaggio. Ma non avrebbe spento la pipa per nessuna ragione al mondo. — Avanti! — disse.

Lei entrò. Si tolse la brutta cuffia inamidata, liberando i bellissimi capelli castani, e la gettò sul letto. Poi si volse a chiudere la porta col chiavistello. Si assicurò che fosse solido, sorrise; infine si lasciò cadere sull’unica seggiola di cui era dotato l’alloggio.

Grimes la fissava interdetto: — Che cosa desiderate, sorella Lane?

— Da fumare, spaziale.

— Ho dei sigari... — cominciò lui, incerto.

— Non mi aspettavo oppio. Però, se ne avete...

— Non ne ho — ribatté Grimes, con aria virtuosa. — E poi, droghe di quel genere sono al bando, nei Mondi di Frontiera.

— Davvero? E il sigaro che mi avete promesso?

Grimes trasse dalla valigia una scatola di lunghi sigari sottili, l'aprì, e gliela porse.

La donna scelse un sigaro e lui glielo accese. — Quello che mi ci vuole adesso — disse lei, dopo aver aspirato voluttuosamente, — è qualcosa di buono da bere.

— Posso fornirvelo.

— Evviva l'Ammiraglio!

Sotto le camicie, c'erano una bottiglia di alcool puro e una scatoletta in cui erano racchiuse alcune fiale di essenze diverse.

— Scotch? — chiese Grimes. — Rum? Brandy? O...

— Vada per uno scotch.

Grimes misurò l'alcool in due bicchieri, aggiunse una goccia di essenza per ciascuno, e finì di riempire il bicchiere con acqua di rubinetto.

Lei fu lesta ad afferrare il suo bicchiere e ne trangugiò il contenuto d'un fiato.

— Sorella Lane...

— Clarissa. Chiamatemi Clarissa.

— Clarissa. Vi pare il modo di comportarvi, questo?

— Non ditemi che anche voi siete uno scocciatore puritano come tutti quei fanatici della Bibbia.

— No, ma questa non è la mia nave, e...

— E non è nemmeno la mia, quanto a questo.

— E allora cosa ci fate, qui?

— È una storia lunga, caro mio. E se mi date un altro cicchetto, forse ve la racconterò. — Si stiracchiò, sospirando. — Non avete idea che sollievo sia, per me, godermi una bella chiacchierata bevendo e fumando, con qualcuno che sia più o meno come un essere umano.

— Grazie — ribatté Grimes, piccato.

— Non offenderti — rise lei. Poi scostò i capelli dalla faccia: — Guarda le mie orecchie — disse.

Grimes guardò. Erano normali, salvo per il fatto che erano appuntite e pelose sulla sommità.

— Io stessa sono più o meno umana. Più che meno, forse. Mai sentito parlare di quel tizio, Raul, l'uomo delle caverne, il selvaggio dell'età della pietra che, strappato da chissà quale passato, è comparso sul pianeta Kinsolving, in quello che allora era il presente? Be', era il mio bisnonno.

— Era umanoide, non umano — disse Grimes.

— Umano-scimmiano — scherzò lei. — Esiste una cosa che si chiama evoluzione parallela, sai? E il vecchio Raul è diventato l'animale preferito dagli scienziati terrestri. Quando ha manifestato il desiderio di formarsi una famiglia, sono stati messi a sua disposizione i migliori esperti di genetica. No, non nel senso che pensi. Che mentalità sporca, Comandante. Vergogna.

— Scusate.

— D'accordo, però solo se mi dai ancora da bere.

Grimes si chiese, preoccupato, se la razione di alcool sarebbe durata fino al ritorno su Lorn.

— Cosa fate qui a bordo di questa nave? — chiese a bruciapelo.

— In questo preciso istante, sto infrangendo almeno il novantanove per cento delle regole istituite dall'anziano e fatte rispettare dal rettore. Ma capisco cosa vuoi dire. — E, imitando il tono di Grimes, aggiunse: — Cosa fa una cattiva bambina come me in un posto distinto come questo?

— Be', cattiva mi sembra un po' troppo,

— Grazie. Allora, signori e signore, preparatevi ad ascoltare la storia della mia vita, completa e non censurata, in edizione integrale. Comincerò dal caro vecchio bisnonno, il Nobile Selvaggio. Era un artista, sai, tenuto conto del luogo e del tempo; uno di quegli specialisti che mettevano in pratica una forma di magia simpatetica.

Dipingeva o disegnava figure di animali, e, immediatamente, queste si materializzavano, a disposizione dei cacciatori locali. A quanto pare, il trucco funzionava. Ricordo, da bambina, una sua dimostrazione. Disegnava, per esempio, un gatto, e, nel giro di qualche secondo, compariva nella stanza un bel micione. Oh, sì, era un telepate, aveva una grandissima potenza di ricezione e di trasmissione.

«Dopo aver trascorso molti anni sulla Terra (da ultimo è stato istruttore all'Istituto Rhine) se n'è andato, con moglie e figli, su Francisco, dove ha ricoperto la carica di ufficiale radio-psionico alla stazione di segnalazione di Port Diego. E, fra tutte le religioni fra cui poteva scegliere, non gli è saltato in mente di diventare Neo Calvinista? La sua famiglia si è convertita con lui. Io mi sono chiesta spesso che carte abbiano avuto, nella conversazione, le sue innegabili doti psichiche. Anche le mogli dei figli e i mariti delle figlie si sono dovuti convertire... Proprio così, fino alla terza e quarta generazione. — Sorrise. — Un membro della quarta generazione è uscito dal seminato: io. Da Neo Calvinista a Figlia dei Fiori. Dopotutto, era logico. Come quasi tutti i neo-convertiti, io esageravo. Alcool, droghe, promiscuità... insomma, tutto. I Neo Calvinisti mi hanno letteralmente raccolta dalia strada, mi hanno curata nel loro istituto, che ha anche una clinica ben attrezzata, e, contemporaneamente, mi hanno fatto capire chiaramente che, se ero predestinata all'inferno, ci sarei andata. Poi, leggendo l'autobiografia del bisnonno, hanno scoperto che ero predestinata a cose importanti, avendo,

unica fra i suoi discendenti, ereditato in parte le sue straordinarie facoltà.»

— Sarebbe a dire che, volendo...?

Fu interrotto da un violento bussare alla porta, mentre una voce gridava: — Aprite!

Ho detto di aprire!

— Sanno che sono qui — balbettò Clarissa Lane. Si alzo e andò lei stessa ad aprire.

Fuori, c'era il rettore Smith, accompagnato da una donna alta e magra che, fissando inorridita sorella Lane, ringhiò: — Copri le tue nudità, svergognata!

Clarissa si strinse nelle spalle, prese la cuffia e se la infilò, badando che non restasse fuori qualche ciocca.

— Vi occupate voi di sorella Lane, diaconessa? — chiese Smith.

— Potete contarci rettore.

— La signorina Lane e io stavamo solo facendo due chiacchiere — spiegò Grimes.

— Due chiacchiere! — La voce della diaconessa grondava disprezzo. — Fumo!

Alcool! Voi... voi... *vecchio* libertino impennacchiato!

Intanto, Smith aveva preso la bottiglia dell'alcool e pareva intenzionato a vuotarla nel lavandino. — Ehi, ehi — gridò Grimes. — Aspettate. — E gli strappò la bottiglia di mano.

— Signore — scattò il rettore, mentre l'altro tappava la bottiglia e la infilava nel supporto della mensola. — Devo ricordarvi che siete ospite sulla mia nave. Siete un passeggero, e quindi obbligato ad ottemperare al regolamento di bordo.

— Signore — rispose gelido Grimes, — non ho firmato alcun accordo e non ho biglietti su cui siano stampate regole che potrei non aver letto. Sono altamente stupito che il Comandante di una nave abbia dimostrato urna tale trascuratezza riguardo ai risvolti legali relativi al mio imbarco, e se voi foste un dipendente della società di cui io sono sovrintendente astronautico, riterrei mio dovere rimproverarvi...

— Non è soltanto un libertino impennacchiato — saltò su la diaconessa con voce gracchiante, — ma anche un leguleio.

— Sissignora, mi intendo di leggi astronautiche come è dovere di ogni spaziale. — Ormai si stava riscaldando. — Ma devo ricordare a voi due che la mia presenza su questa nave è legale. Io sono qui con la qualifica di ufficiale osservatore della Confederazione dei Mondi di Frontiera. Inoltre, la Riserva Navale mi ha reintegrato in servizio, col grado di Comandante.

— Qualifiche che non contano niente — disse la diaconessa con disprezzo. — Un Comandante senza navi!

— Può darsi, signora, ma devo ricordarvi che stiamo navigando nello spazio territoriale dei Mondi di Frontiera. E devo farvi presente che ogni tentativo di interferire con la mia libertà personale, nonché ogni tentativo da parte vostra di infliggere una severa punizione alla signorina Lane, condurrà all’intercettamento e al sequestro della *Pietà* da parte di una delle nostre astronavi da guerra. — Così dicendo, pensava: *Speriamo che non scoprano il bluff*.

Lo scoprirono subito.

— Di grazia, signor Comandante Grimes, vorreste dirci come vi proponete di chiamare in aiuto una delle vostre navi da guerra? — chiese la donna.

— Oh, è facilissimo, diaconessa — intervenne Clarissa Lane. — Avete dimenticato che sono una telepate. Mentre questa nave era su Lorn, mi sono messa in contatto col signor Mayhew, ufficiale radiopsionico della Flotta dei Mondi di Frontiera. Anche se non ci siamo mai incontrati fisicamente, siamo ottimi amici. È amico di vecchia data del Comandante Grimes, e mi ha raccomandato di mettermi in contatto con lui se il Comandante ne avesse

avuto bisogno.

— E non mancherete di dirglielo, se vi tratteranno male? — chiese Grimes.

— Oh, lo informerò, statene certo. Lo saprà subito.

— Già, lo saprà subito.

Grimes non era digiuno di telepatia, poiché aveva iniziato la carriera di spaziale prima che il ricercatore di direzione Carlotti e il relativo sistema di comunicazione incominciasse a sostituire gli ufficiali radio-psionici con le radiazioni capaci di imprimere una torsione allo spazio-tempo. Conosceva i telepati, e sapeva cosa succedeva quando trovavano un membro del sesso opposto dotato degli stessi talenti, benché questo avvenisse molto di rado. Fino a quel momento, riversavano tutte le loro capacità affettive sui cervelli canini di cui si servivano come amplificatori.

Il primo a cedere fu il rettore Smith. — Bene, Comandante, come volete — disse.

— E questa sgualdrina non dovrà essere punita? — tuonò la diaconessa.

— Mi pare che lo sia già abbastanza — disse Grimes, fissandola.

La diaconessa ricambiò lo sguardo, e rimasero così a lanciarsi occhiate di fuoco, mentre Grimes rimpiangeva che quella non fosse la sua nave e di non avere quindi alcuna autorità a bordo.

— Rettore Smith! — tentò di protestare la diaconessa.

— Mi spiace — disse il rettore. — Ma avete sentito cosa hanno detto queste due persone.

— E voi permettete che si prendano gioco della vostra autorità?

— Sì, piuttosto che rischiare di mettere a repentaglio la nostra missione. Vi ordino di non mettere le mani addosso a sorella Lane. E questo ordine vale anche per le altre sorelle.

— Immagino che sarà anche libera di far visita a... a questo vile seduttore quando ne avrà voglia?

— No — disse finalmente Smith. — No. Questo non lo permetterò. Il Comandante Grimes asserisce che non posso impartigli ordini, ma la mia autorità è pienamente valida su tutti gli altri membri dell'equipaggio e su qualsiasi altra persona che si trova a bordo. Sorella Lane non sarà punita, ma resterà confinata negli alloggi femminili fino al momento in cui non ci occorreranno i suoi servigi.

— L'anziano verrà a sapere quello che è successo — disse la diaconessa.

— Certamente. Gli farò rapporto io stesso. Nel frattempo, non deve essere disturbato. È un ordine. Un ordine suo.

— Bene — si limitò a dire la diaconessa. E rivolta a Clarissa Lane: — Andiamo.

— È stato bello, Comandante — disse la ragazza, voltandosi a guardare con rimpianto il suo bicchiere ancora pieno e il sigaro che si consumava da solo. — È stato bello... però, per quanto mi riguarda, poteva anche andare meglio. Addio.

Grimes non poteva fare di più, senza compromettere troppo l'autorità del rettore.

Però il pensiero della ragazza lo tormentava. Tuttavia era sicuro che non l'avrebbe maltrattata, che non le sarebbe stato fatto alcun male capace di sovvertire l'astemia routine di quella nave dal nome appropriato.

— Buonanotte — disse.

4

— Posso dirvi una parola, signore? — chiese Smith, appena le due donne furono uscite.

— Ma certo! Accomodatevi, rettore. Questo è il tempio della Libertà.

Spaparanzatevi e sputate sul regolamento.

Smith non fece commenti, ma la sua espressione diceva chiaramente cosa ne pensava di quel modo di esprimersi. Chiuse la porta e tirò il chiavistello. Poi, con un temperino, avvitò più strettamente una delle viti che tenevano fissato lo specchio alla paratia, sopra il lavandino.

— Microfono? — chiese Grimes con interesse.

— Naturalmente... ce n'è in tutti i compartimenti di bordo. In due cabine c'è anche un televisore a circuito chiuso: nella mia e in quella dell'anziano. So che Sua Reverenza prende delle pillole di sonnifero, prima di andare a letto. Però... non si sa mai.

— E ci sono obiettivi anche nelle docce delle signore? — chiese Grimes.

Un cupo rossore coprì quel po' d'epidermide della faccia di Smith che non era nascosta dalla barba. — Non sono affari che vi riguardano, signore — borbottò.

— E per quale motivo siete venuto da me? Posso saperlo?

— Sono del parere, Comandante Grimes, che voi dobbiate sapere fino a che punto è importante quella sciagurata figliola, per il successo della nostra missione. Allora, forse, se tornasse a presentarsi l'occasione, sareste meno disposto a dar retta ai suoi capricci. — Si schiarì la gola, e proseguì: — Questa faccenda mi ha sconvolto. Certo capirete, dato che siete stato anche voi capitano di una nave, come risulti sgradevole essere costretti a imporre la propria autorità.

— E parlare è una cosa che fa venir sete — lo interruppe Grimes, che aveva anche lui i suoi momenti di telepatia.

— Se foste tanto gentile — disse Smith dopo un attimo di esitazione, — credo che il Brandy sia stato sempre considerato come una medicina.

Con un sospiro, Grimes dosò altri due bicchieri, accennò a Smith di prendere posto sull'unica seggiola, e si mise a sedere a sua volta sui lettino. Pensò, per

un attimo, di urtare la sensibilità del rettore con un brindisi anticonformista ma si limitò a un formale: — Cincin. — Ne avevo proprio bisogno — disse Smith.

— Un altro, rettore?

— No, grazie, signore.

Vorresti che insistessi, bastardo di un baciapile, pensò Grimes, ma io non lo faccio. Ripose bottiglia e astuccio delle essenze, e poi disse: — Parlatemi dunque della signorina Lane.

— Già, sorella Lane. Come vi ha detto, una volta era una dei nostri. Ma poi ha deragliato e si è unita a quella consorteria di fornicatori e alcolizzati che si autodefinisce Figli dei Fiori. Ma anche questo era concorde al Divino schema delle cose. Mentre frequentava quei... quei pagani, si è abituata all'uso e all'abuso... ma in fondo l'uso è anche abuso, delle droghe psichedeliche. Era già dotata di eccezionali qualità psichiche, e le droghe hanno esaltato queste facoltà. Capirete bene, signore, che sarebbe stato assolutamente fuor di luogo da parte di uno qualsiasi di noi Eletti mettere a repentaglio la sua anima immortale intervenendo contro potenti forze invisibili, ma...

— Ma — concluse per lui Grimes, — Clarissa Lane aveva già dimostrato di essere dannata, per cui non vi siete fatti scrupolo di servirvi di lei per i vostri scopi.

— È un modo un po' brutale di esprimersi — protestò Smith. — Comunque, è così.

— Potrei dire di più e in modo diverso — ammise Grimes, — ma non lo faccio per non correre il rischio di perdere la pazienza. Proseguite.

— Sorella Lane non è del tutto umana. Discende da Raul, un selvaggio dell'età della pietra che veniva dal remoto passato, e che fu portato sulla Terra dal pianeta Kinsolving. Molti fattori concorsero alla sua apparizione. È probabile che qui sulla Frontiera la struttura del continuum sia tesa e sottilissima, e che le linee di forza, o la carenza di tali linee, si intersechino su quel pianeta. Potrebbe anche darsi, come sostenevano a quel tempo

all’Istituto Rhine, che la solitudine e la paura di tutti gli abitanti dei Mondi di Frontiera colonizzati si fossero in qualche modo concentrate su Kinsolving. qualunque fosse la causa, accadde. E accadde anche, quando fu il momento, che Raul venne accettato in seno alla nostra Chiesa. Raul, come forse sapete, era qualcosa di più di un telepate. Molto di più anzi. Era un mago, uno di coloro che, ai loro tempi, procuravano animali ai cacciatori disegnandone l’immagine sulle rocce.

— Ma non è scritto da qualche parte, nella Bibbia, che *tu non permetterai a uno stregone di vivere?* — lo interruppe Grimes.

— Sì. È scritto così. Ma noi ignoravamo quale fosse la portata dei talenti di Raul, quando lo abbiano ammesso nella nostra Chiesa. E abbiamo continuato ad ignorarlo finché, dopo la sua morte, non siamo entrati in possesso delle sue carte.

— Ma a che gioco state giocando? — chiese Grimes. — E, per essere precisi, a che gioco state giocando, in casa nostra?

Intanto, aveva preso di nuovo la bottiglia dell’alcool e le essenze e stava preparando due bicchieri di brandy. Offrì il più robusto a Smith, che lo prese e se lo portò alle labbra con aria distratta.

— Signore, non mi piace il vostro modo di esprimervi — disse il rettore. — La vita non è un gioco. La vita, la morte e il dopo, non sono un gioco. E noi non stiamo giocando. noi lavoriamo. È scritto: *Lavora perché giunge la notte*, non è vero? E tanto voi che io, in quanto spaziali, sappiamo che la notte sta arrivando; l’inevitabile, calda notte dell’universo.

— Dovreste andare su Darsha, un giorno — disse Grimes, mentre il rettore sorseggiava il brandy. — Là c’è la Torre delle Tenebre. Dovreste vedere l’enorme orologio simbolo del loro Dio. — Aggiunse piano: — L’orologio è quasi scarico.

— Si, l’orologio è scarico e le sabbie del tempo hanno quasi finito di scorrere. E resta ancora molto da fare, tanto...

— Cosa, per esempio?

— Ristabilire le verità esterne. Costruire il nuovo Sinai, vedere i comandamenti incisi di fresco su una pietra indistruttibile. E allora, forse, i pagani, gli idolatri, capiranno e tremeranno. E allora, sicuramente, verranno ristabilite le leggi di Geova, prima della Fine.

— Ma voi non credete nella predestinazione? — obiettò con evidente logica Grimes. — O siamo dannati o non lo siamo. Niente di quello che facciamo può cambiare il nostro destino.

— Ho imparato per amara esperienza che è impossibile discutere con un eretico — ribatté Smith, — specialmente con un eretico destinato alla condanna eterna. Ma perfino voi dovete capire che se fossero resi all'uomo i Comandamenti, noi, gli Eletti, saremmo innalzati al posto che ci spetta di diritto, in tutto l'universo.

— Allora Dio ci salverà tutti — disse Grimes.

Smith lo guardò con aria sospettosa, ma proseguì: — Forse è necessario che venga compiuto un sacrificio. E se è così, Dio l'ha già affidata alle nostre mani. No, Comandante, non guardatemi così; non la uccideremo, né col pugnale né col fuoco.

Ma, inevitabilmente, lei sarà lo strumento di poteri supremi quando, sul pianeta della sua origine ancestrale, con le sue doti naturali intensificate dalle droghe, chiamerà Geova, il vero Dio, il Dio dell'Antico Testamento, perché si presenti e si faccia riconoscere dai peccatori.

Bollicine di schiuma coprivano la barba intorno alle labbra di Smith e un rivoletto di saliva gli scorreva sui peli del mento. Aveva gli occhi lucidi e iniettati di sangue.

Grimes pensò: *In vino veritas.* Ma disse, con una gentilezza dettata solo dal proprio interesse: — Non credete che ora basti, rettore? Non è ora che andiamo a dormire?

— Eh, cosa? Sì, sì... ma voi dovete persuadervi che non dovete interferire. Non dovete interferire.

— Capisco — rispose Grimes, che pensava: *Troppo, e non abbastanza.* Trasse dalla valigia un tubetto di compresse e ne fece cadere una sul palmo della mano. — Qua — disse, offrendola al rettore. — È meglio che la prendiate.

— A cosa serve?

— A rinfrescarvi l'alito e a schiarirvi la mente. Non sarebbe bello se l'anziano vi vedesse in questo stato. — *E sarebbe ancora peggio per me*, pensò.

— Non sciono ubriaco.

— No, no di certo. Solo un po'... un po' stordito.

— Non ho bisciogno... Sciolo per non esciere se... cortese...

Smith ingoiò la compressa, con gran lavoro del suo pomo d'Adamo. Grimes gli porse un bicchiere d'acqua gelata per aiutarlo a mandarla giù meglio. Il rettore rabbrividì, poi si alzò senza barcollare. Fissando Grimes con uno sguardo che non era più fanatico, disse brusco: — Buonanotte, Comandante.

— Buonanotte, rettore — rispose Grimes.

Quando fu di nuovo solo, pensò di ascoltare la registrazione dei colloqui svoltisi nel corso di quella singolare serata, ma pensò che fosse meglio non farlo. Per quel che ne sapeva, appena tornato in cabina Smith poteva riattivare schermo e telecamera, e meno ne sapeva del piccolo congegno inserito nella spallina della sua giubba da sera, meglio era.

Si spogliò, s'infilò a letto, e spense la luce... Ma, cosa insolita per lui, dormì male e di un sonno popolato da incubi. Colpa di Clarissa Lane, che era la protagonista di quasi tutti i sogni.

5

Il viaggio proseguì e i giroscopi della Propulsione Mannschenn continuarono instancabili a ruotare nel buio dell'infinito; e con essi la *Pietà* continuò a

procedere nel continuum distorto. Da un lato si vedeva la galassia lenticolare rimpicciolite e contorta, e, a prua, una spirale pulsante di luce iridata che spiccava sullo sfondo delle tenebre: era il sole di Kinsolving.

Ma quella nave, diversamente dalle altre di cui Grimes aveva profonda esperienza, non era una piccola oasi di luce e di calore nel deserto della notte. Era terribilmente fredda; l'aria sapeva sempre di disinfettante, e la gente parlava con voce bassa c grave, a cui non si mescolava mai il più lieve accenno di risa.

Grimes constatò che Clarissa Lane non veniva trattata male. Alla ragazza permisero anche di intrattenersi con lui, di giorno, e sotto scorta. Era l'unica telepate a bordo di quel la nave che, per le comunicazioni di alto spazio, dipendeva unicamente dall'apparecchio Carlotti. Ma tanto il rettore che l'anziano, erano sicuri che la ragazza si tenesse in contatto con Mayhew a Port Forlon, e anche Grimes ne era sicuro. Lei glielo fece chiaramente capire, durante i loro colloqui, raccontandogli cose che non avrebbe potuto sapere se non avesse avuto un continuo scambio di segnali telepatici con Mayhew. Molte delle cose che gli disse furono poi confermate dal testo dei messaggi che Grimes ricevette per via regolare, dal marconista di bordo.

Perciò, i Neo Calvinisti dovevano andar cauti. Lo strumento che avevano scelto per attuare il loro esperimento di teologia pratica, era anche un agente della Confederazione dei Mondi di Frontiera. — Ma che importa? — disse Smith a Grimes, in una delle rare occasioni in cui si ritrovarono a parlare insieme. — Che importa? Forse era destino che fosse così. Il vostro amico Mayhew sarà un testimone delle verità, anche se non è dei nostri. Vedrà attraverso gli occhi di lei, ascolterà con le orecchie di, lei, sentirà attraverso tutte le fibre del corpo di lei. La Parola da noi propagata sarà derisa, ma accade spesso che si presti fede anche a quello che viene detto da un miscredente.

— Ammesso che succeda qualche cosa — disse Grimes.

Ma era impossibile discutere con quei tipi: avevano una mentalità troppo diversa.

Grimes ricordava una teoria, avanzata una volta da un medico di bordo:

Moltissimo tempo là *avvenire una mutazione,* aveva detto quel medico. *Pur non essendo una mutazione fisica, ottenne come risultata che l’* Homo sapiens *si dividesse in due distinte categorie:* Homo credulens , cioè *capace di una fede cieca in ciò che è impossibile provare, e* Homo incredulens , cioè *il contrario. Ovviamente, per la maggioranza, l’umanità* è *costituita da ibridi.*

Grimes aveva osservato: *Immagino che l’* incredulens *puro sia ateo o agnostico.*

Non proprio, aveva obiettato il dottore ridendo. *Non proprio. agnostico... sì. Ma non dimenticate che l’ateo, alla pari del credente,* è *profondamente convinto di cose che non può provare.*

Un ateo sarebbe stato molto più felice, a bordo di quella nave, di un agnostico tollerante quale era Grimes.

Ma anche i viaggi più lunghi e sgradevoli giungono alla fine. L’atterraggio fu ottimo: qualunque cosa si potesse dire dell’equipaggio della *Pietà,* bisognava far tanto di cappello alla sua abilità tecnica; la Propulsione Mannschenn venne spenta c sostituita da quella a inerzia per il tempo sufficiente a produrre un minimo campo gravitazionale; infine la nave entrò in orbita intorno al pianeta solitario, i cui verdi ed azzurri spiccavano sullo sfondo di tenebra.

Le vecchie mappe vennero stese sui tavolo del rettore, e Grimes fu chiamato in sala comando. — Sì — disse a Smith, puntando l’indice su un punto della mappa, — qui c’era lo spazioporto. Forse le piste sono ancora in buono stato, tanto da permettere l’atterraggio. Il capitano Spence, quando venire qui cori la *Epsilon Eridani*, riferì che erano cresciute erbacce dappertutto, ma non molto folte.

— Sono passati centocinquant’anni convenzionali, da quando venne qui — disse: Smith. — lo proporrei di scendere su una delle spiagge.

— È rischioso — osservò Grimes. — Si tratta di sponde brevi e scoscese, e dai nostri rapporti risulta che sono flagellate da frequenti e violente tempeste. — Si girò verso lo schermo su cui appariva un ingrandimento del pianeta: —

Là, proprio a est della linea di demarcazione fra giorno e notte. Quello è il continente più grande: Fraland. Là erano situati lo spazioporto e la capitale. Vedete il fiume, con quella curva a esse? Per favore, aumentate l'ingrandimento.

Adesso, sullo schermo si vedeva solo il continente-isola, che continuò a ingrandire finché lo schermo non fu tutto occupato da una grande S d'argento. Al centro, sulle due rive, si scorgevano degli edifici.

— Lo spazioporto dovrebbe trovarsi a dieci miglia, in direzione ovest — disse Grimes.

— Sì — disse Smith, dopo un accurato controllo. — Risulta così.

— E allora, atterrate lì, rettore — ordinò l'anziano.

— Signore — protestò Smith, — non si può manovrare una nave di questa mole come se fosse una barchetta.

— Signore, o Signore — implorò l'anziano, — esser venuti così lontano, per poi dover lottare contro le lungaggini di uno spaziale!

Come vorrei essere io il Comandante! pensò Grimes.

Ma l'equipaggio della *Pietà* sapeva il fatto suo, e dopo poco, attraverso l'interfono ricominciò a giungere la serie dei comandi: *Affibbiate le cinghie per l'atterraggio!*, *Ognuno al proprio posto*, e via dicendo. I giroscopi ronzavano e sibilavano mentre la nave correggeva la propria posizione rispetto al pianeta; e quando la manovra fu terminata, si accesero i razzi, come sempre in fase di atterraggio dove non esisteva una torre di controllo.

Sopra la nave sbocciarono i paracadute e dietro di essa si accese una lunga scia fiammeggiante. Qualcuno intonò un canto; era l'anziano.

Fa' che l'infocata colonna di nubi li guidi per tutto il lungo viaggio...

Perfino Grimes ne fu commosso. E se quell'esperimento che lui giudicava assurdo e pazzesco fosse riuscito? Che cosa sarebbe successo? Erano stati gli Gnostici ad asserire che il Dio del Vecchio Testamento era il Diavolo del

Nuovo? Grimes rabbrividì mentre si accomodava nella poltrona di accelerazione.

La *Pietà* scendeva in caduta libera, ma negli strati più bassi dell'atmosfera soffiava un vento fortissimo che la fece deviare, tanto che Smith accese per un momento la propulsione a inerzia, per correggere la posizione. La nave scendeva, ma sempre sotto l'attento controllo ciel capitano.

Al centro dello schermo, il punto di atterraggio, molto ingrandito, rivelava un gruppo di rovine che una volta erano state uno spazioporto. Parevano stele di un cimitero abbandonato e si ergevano spettrali nella luce azzurrina dell'alba.

Giù, sempre più giù, attraverso i cirri sparsi, mentre la temperatura saliva a causa dell'attrito dell'atmosfera sul metallo dello scafo. Smith rallentò la velocità di discesa, e l'anziano borbottò irritato fra sé.

Ormai, non occorreva più che l'immagine sullo schermo venisse ingrandita. Il grande rettangolo dello spazioporto era chiaramente visibile, coperto di una vegetazione rada, color verde Nilo, contro l'indaco circostante; e poi, oltre la spazioporto, si stendeva la boscaglia, dalla quale si levava una colonna di fumo dell'incendio provocato dai razzi dell'astronave.

Grimes guardò Smith, che aveva un'espressione dura, concentrata. Rivoletti di sudore gli scorrevano dalle tempie, lungo la barba. Quella non era una manovra come le altre. Tante cose dipendevano da quell'atterraggio. E forse potenze maligne, o benigne, stavano raccogliendo le proprie forze per rovesciare la nave prima che il congegno a treppiede si posasse sulla superficie del pianeta.

Ma finalmente tutto finì.

Ci fu una lievissima scossa, seguita dallo scricchiolio appena percettibile degli ammortizzatori: poi, silenzio. Un silenzio accentuato dal ronzio dei ventilatori.

Fu l'anziano Cannan il primo a parlare. — Comandante — disse, girandosi verso Grimes, e indicando un nero picco lontano a forma di tronco di cono, che si stagliava contro l'azzurro del cielo. — Comandante Grimes, come si

chiama quella montagna?

— Non lo so.

— Io lo so — disse con voce trionfante il vecchio. — Si chiama Sinai.

6

Se quella fosse stata un'altra nave, all'atterraggio sarebbe seguito un periodo di riposo. C'erano molti maiali selvatici e conigli, discendenti di quelli allevati dai coloni, e sarebbe stato divertente fare un po' di caccia. E poi c'erano le famose grotte, con le pitture murali da ammirare. Ma gli animali, che avevano disimparato da molte generazioni a temere l'Uomo, sbucarono dal sottobosco per avvicinarsi a curiosare intorno alla nave e agli uomini intenti ai loro lavori che consistevano nello sbarcare le tre lance, già armate, che sarebbero servite come mezzo di trasporto nel corso dell'ultima parte della spedizione. A nessuno di quell'equipaggio interessavano le grotte.

Grimes riuscì a vedere Clarissa Lane. La nave era pressoché deserta, per cui poté recarsi negli alloggi delle donne senza incontrare nessuno che glielo impedisse.

Trovò la piccola cabina, quasi una cella, della giovane. La porta non era chiusa a chiave. Clarissa, cupa figura in nero, stava seduta su una seggiolina, con lo sguardo fisso nel vuoto. Muoveva le labbra, come a dar voce ai propri pensieri.

Appena si accorse della presenza di Grimes, trasalì. — Stavo... stavo parlando con Ken — mormorò.

— Mayhew?

— Sì.

Gli diceva addio, pensò lui: poi disse: Clarissa, non siete obbligata...

— Sono decisa ad andare fino in fondo, Comandante.

— Non siete obbligata — ripeté lui. — Siete in contatto con Mayhew, il quale è a sua volta in contatto con la *Spada della Frontiera*, che come mi ha assicurato l'Ammiraglio, incrocia in questo settore dello spazio. Probabilmente è vicina.

Possiamo chiamarla e tenere a bada questi fanatici fino al suo arrivo.

— Sono decisa ad andare fino in fondo — ripeté lei.

— Ma perché? Perché?

— Perché lo voglio.

— Ma voi non siete una di loro.

— No.

— Sorella Lane! — Era la voce della diaconessa. — Mi avete pregato di concedervi alcuni minuti per restare appartata, e vi trovo con questo... con questo libertino! Andiamo, la lancia aspetta.

— Verrò con voi — disse Grimes.

— No — ribatté brusca la vecchia. — A voi è riservato un posto nella lancia che trasporta anche l'anziano e il rettore. Hanno deciso che anche un infedele dovrà assistere alla dettatura della Legge.

Clarissa Lane uscì dalla cabina seguendo la diaconessa, a sua volta seguita da Grimes. Uscirono dallo sportello esterno; scesero la scaletta, inciamparono sul cemento sconnesso della pista e sulle erbe che la ricoprivano, e si avviarono verso le lance. Il sole stava tramontando, a occidente. Faceva freddo e l'aria aveva odor di muffa, di decomposizione.

Smith chiamò con un cenno Grimes dal portello di una lancia. Il Comandante salì la scaletta ed entrò a bordo, dove gli avevano riservato un posto fra due subalterni. La cabina era sovraffollata e puzzava di sudore e di umidità.

La porta si chiuse con un sibilo. Si accese il motore a inerzia e la lancia si staccò dal suolo. Nessuno parlava, si udiva solo la voce dell'altoparlante sul

pannello del pilota: — La numero Due segue — disse una voce maschile. E, dopo una breve pausa, un’aspra voce femminile annunciò: — La numero Tre segue.

Grimes non seppe mai quanto duro il volo. Non aveva la forza di alzare il braccio per guardare l’orologio. Ma gli parve che durasse a lungo, e che, una volta atterrati, avessero atteso a lungo l’arrivo delle altre due lance. Finalmente il portello fu aperto e una ventata gelida s’infilo attraverso l’apertura. Per primo scese l’anziano, seguito dal rettore; poi scesero gli altri, fra cui Grimes.

Il pianoro, spazzato dal vento, era liscio e composto di nuda roccia. Da un lato c’erano le tre lance e, davanti ad esse, schierati in perfetto ordine, tutti gli uomini; in disparte c’era l’anziano. Al centro, le donne formavano un cerchio irregolare, cupo per il nero delle vesti.

L’attenzione di Grimes fu attratta per un momento da un lontano bagliore azzurrino, laggiù, non lontano dal fiume. Era atterrata la *Spada della Frontiera*? No, era soltanto il riflesso del sole al tramonto sui cristalli dell’oblò di prua della *Pietà.*

Si udì un mormorio sommesso, poi le donne andarono a disporsi a fianco degli uomini. Ma non tutte. Due erano rimaste al centro del pianoro. Una, era la diaconessa, alta e imponente, l’altra era Clarissa Lane. L’avevano fatta spogliare.

Indossava solo un gonnellino fatto di pelle di qualche animale, coree probabilmente avevano fatto le sue antenate. Tremava e si copriva i seni con le braccia, per proteggersi dal freddo.

Rigido, assurdo, tiri rettangolo di tela nera si ergeva davanti a lei sostenuto da un cavalletto. Dietro era stato sistemato un riflettore, che serviva a illuminarlo. Ai piedi dei cavalletto, vasetti di colori e pennelli. Raul, il bisnonno di quella ragazza, aveva evocato gli animali dipingendoli. Chi, o che cosa, avrebbe evocato lei?

— Devi — ordino la diaconessa con voce alta e chiara nel vento gelido — Bevi!

— E le porse un bicchiere. Clarissa lo afferrò e ne bevve il contenuto.

Il sole tramontò e la scena rimase illuminata solo dal lascio di luce del riflettore. Il cielo era nero e vuoto; in basso, verso est, c'era un arco di luce nebbiosa: la galassia lenticolare stava lentamente sorgendo.

La diaconessa si incamminò per andare a prendere posto accanto all'anziano, lasciando sola la ragazza. Clarissa si avvicinò con passo esitante ai vasetti e ai pennelli, scelse un pennello, lo tuffò in un vasetto, si raddrizzò e andò a mettersi davanti alla tela.

Allora cominciarono i canti. Uomini e donne, tutti vestiti di nero, stavano immobili, rigidamente allineati davanti alle lance e cantavano un vecchio inno gallese. Grimes, che aveva sempre amato quel canto fece fatica a imporsi di non unire la sua voce al coro. Cantavano i bassi, i baritoni, i tenori e i soprani.

Guidami tu, o grande Geova

Guida il pellegrino in questa sterile landa!

Sono debole, ma tu sei forte,

Tieni su di »re la tua roano possente!

Cantavano, e la ragazza dipingeva. Con pennellate brevi e sicure tracciò sulla tela nera la figura di un dio dalla barba e dall'abito bianco, dall'espressione terribile.

Dipingeva, e gli uomini e le donne cantavano, e nell'aria aleggiava una tensione insopportabile, mentre il vento, sempre pire forte, ululava schiaffeggiando le facce e facendo svolazzare le gonne. Ma il cavalletto restava saldo sotto il fascio di luce, e la ragazza continuava a dipingere...

Si udì il terribile rombo di una folgore, vicino, troppo vicino, seguito immediatamente dal bagliore, e dal pungente odore di ozono; la lunga saetta azzurrina, scaturita dal cielo, sopra le loro teste, si scarico sulla pianura sottostante, dov'era lo spazioporto.

E dove prima era la *Pietà*, sorse un rogo immane.

Si udì una risata orribile, al di sopra (lei rombo del vento, e poi il rumore metallico delle lance, che scagliate oltre l'orlo del pianoro, precipitavano fracassandosi lungo i Banchi della montagna.

E *loro* comparvero... La robusta divinità dalla barba bianca, con le folgori strette in pugno, e la bellissima dea nuda, dal sorriso affascinante; e l'altra dea nuda, con l'arco c la muta di cani; e l'altra, cori la tunica bianca e un libro, e la civetta appollaiata sulla spalla. E c'era anche il fabbro zoppo, con il suo martello, e il dio del mare col tridente, e quello con la barba rossa e l'elmo, la corazza e la spada.

Qualcuno urlò, e molti caddero in ginocchio. Ma l'anziano rimase in piedi.

— Chi siete? — gridò sopra l'urlo della tempesta. — Chi siete?

— Piccolo uomo — rispose la voce tonante, — noi fummo, noi siamo e noi sempre saremo.

Grimes si accorse che stava ridendo, di una risata irrefrenabile e diceva: — Non il Sinai, ma l'Olimpo! Non il Sinai, ma l'Olimpo!

Un altro tuono, di un fragore ultraterreno, e poi le tenebre.

Erano lì seduti, a gruppetti, poveri miseri e infelici, sul pianoro nudo e brullo.

L'anziano se n'era andato, nessuno sapeva dove e come; e con lui erano scomparsi la diaconessa, Smith, e una decina di altri. Era stata una notte lunghissima, gelida, ma finalmente spuntava il sole; e, col sole, tornavano la luce e il calore.

Grimes, in maniche di camicia, stava vicino a Clarissa Lane, avviluppata nella sua giacca.

— Ma che cos'è successo? — le chiese. — Che cosa avete fatto?

— Non lo so — rispose lei. — Credo di essere dotata di un potere... che non so definire. E credo di essere, in fondo al cuore, una Figlia dei Fiori. La

nostre religione è una specie di vago panteismo... E, in fin dei conti, il Padre degli Dei è molto simile, nei suoi attributi, agli dei patriarcali della religione che sorsero poi. — Guardò verso il cielo. — Meno male che sono anche dotata di facoltà telepatiche — aggiunse: — La *Spada* arriverà fra poco. Temo che quando i nostri amici fanatici si saranno riavuti, se la prenderanno con me.

— Ammesso che si riprenderanno. Ho faticato io... Comunque, penso che non sia consigliabile tornare su Francisco con loro.

— Ken sta già occupandosi delle formalità perché io possa diventare cittadina della Frontiera.

— Nel modo che penso io?

— Sì.

— E vi sposerete con rito religioso? Sarebbe molto interessante. — No, se ne posso fare a meno — rispose lei.

Seconda parte

7

Con i motori a inerzia che pulsavano sommessi, tutti gli uomini ai loro posti, tutti i passeggeri, salvo uno, legati alle cuccette di accelerazione (era improbabile ma possibile che si verificasse un'eventualità improvvisa, per cui fosse necessario ricorrere ai motori a reazione ausiliari), la nave stellare *Drago della Frontiera* stava lentamente scendendo verso Port Grimes, sul pianeta di Tharn.

Il passeggero privilegiato, sebbene in quel caso si trattasse più di un diritto che di un privilegio, che si trovava in sala comando invece di star incarcerato nella sua cabina, era il Comandante John Grimes, Sovrintendente Astronautico del *Corriere di Frontiera*. Tuttavia, non diceva niente e non faceva niente che potesse venir considerato come un'interferenza da parte sua. Legalmente parlando, la sua posizione era solo quella di ospite, accolto nel centro nevralgico della nave. Ma, nello stesso tempo, Grimes poteva esercitare, e la esercitava, una notevole autorità sui dipendenti del Corriere della Frontiera; e spettavano a lui le decisioni definitive, per quanto concerneva, per esempio, le promozioni e le assegnazioni degli incarichi.

Ma il capitano Wenderby, che comandava il *Drago*, sapeva il fatto suo, e Grimes non aprì mai la bocca per dare un consiglio, né protese mai la mano verso gli strumenti per impadronirsi dei comandi.

Quindi, Grimes se ne restava là seduto, solido e imperturbabile nella poltrona di accelerazione, senza nemmeno curarsi di dare un'occhiata al vivace ed efficiente capitano Wenderby e ai suoi altrettanto vivaci ed efficienti ufficiali. Quegli individui non avevano nessun bisogno dei suoi consigli, ma bisognava ammettere che tutto era più facile per loro, di quanto lo fosse stato per lui, quando era atterrato per la prima volta su Tharn... quanti anni fa? Troppi. A quell'epoca, non c'era spazioporto con una torre di controllo che fornisse tutti i dati meteorologici nel corso dell'atterraggio. Non c'erano ne la capitaneria di porto, né la dogana, né l'ufficio di igiene che mandassero i rispettivi funzionari all'arrivo di ogni nave. In realtà, Grimes non sapeva, a

quell’epoca, cosa o chi avrebbe trovato, anche se il suo scandaglio automatico gli aveva rivelato che quello era un mondo abitato da gente la cui civiltà si poteva più o meno paragonare al Medioevo terrestre. Comunque, era stato fortunato, perché la sua *Ricerca Lontana* si era posata in una zona del territorio controllato dal clero, invece che in una di quelle sottoposte alle razzie dei briganti baroni.

Guardò dall’oblò. Da quell’altezza non poteva notare nessun cambiamento, ma cambiamenti dovevano essercene stati, per forza. In quel lontano viaggio di esplorazione a bordo della *Ricerca* aveva aperto al commercio la strada del Circuito Orientale, e i mercanti contribuiscono più delle navi da guerra o dei missionari a distruggere le vecchie abitudini. Nel caso in questione, poi, il mercante aveva rappresentato l’unica influenza venuta dall’esterno. Per loro fortuna i Mondi di Frontiera avevano sempre avuto governi formati da agnostici cinici e tolleranti, che trovavano sgradevole la diplomazia delle navi da guerra. I cittadini dei Mondi di Frontiera avevano sempre valutato troppo la propria libertà, per interferire in quella di altre razze.

Ma perfino il commercio, pensava Grimes, è *un’interferenza. Induce la gente a desiderare cose che non sa costruire da sola: i divertimenti di massa, le macchine che fanno risparmiare fatica, le armi.* Grimes sospirò. Penso *che abbiamo avuto ragione, armando i preti invece che i baroni. E, comunque, sono stati degli ottimi clienti.*

Il capitano Wenderby, sempre occupato ai comandi, osservò: — Deve fare un certo effetto tornare dopo tanti anni.

— Infatti.

— E vedere per la prima volta lo spazioporto a cui è stato dato il vostro nome.

— Potrebbe anche capitare di avere un monumento peggiore.

Grimes trasferì la propria attenzione dall’oblò allo schermo su cui si vedeva, molto ingrandita, la parte di pianeta immediatamente sotto la nave.

Eccolo là. Quello era Port Grimes. Un gran cerchio di cemento grigio; chiuso

da magazzini e uffici, con gru, piattaforme e nastri trasportatori, che gettavano lunghe ombre nella luce rossastra del tramonto. Lui, ai suoi tempi, aveva eseguito il primo atterraggio sul terreno vergine, e per alcuni eterni secondi aveva temuto che il sostegno a treppiede non riuscisse a posarsi bene sulle irregolarità del terreno. E poi, ora c'era il *Grifone di Frontiera*, che costituiva la ragione del suo viaggio su Tharn.

Quella era la nave i cui ufficiali si erano rifiutati di reimbarcarsi perché non volevano più stare insieme tra di loro né insieme al loro capitano. Spettava a lui appianare il problema, e con meno licenziamenti possibile, perché il *Corriere di Frontiera* era sempre a corto di personale.

Questo era il guaio.

Ma John Grimes non poté occuparsi subito di questo problema. Avrebbe dovuto prevederlo: era una personalità, e, nel luogo specifico, una personalità storica. Era il primo visitatore straniero che mai avesse posato piede su Tharn. A lui spettava il merito di aver distrutto la potenza dei baroni e di aver aumentato quella dei sacerdoti e dei commercianti. L'Ambasciatore della Confederazione di Frontiera su Tharn aveva fatto chiaramente capire, a nome personale e del governo, che avrebbe gradito molto avere il Comandante come ospite.

Il ritardo della partenza di una qualunque nave da trasporto era molto meno importante del mantenimento dei buoni rapporti interstellari.

E così, Grimes bevve e mangiò, il che non fu compito gravoso, e ascolto lunghi discorsi, il che, invece, lo fu. Venne accompagnato a fare giri turistici e notò, con soddisfazione, che il progresso, per quanto inevitabile, era stato controllato. Il pittoresco era stato sacrificato solamente quando era stato necessario per motivi di igiene o di reale miglioramento. L'elettricità aveva sostituito l'illuminazione a gas naturale, nelle case e nelle strade, ma l'importazione e l'evoluzione delle nuove tecniche e dei materiali da costruzione, non aveva prodotto una fungaia di scatoloni di acciaio e cemento o di cupole di plastica.

L'architettura conservava, come allora, i caratteri essenziali Tharniani, anche se le immondizie non venivano più ammucchiate per le strade e se il traffico

non era più costituito da veicoli a traino animale, ma da macchine a batteria. (I motori a combustione interna venivano, sì, fabbricati, ma il loro uso era vietato nelle zone urbane).

Anche sul mare c'erano stati cambiamenti. All'epoca del primo sbarco di Grimes, sugli oceani c'erano solo i velieri. Adesso si notavano navi a turbina, ma i vascelli con la poppa arcuata e le polene a prua, con gli alberi inclinati e i fumaioli, avevano ancora un fascino arcaico che era scomparso dai mari della Terra e di quasi tutti gli altri mondi colonizzati dall'Uomo. Il Comandante Grimes, che poteva essere considerato un'autorità nel campo della storia dei trasporti marittimi, avrebbe fatto con gran piacere tiri viaggio su uno di quei vapori, ma sapeva che gliene sarebbe mancato il tempo. Una volta risolti i problemi del *Grifone*, doveva tornare a Port Forlon, e, probabilmente, proprio a bordo di quella stessa nave.

Finalmente, venne il giorno in cui poté occuparsi del vero motivo della sua visita su Tharn. Una mattina, cinque giorni dopo lo sbarco sul pianeta, attraversò con passo deciso la pista di cemento e, sempre con passo deciso, salì la scaletta che portava a bordo del *Grifone di* Frontiera. Al portello, fu accolto da un giovane ufficiale. Il capitano Dingwall era stato avvertito che Grimes sarebbe salito a bordo. Grimes conosceva il giovane, com'era naturale, dato che era stato lui a intervistarlo quando aveva fatto domanda di essere assunto dal *Corriere di Frontiera*.

— Buongiorno, signor Taylor.

— Buongiorno, Comandante. — Il giovane terzo ufficiale era visibilmente nervoso, e il pomo d'Adamo, molto sporgente, gli saltellava su e giù, quando parlava.

Le orecchie, sporgenti quasi tanto quelle di Grimes, erano di un bel rosso paonazzo.

— Il vecchio... — disse Taylor, mentre il rossore gli si estendeva su tutta la faccia, — il Comandante vi aspetta, signore; da questa parte, signore.

Grimes non aveva bisogno di una guida. Il *Grifone di Frontiera*, come quasi tutte le unita più vecchie della flotta del *Corriere di Frontiera*, aveva iniziato

la carriera come trasporto classe *Epsilon*, della Commissione Interstellare. Come tale, non c'era navigatore con un minimo d'esperienza che non si trovasse come a casa sua a bordo di una di quelle navi. Tuttavia, il giovane Taylor aveva ricevuto ordine dal suo capitano di accogliere il Comandante e di fargli da guida; e Grimes non voleva interferire con la disciplina di bordo.

Almeno per il momento.

I due uomini salirono sull'ascensore, in silenzio, ognuno immerso nei propri pensieri. Taylor, ovviamente, era preoccupato. Un ritardo nella partenza di una nave, specie se il ritardo era dovuto alla condotta degli ufficiali, non era roba da poco.

Grimes, dal canto suo, cercava di farsi un'idea dell'ambiente. Si capiva subito che l'atmosfera era tutt'altro che allegra, a bordo del *Grifone*. Lo sentiva, come poteva vedere i segni appena percettibili, ma evidenti, di trascuratezza; qualche chiazza di ruggine e di polvere, il cigolio di una macchina che avrebbe avuto bisogno di essere lubrificata, e via dicendo.

E quando poi la cabina dell'ascensore passò al piano della *fattoria*, poté percepire una zaffata di marcio: le vasche di alghe, o le colture idroponiche, o le une e le altre insieme, avevano bisogno di essere ripulite.

L'ascensore si fermò al ponte di comando. Taylor uscì dalla cabina e bussò con circospezione alla porta di fronte a quella dell'ascensore. La porta scivolo nella paratia, e una voce profonda disse: — Grazie, signor Taylor. Vi manderò a chiamare, insieme agli altri ufficiali, quando avrò bisogno di voi. Entrate, prego, Comandante Grimes.

Grimes entrò nella cabina-salotto. Dingwall si alzò per andargli incontro. Era un uomo di bassa statura, atticciato, coi lineamenti molto marcati, la carnagione rubizza, e un paio di occhi azzurri fin troppo lucidi, sotto un ciuffo di capelli bianchi, che pareva la cresta di un cacatoa. — Benvenuto a bordo, Comandante — disse, porgendo la mano, in tono freddo e formale. — Accomodatevi. Gradite un caffè?

— No grazie, capitano. Magari più tardi.. Vi dispiace se filmo? — Grimes trasse di tasca la vecchia pipa consunta, la caricò e l'accese. — E adesso —

disse poi, — potrei sapere cosa succede? La nave ha subito un ritardo eccessivo.

— Avreste dovuto venire cinque giorni fa — ribatté il capitano. — Dite? Be’, forse avete ragione; ma disgraziatamente sono stato sequestrato dall’ambasciatore, all’arrivo, e non ho potuto liberarmi prima. Ma adesso posso occuparmi di cose serie.

— Si tratta. dei miei ufficiali — scattò Dingwall.

— Vi ascolto.

— Il secondo, tanto per cominciare. Un navigatore col cervello di un uccello!

Riuscite a immaginare un ufficiale che, con tutti gli strumenti di cui disponiamo, riesce a perdersi lungo la rotta fra Stree e Lyss? Be’, lui ci è riuscito.

— Legalmente parlando — obiettò Grimes, — il capitano è l’unico responsabile di tutto quanto succede a bordo. Compresa la navigazione della sua nave.

— Infatti, adesso sono io che mi occupo di navigazione.

Me l’immaginavo, pensò Grimes.

— Naturalmente l’avrete rimproverato — disse a voce alta.

— Altroché! — La voce di Dingwall aveva un tono compiaciuto, al ricordo. — Gli ho detto che non è capace nemmeno di far navigare un’ochetta di plastica in una vasca da bagno.

— Uhm... e gli altri ufficiali?

— Si tratta dei tecnici. Comandante... Il capo-propulsione interstellare detesta il capo-propulsione a inerzia, e viceversa. Non che abbia sprecato molto tempo per le loro beghe. Mi sono limitato a dire a Willis, quello dell’inerzia, che se non era capace di badare ai motore, badasse alla moralità di sua sorella... Questo, dopo che ho dovuto ricorrere ai razzi ausiliari per staccarmi

da Grollor.

— E gli altri?

— Il primo ufficiale, Vacchini, non saprebbe guidare neanche una carriola. E Sally Bowen, addetta alla mensa, non sa neanche far bollire l'acqua senza bruciarla.

Quanto a Pichin il cosiddetto commissario, non è capace di sommare due più due, senza ottenere ogni volta un risultato diverso. Il marconista, poi!... Si otterrebbero risultati migliori mettendosi davanti all'oblò a gridare quello che si vuole trasmettere.

L'unico ufficiale responsabile, in questa situazione, è il medico di bordo, pensò Grimes. *Avrebbe dovuto accorgersi di quello che stava bollendo in pentola. Ma forse è anche colpa mia. Dingwall dipende dalla base di Port Forlon, su Lorn, e per nove mesi ha fatto la spola tra Port Forlon e Part Farewell su Faraway, lungo il Circuito Orientale. Quanto alla signora Dingwall,* che Grimes aveva conosciuto, *ama troppo la vita di società per accompagnare il marito.*

— Non vi piace la nave, capitano? — chiese.

— Come no? La nave va bene — rispose l'altro, con sarcasmo.

— Ma a bordo le cose potrebbero andare meglio, vero?

— Anche gli ufficiali.

— Non potremmo essere migliori tutti, capitano Dingwall? Ma, detto tra noi, quale degli ufficiali si rifiuta di ripartire con voi?

— Il navigatore dal cervello di uccello. Quando l'ho apostrofato chiamandolo così, tao urtato la sua suscettibilità. Il nostro Missenden è un uomo molto sensibile. E poi, il tecnico dell'inerzia è membro di una di quelle sette religiose fasulle, i Neo Calvinisti.

— Li conosco.

— Quello che ho detto a proposito della moralità di sua sorella lo ha moli o urtato.

— E quale degli ufficiali si rifiuta di partire perché detesta i suoi compagni?

— Quasi tutti ce l'hanno col secondo. È un Fascista dell'Ultimo Giorno, e cerca di fare proseliti. E infine i due capi si odiano, e Kerholm è un ateo militante...

E io ero in ferie quando questa eletta squadra di pazzi è stata scelta come equipaggio della nave, pensò Grimes. *Ma ferie o no, avrei dovuto controllare.*

— Capitano — disse, — mi rendo conto dei vostri problemi. Ma ogni storia ha due versioni. Il signor Vacchini, per esempio, è un ufficiale eccellente. Forse un po'

autoritario...

— *Forse — concesse* a malincuore Dingwall.

— Quanto agli altri, non li conosco personalmente. Se poteste convocarli tutti nel quadrato fra cinque minuti, potremmo vedere di appianare le difficoltà.

— Voi potete cercare di farlo — disse il capitano. — Io non posso più sopportarli; e, per risparmiarvi la fatica di indagare in merito, vi dico fin d'ora che tutti loro non mi possono soffrire.

8

Grimes riuscì ad appianare molte molte cose. Nel corso del viaggio da Lorn a Tharn aveva studiato le note personali del capitano e degli ufficiali. In circostanze diverse sarebbe stato spietato, ma i buoni spaziali non crescono sugli alberi, specialmente dalle parti della Frontiera Galattica. E tutti quegli uomini erano buoni spaziali, ad eccezione di Missenden, il navigatore. Costui era nato su Nuova Sassonia, uno dei mondi che avevano fatto parte dell'effimero Ducato di Waldegren, e sul quale le perversioni politiche caratteristiche di Waldegren erano sopravvissute a lungo, anche dopo la

caduta del Ducato. Aveva prestato servizio come ufficiale nella flotta di Nuova Sassonia, prendendo fra l'altro parte alla battaglia avvenuta nello spazio di Pelisande, nel corso della quale gli incrociatori pesanti del Servizio di Sorveglianza avevano distrutto gli ultimi scorridori delle rotte commerciali, scorridori che, in effetti, erano né più né meno che dei pirati.

Fra i pochi sopravvissuti c'era Missenden, il quale doveva la sua salvezza al fatto che la nave su cui prestava servizio come navigatore era arrivata in ritardo all'appuntamento con il resto della flotta di Nuova Sassonia, e si era arresa dopo una breve resistenza. Era stato processato, insieme agli altri, come criminale di guerra, ma se l'era cavata con una leggera condanna: quasi tutti coloro che avrebbero potuto testimoniare contro di lui erano morti. Date le sue qualifiche nella flotta di Nuova Sassonia, aveva potuto ottenere il certificato di Mastro Astronauta, dopo un esame *sui generis*. Quindi si era trasferito sulla Frontiera, dove i titoli conseguiti a Nuova Sassonia erano validi; come erano validi, del resto, i titoli conseguiti in qualsiasi parte della Galassia abitata dall'uomo.

Grimes guardò Missenden, e il risultato dell'esame non fu favorevole.

Aveva già conosciuto l'ufficiale anni prima, quando lo aveva assunto in prova come terzo ufficiale, e anche allora gli era risultato antipatico; ma, allora come adesso, non era capace di mandare fuori dai piedi qualcuno, senza motivazioni serie.

Missenden era alto,aveva un naso a becco che sporgeva arrogante sopra la bocca dalle labbra sottili, due occhi azzurri che avevano una luce ancor più folle di quelli di Dingwall, e una carnagione pallida, lentigginosa, sormontata da una capigliatura rossiccia, tagliata cortissima. Bastava guardarlo, per capire che era un fanatico. E a bordo di una nave dove non si trovava bene, il suo fanatismo non poteva che accentuarsi. *Sguardo subdolo e avido*, annotò Grimes tra sé. *Pensa troppo. È un uomo pericoloso. Uomini come lui diventano pericolosi, quando si mettono in testa idee sbagliate. Come il defunto Duca Otto, con le sue idee del Superuomo Galattico...*

mentre avrebbe fatto meglio a occuparsi dei Principi di Navigazione Interstellare di Pilgren.

— Signor Missenden — disse.

— Signore? — La parola suonò come un insulto. Pareva che sottintendesse: *Rispetto il vostro grado, non voi.*

— Gli altri ufficiali hanno acconsentito a continuare il viaggio. All'arrivo a Port Forlon, sarete trasferiti su altre navi; e chi deve andare in licenza, andrà subito, senza indugi. Siete d'accordo anche voi?

— No.

— E perché no, signor Missenden?

— Non sono disposto a fare un viaggio interplanetario agli ordini di un capitano che mi ha insultato.

— Vi ha insultato?

— Sì. — Il giovane si volse verso Dingwall. — È vero, o non è vero che, secondo voi, sono un navigatore col cervello di un uccello?

— È vero — rispose prontamente il capitano. — L'ho detto e lo sostengo.

— Capitano — s'intromise pazientemente Grimes, — siete disposto a ritirare quanto avete detto?

— No, Comandante. E inoltre, quale capitano di questa nave ho la facoltà di sostituire gli ufficiali che non ritengo all'altezza dei loro compiti.

— Bene — sospirò Grimes. — Come ha chiaramente fatto capire il capitano Dingwall, io sono qui solo per consigliare e fare da mediatore. Ma ho la facoltà di affidare incarichi e di trasferire. Capitano, potreste far in modo che il signor Missenden venga scaricato dal registro di bordo, a partire dalla mezzanotte di oggi?

Io farò in modo che il suo posto venga preso dal secondo del *Dragone*. Voi, signor Missenden, v'imbarcherete sul *Dragone*.

— Se lo dite voi.

— Lo dico. E dico anche che ci rivedremo nel mio ufficio a Port Forlon, signor Missenden.

— Non vedo l'ora che arrivi il momento.

Il capitano Dingwall guardò l'ora. — Il commissario — disse poi, — sta già occupandosi del conteggio relativo alla spettanze del signor Missenden. Vi siete già messo d'accordo col capitano Wenderby, per la sostituzione del secondo ufficiale?

— Gli ho detto che era possibile uno scambio di ufficiali. Possiamo trovarci alle quindici al consolato? Come sapete, il console è preposto ai contratti d'ingaggio, per quanto riguarda le navi della nostra compagnia, qui su Tharn.

— D'accordo — gli rispose Dingwall.

— C'era da prevederlo — borbottò Missenden.

Lo scambio degli ufficiali si rivelò una cosa facile in teoria, ma in pratica non funzionò. Il commissario di bordo, come scoprì in seguito Grimes, era l'unica persona del *Grifone* con cui Missenden non fosse in rapporti ostili; e Missenden riuscì facilmente a persuaderlo a pagargli le sue spettanze alle quattordici, invece che alle quindici. All'ora stabilita, il commissario del *Grifone* aspettava al consolato.

Poco dopo, arrivarono il secondo ufficiale e il commissario del *Dragone.*

L'ufficiale ricevette quanto gli spettava e firmò il contratto d'ingaggio sul *Grifone.*

Missenden era sparito. Il commissario disse che aveva preso il denaro con un'ora d'anticipo, sostenendo che doveva sbrigare un affare urgente, ma che sarebbe tornato poi al consolato.

Invece non tornò.

Il comandante Grimes era di pessimo umore. Aveva sperato di essere a bordo del *Grifone,* alla partenza della nave da Tharn per i Mondi di Frontiera; e invece sembrava che la sua permanenza sul pianeta dovesse durare ancora

chissà quanto.

Naturalmente, era colpa di Missenden. Adesso che era svanito come nebbia al sole, venivano a galla un mucchio di cose sgradevoli, sul suo conto. Quando la sua nave scendeva su Tharn, il giovane si metteva in contatto con elementi sovversivi. Il console lo ignorava; chi lo sapeva, invece, era l'agente del *Corriere di Frontiera* su Tharn, nativo del pianeta. Era stata la polizia a informarlo, e lui aveva passato l'informazione al capitano Dingwall. Questi si era stretto nelle spalle, borbottando:

«Che diavolo d'altro ci si poteva aspettare da un imbecille come quello?» E aveva poi aggiunto: «Finché sta fuori dai piedi, quel bastardo può anche unirsi ai necrofili di Aldebaran, per quel che me ne importa!»

Da un momento all'altro, e col bagaglio di Grimes già sistemato a bordo del *Grifone*, la faccenda era esplosa assumendo le proporzioni di un incidente interstellare. La dogana di Port Grimes rifiutò alla nave il permesso di decollare.

L'ambasciatore della Confederazione di Frontiera inviò un messaggio urgente a Grimes, dicendogli di sbarcare immediatamente (dopodiché, il *Grifone* avrebbe ottenuto il visto per la partenza) e di recarsi subito all'ambasciata. Date le circostanze è quindi facile capire come Grimes non fosse dell'umore adatto ad ascoltare le lamentele del capitano Wenderby, che aveva perso un ottimo secondo e che adesso doveva fare il viaggio di ritorno a corto di personale.

La macchina privata dell'ambasciatore andò a prendere Grimes allo spazioporto.

Era una grossa vettura blindata, sormontata da una torretta, che avrebbe potuto sostenerne tranquillamente l'urto con un carro armato di media grandezza. Giunto a destinazione, Grimes scese ed entrò nell'ambasciata, tra due file di marines. *Meno male che non sono qui per fucilarmi*, pensò. *Almeno per il momento*. Un funzionario in borghese lo accompagnò all'ufficio dell'ambasciatore.

L'onorevole Clifford Webb era un ometto grasso e basso, dotato di quella

pomposità che si riscontra spesso negli uomini della sua taglia.

— Accomodatevi — disse. Poi, guardando Grimes, aggiunse: — E ora ditemi un po' di questo Missenden. Ci sono novità?

— Pare che sia svanito nel nulla — rispose Grimes.

— Mi stupite, Comandante — disse l'ambasciatore accigliandosi. — E non tanto per quello che dite, quanto per il tono. Devo concludere che non vi rendete conto della serietà della situazione?

— Non è la prima volta che uno spaziale diserta in un porto straniero. Un tempo, e anche oggi, lo facevano e lo fanno i marinai. La polizia locale ha la descrizione del fuggiasco. Lo prenderanno e lo deporteranno. E anche noi lo deporteremo, non appena avrà messo piede sulla Confederazione.

— E continuate a non ritenere seria la cosa, Comandante?

— Francamente, no.

— Comandante, voi siete stato il primo a scendere su questo pianeta. Ma lo conoscete? No. Non ne sapete niente. Non avete vissuto qui. lo sì, invece. Io so che la Confederazione avrà un bel filo da torcere, per mantenere gli amichevoli rapporti commerciali con Tharn. Altre potenze astronautiche stanno cercando di soppiantarci nei mondi del Circuito Orientale...

— Negli ultimi sei mesi — lo interruppe Grimes, — tre navi dell'Impero di Waverley sono approdate qui. E due del Settore Shakespeariano. E una della linea dei Clippers Transgalattici. Ma i governanti di Tharn danno sempre la loro preferenza alla Confederazione.

— E chi sarebbero i governanti di Tharn?

— Ma... i sacerdoti!

L'ambasciatore borbottò qualcosa a proposito dell'ignoranza degli spaziali in materia di politica; poi si alzò e si avvicinò a una parete dov'era appesa una enorme mappa del pianeta, in proiezione di Mercatore.

Fece cenno a Grimes di avvicinarsi, prese una bacchetta, e incominciò a spiegare:

— Questo è il continente-isola di Ausiphal... Equi, sulla costa orientale, ci sono Port Grimes e la Città Universitaria, dove ci troviamo adesso.

— Sì.

La punta della bacchetta descrisse una linea lossodromica, in direzione est. — L'altro continente-isola dell'emisfero settentrionale è, dal punto di vista climatico e politico, il gemello del nostro... Il nome glielo avete dato voi: Braziperu. — La bacchetta tornò indietro e batté colpetti rabbiosi in un punto a ovest. — E qui c'è, a occidente di Braziperu, l'isola di Tangaroa. Non è un vero e proprio continente, pero ha una bella estensione.

— E allora?

— E allora, Tangaroa è l'ultimo feudo dei briganti baroni, quei ruffiani che si stavano contendendo il potere coi sacerdoti e i mercanti, all'epoca del vostro primo famoso sbarco. Quanti anni sono passati?

— Ma cosa c'entra, tutto questo, con Missenden... e con me?

— Il vostro signor Missenden — spiegò l'ambasciatore, — faceva parte della flotta di Nuova Sassonia. Le persone con le quali aveva a che fare qui alla Città Universitaria sono agenti e simpatizzanti di Tangaroa. Il clero ha permesso che Tangaroa continuasse a esistere e a mantenere rapporti commerciali con Ausiphal, ma ha sempre impedito ai Tangaroani di venire a conoscenza delle nuove scoperte, specie di quelle relative alla fabbricazione di nuove armi. E il vostro signor Missenden costituisce una preziosissima fonte di informazioni, in questo campo.

— Non è il mio signor Missenden — protestò Grimes.

— Mi dispiace, ma lo è. Siete stato voi ad assumerlo, quando si trasferì sulla Frontiera. Siete stato voi a destinarlo a una nave che fa rotta sul circuito orientale.

Siete stato voi, qui, a provvedere al suo trasferimento.

— E adesso, che cosa dovrei fare?

— Trovarlo, prima che ci arrechi dei danni. E se voi, l'uomo da cui ha preso il nome il nostro spazioporto, ci riuscirete, questo servirà a dimostrare al clero quanto stia a cuore il benessere di Tharn alla Confederazione.

— Ma perché proprio io? La polizia locale è ottima. E un uomo con la carnagione chiara e lentigginosa e i capelli rossi spicca come un pomodoro in mezzo ai cavoli, fra la popolazione indigena.

L'onorevole signor Webb si concesse una risatina di scherno.

— Ci sono tinture per far diventare verde la pelle e azzurri i capelli! Ci sono lenti a contatto! E con tutto questo, chi lo conosce può riconoscerlo, lo ammetterete.

— Già — disse Grimes. — Potrei riconoscerlo, anche se si travestisse...

— Benone. La mia vettura vi aspetta per condurvi dal Sommo Sacerdote.

L'università era situata su un'altura a oriente della città, che sovrastava l'ampio fiume e dalla quale si vedeva, verso nord, il mare. Pareva più una fortezza che un tempio del sapere; e infatti, nel turbolento passato di Tharn, era stata non tanto un'accademia, quanto un castello.

Grimes rispettava il clero di Tharn. La religione che predicava quella gente, gli pareva molto più sensata della maggior parte delle religioni degli uomini. Aveva qualcosa in comune col buddismo, sosteneva che niente è ma che tutto è un flusso, un continuo cambiamento, un eterno processo del divenire. C'era una identità fra Dio e la Conoscenza, ma ben diversa dalle fanatiche asserzioni di tante religioni terrestri che proclamano: *Esistono cose che noi non possiamo* sapere.

Quella gente praticava la vera saggezza, una saggezza fatta di tolleranza, che accetta e rifiuta, ma non lo fa solo perché un concetto è nuovo. Gli abitanti di Tharn erano stati riluttanti ad accettare il progresso materiale con la

conseguente rivoluzione industriale, per tutte le miserie che portava con sé. Pure, non avevano esitato ad adottare le nuove tecniche che avrebbero resa più facile, più lunga e più felice la vita della popolazione.

Quando la vettura dell’ambasciata oltrepassò l’ampio cancello dell’università, era già calata la notte. Si fecero subito avanti le guardie, che però avevano ormai una funzione puramente rappresentativa in quanto non era più necessario proibire agli studenti di uscire dall’università e alla gente comune di entrarvi. Su tutto il pianeta, eccezione fatta per Tangaroa, i briganti baroni erano solo un triste ricordo del passato.

Un ufficiale in uniforme nera guidò Grimes attraverso i lunghi corridoi illuminati da lampadine elettriche e su per una lunga rampa di scale, fino all’ufficio del Sommo Sacerdote. Questi era un vecchio alto e fragile, vestito di nero; l’età aveva conferito alla sua pelle una tinta olivastra. Disse che all’epoca dell’atterraggio di Grimes era studente e che si erano conosciuti, ma Grimes non se lo ricordava. Gli pareva il sosia del Sommo Sacerdote di allora... Naturalmente la colpa era dell’effetto prodotto su di lui dal suo lavoro.

— Vi prego, accomodatevi, Comandante Grimes — disse il Sommo Sacerdote.

— Grazie, Vostra Saggezza.

— Mi dispiace molto di aver intralciato i vostri programmi, ma l’ho fatto in seguito alle insistenze dell’ambasciatore Webb.

— Infatti, l’ambasciatore mi ha assicurato che si tratta di una questione molto grave.

— E vi ha coinvolto?

— Già.

Il vecchio si alzò e prese una caraffa e due bicchieri di squisita fattura. Versò del vino, e Grimes si rilassò. Ricordava che i sacerdoti Tharniani si facevano un punto d’onore di non bere mai con chi non considerano amico nel pieno

senso della parola.

I due uomini alzarono i calici.

Il vino, come sempre, era ottimo.

— Che cosa posso fare? — chiese Grimes.

— Pochissimo, temo — rispose il Sommo Sacerdote, stringendosi nelle spalle. — Ho detto al signor Webb che la nostra polizia è in grado di sbrogliarsela da sola, ma lui ha detto: *Tocca a Grimes. È colpa sua*. — I denti del vecchio spiccavano candidi sulla pelle scura, quando sorrideva.

— Vi dirò io una cosa — cominciò Grimes. — Al signor Webb non piacciono gli spaziali. Alcuni anni fa, sua moglie fece una crociera su un *Clipper* transgalattico. E, quando divorziarono sposò il Comandante della nave su cui aveva fatto la crociera.

Il sacerdote rise. — Ora capisco. Ma voi potete restare qui, mio ospite; ne sarei davvero lietissimo. Dirò che portino qui all'università il vostro bagaglio.

— Siete davvero molto gentile — rispose Grimes, dopo aver bevuto un altro sorso di vino. — Ma dal momento che sono qui, sarà bene che partecipi alle ricerche di Missenden. Dopo tutto, legalmente, è uno dei nostri.

— Come preferite, Comandante. Ditemi: secondo voi cos'ha fatto?

Grimes indicò la mappa che copriva tutta una parete. — Se è fuggito, è andato a Tangaroa via mare.

— Naturalmente. Non abbiamo linee aeree fra qui e Tangaroa.

— E non avete neppure sommergibili. E la vostra guardia costiera aerea vi tiene informati dei movimenti di tutte le imbarcazioni. Quindi, è logico che sia salito a bordo di un mercantile... Sapete se ci siano navi Tangaroane attraccate in porto?

— Certo. Ce n'è una: la Kawaroa. Ha un carico di tessuti e di macchine agricole.

— Potrebbe essere trattenuta per qualche giorno?

— Con quale pretesto, Comandante? I Tangaroani sono molto suscettibili; se trattenessimo la nave, il loro console manderebbe subito un marconigramma al suo governo.

— Dite che sono molto suscettibili; aggiungiamo anche arroganti e litigiosi. Ora, supponiamo che avvenga una bella rissa da osteria e che, come risultato, vengano arrestati il capitano e gli ufficiali...

— Oh, in quanto a questo, episodi del genere succedono molto spesso.

— Supponiamo che il fatto accada immediatamente prima della partenza. Così, con la nave immobilizzata e i soli marinai a bordo, potremmo perquisire la nave a fondo e con comodo.

— È una proposta che va presa in considerazione.

— L'unica difficoltà consiste nel fare in modo che il capitano e i tre ufficiali si trovino tutti e quattro insieme, in una stessa taverna, poco prima della partenza.

— È facilissimo, invece. Fanno sempre così — disse il Sommo Sacerdote.

9

E infatti così avvenne. Grimes seguiva le operazioni da un bugigattolo situato sopra la sala del bar, e che aveva dei fori opportunamente praticati nell'assito del pavimento. In verità avrebbe preferito mescolarsi alla folla di pescatori, marinai e altra gente di mare, ma la sua faccia rubizza era troppo nota su Tharn, e non sarebbero bastate le tinture a renderlo irriconoscibile. Stava tenendo d'occhio i quattro nerboruti individui in divisa blu, con gradi dorati, che trangugiavano un boccale dopo l'altro della robusta birra locale. Una ragazza prosperosa dai capelli tinti di biondo, in stridente contrasto con la pelle verde si avvicinò all'uomo che, a giudicare dai gradi, doveva essere il capitano della nave tangaroana. L'uomo la respinse, Grimes lo capiva: anche dal suo punto d'osservazione, poteva notare che i seni della donna, generosamente esposti, erano flaccidi, e che il vestito era logoro e macchiato.

Però l’uomo non avrebbe dovuto respingerla in modo così brutale. La ragazza strillò come un pappagallo arrabbiato, mentre cadeva per terra mettendo in mostra due grosse gambe mal fatte.

Un altro cliente, apparentemente un pescatore, corse in aiuto della ragazza in pericolo. O forse si mosse solo perché lei, cadendo, aveva urtato il suo boccale rovesciandone il contenuto. O, meglio ancora, perché tanto lui che la donna erano probabilmente agenti alle dipendenze del Sommo Sacerdote. Comunque, il falso pescatore pareva divertirsi molto a recitare quella parte. Con l’enorme mano sinistra afferro per la spalla il capitano, costringendolo a voltarsi, e poi manovro contemporaneamente pugno e ginocchio destro. Non fu un colpo leale, ma raggiunse l’effetto voluto.

Dopo di che, come Grimes raccontò in seguito, ci fu da divertirsi per tutti.

I tre ufficiali, agitando i pesanti boccali di metallo, si precipitarono a dar man forte al capitano. Il pescatore afferrò uno sgabello per farsene un’arma. La donna che si era rialzata con agilità sorprendente per la sua mole, si tuffò nella mischia. Cadde carponi, e quando tornò a drizzarsi con un gesto brusco, uno degli ufficiali tangaroani veleggiò sopra la sua testa, come spinto da un motore a reazione, e andò a finire su un tavolo, dove tre avventori stavano godendosi in santa pace un boccale di birra.

Disturbati dall’arrivo inatteso, i tre dimostrarono il loro disappunto prendendo a pugni il mal capitato Tangaroano.

Il funzionario di polizia che si trovava accanto a Grimes, e che non sapeva molto bene l’inglese, commentò: — È un peccato interrompere lo spettacolo, ma devo farlo.

— Sarà meglio che interveniate prima che qualcuno tiri fuori il coltello — lo consigliò Grimes.

Ma i coltelli stavano già lampeggiando alle luci delle lampade. I Tangaroani, salvo quello che era finito sul tavolo, erano riusciti ad arretrare in un angolo, armati anche loro di sgabelli, di cui si servivano per ripararsi dalle bottiglie volanti e per colpire gli assalitori. Il capitano era il meno attivo; ma quando si fu finalmente ripreso, infilò una mano nella giacca ed estrasse una pistola.

Però fece in tempo a sparare una volta sola, e senza provocare danni. Il coltello di uno dei pescatori gli mise la mano fuori uso.

Poi nel locale irruppero i poliziotti che, servendosi indiscriminatamente dello sfollagente, trascinarono tutti fuori, dove aspettava il furgone cellulare.

Grimes e l’ufficiale scesero dall’osservatorio e uscirono dall’ingresso posteriore della taverna, dove furono raggiunti da sei poliziotti e sei agenti di dogana. Questi ultimi sarebbero stati molto utili, in quanto erano abituati a perquisire le navi. Con un forte batter di tacchi sull’acciottolato umido, si diressero, nella notte nebbiosa, verso il porto.

Il *Kawaroa* era pronto a salpare; aspettava solo il pilota, e, ovviamente, il capitano e gli altri ufficiali. Gli argani erano stati abbassati, gli ormeggi ridotti, e il pennacchio di fumo che usciva dall’alto fumaiolo inclinato, stava dimostrando che le macchine erano sotto pressione. Non era una nave molto grande, ma bella, ben tenuta e si capiva che teneva bene il mare.

Quando Grimes e gli altri si avvicinarono al molo a cui era attraccata, si accorsero di essere stati preceduti da qualcun altro: una figura indistinta, scura, che si arrampicò di gran fretta sulla passerella. Tuttavia, non c’era motivo di affrettarsi. La nave, con gli ufficiali in prigione o all’ospedale, non poteva salpare, e la capitaneria di porto, era stata avvertita di non mandare il pilota.

Non c’era premura...

Ma cos’era quel tintinnio di campanelli che rompeva il silenzio della notte? Il telegrafo di macchina? Il controllo di qualche strumento, effettuato un’ora prima della partenza?

E cos’erano quegli uomini che correvano avanti e indietro?

Grimes si mise a correre, e mentre correva sentì qualcuno gridare sul ponte del Kavvaroa. La lingua gli era sconosciuta, la voce no. Era la voce di Missenden. Poi sentì un tonfo e uno sciacquio: la cima di un ormeggio, sciolta dalla bitta, era caduta in acqua. La nave incominciò a staccarsi dal molo. I poliziotti e i doganieri, che incominciavano a rendersi conto solo

allora di quanto accadeva, erano rimasti indietro. Grimes, che aveva già raggiunto l'estremità del molo, si trovava a poco più di un metro dalla passerella che non era stata ancora ritirata e oscillava contro la murata della nave. Senza pensarci due volte, Grimes saltò. Se si fosse accorto che nessuno lo seguiva non lo avrebbe sicuramente fatto. Invece saltò e riuscì ad afferrare il corrimano della passerella, escoriandosi mani e ginocchia mentre ricadeva pesantemente sull'ultimo gradino. Sentì vagamente qualcuno gridare sul molo. Il telegrafo di macchina continuava a squillare. e le eliche, messe in moto, fecero vibrare lo scafo. Anche gli ormeggi di poppa erano stati tolti, e la nave era salpata.

Ricordando le mappe che aveva esaminato, Grimes capì che, anche senza pilota, non sarebbe stata una manovra difficile uscire dal fiume, ampio e diritto, e prendere il mare. La sirena della Kawaroa fischiò una volta e il suo fischio risuonò come una risata di scherno.

Grimes ebbe la tentazione di tuffarsi e raggiungere a nuoto la riva, ma sapeva che sarebbe stato troppo pericoloso. Sapeva che, buttandosi in acqua dalla passerella, sarebbe stato probabilmente risucchiato dal vortice dell'elica e fatto a pezzi. Inoltre, aveva dichiarato che avrebbe trovato Missenden; ed era appunto quello che aveva fatto.

Lentamente, a fatica, si drizzò in piedi e si arrampicò oltre la murata.

Il ponte era deserto, cosa che non stupì Grimes. Missenden e l'equipaggio erano certo molto occupati nell'allontanare la nave dal molo, per badare a lui.

Probabilmente non si erano accorti che era saltato sulla passerella. Si trovò in un passaggio aperto verso sinistra, da cui poteva scorgere le luci del porto allontanarsi rapidamente.

Davanti, si vedeva già la boa illuminata che segnava l'imbocco del porto: la sua luce era offuscata, ma solo a causa della nebbia, non della distanza. Grimes vide davanti a si una porta di legno verniciata, che si apriva nella paratia bianca e che, evidentemente, dava accesso agli alloggi.

Aprì la porta senza incontrare difficoltà e si trovò in un corridoio illuminato elettricamente. Sulla paratia di fondo di questo corridoio, c'era una porta

d’acciaio, dietro la quale si sentiva un pulsare sommesso. Doveva essere la porta della sala macchine. Sulla paratia opposta c’era invece una seconda porta di legno.

Grimes l’aprì. Un altro corridoio, cabine, e una scaletta che conduceva al piano superiore. Sopra, altre cabine, altri corridoi e un’altra scaletta. Grimes salì anche quella. Qui doveva aprirsi l’alloggio del Comandante, anche se la targa infissa sulla porta era incisa a caratteri che per lui erano soltanto ghirigori indecifrabili.

Ecco un’altra scaletta, e questa dotata di una comoda e pratica sbarra corrimano, a differenza delle altre. In cima alla scala, una tenda. Grimes la scostò e venne a trovarsi in una sala nautica. Su un tavolo, c’era la pianta del porto, su cui erano posati un compasso a punte fisse e una riga parallela. Grimes ricordò che la Confederazione aveva esportato strumenti di quel genere su Tharn.

Sul lato sinistro della paratia, c’era una porta che dava accesso alla plancia. Grimes ne varcò la soglia con molta circospezione, e venne a trovarsi in un locale completamente buio. L’unica luce proveniva dal periscopio della bussola, grazie al quale era possibile governare la nave con l’ausilio della bussola normale situata sul ponte superiore, nel punto che sulle navi dei mari terrestri veniva definita l’ *isola della scimmia*. Il timoniere era al suo posto. E, davanti a lui, c’erano altre due persone intente a guardare fuori dalle ampie finestre. Una delle due, la più alta, disse qualcosa in Tangaroano, e si voltò. La conosceva già da prima, la lingua era sconosciuta, ma la voce no.

La frase fu ripetuta, e poi Missenden disse in inglese: — Siete voi? Come diavolo avete fatto a salire a bordo? Mani in alto, Comandante! — C’era abbastanza luce perché Grimes potesse distinguere la pistola che l’altro gli puntava all’altezza dello stomaco.

— Riportate immediatamente la nave in porto — ordino Grimes.

— Nemmeno per sogno! — rispose Missenden, ridendo. — Specie adesso che mi son dato tanto da fare per allontanarla. Peccato che Dingwall non fosse qui a vedere.

Mica male la manovra, eh, per un ufficiale di rotta che, secondo lui, ha il cervello di un uccello! Tenete le mani in alto, che possa vederle!

— Sono disarmato — rispose Grimes.

— Lo dite voi — replicò Missenden. Poi disse qualcosa all'altra persona, la quale rispose con una voce che, in altre circostanze Grimes avrebbe apprezzato, dato il piacevole tono di contralto. La donna lanciò un fischio acutissimo, e pochi istanti dopo sul ponte comparvero due robusti marinai che afferrarono saldamente Grimes, mentre la donna lo perquisiva: dalla destrezza dei gesti si capiva che era abituata a farlo. Poi i due marinai trascinarono via Grimes, aprirono una porta di acciaio e scaraventarono il Comandante in un minuscolo locale, che, avendo l'oblò difeso da una pesante inferriata, doveva essere la cella di sicurezza.

10

I due lo chiusero dentro a chiave e lo lasciarono solo.

Grimes esaminò il locale alla fioca luce dell'unica lampadina. Oltre alla porta, anche il pavimento, il soffitto e le pareti erano d'acciaio; ma se anche fossero stati di legno, sarebbe stato lo stesso, perché quella maledetta ragazza gli aveva tolto l'unica cosa di cui avrebbe potuto servirsi come arma: il temperino. Inchiodata a una paratia, c'era una brandina di ferro con un sottile materasso e una coperta logora. C'erano poi un lavandino e un rubinetto, dai quale usciva solo un filo d'acqua rugginosa. L'unica cosa che non fosse di metallo, era un secchio di plastica. Be', tutto sommato, avrebbe potuto anche andar peggio. Così, almeno, Grimes poteva dormire e non sarebbe morto di sete. Si sdraiò sulla brandiva senza neanche levarsi le scarpe, e solo allora si accorse di essere stanco. La corsa sul molo e il salto sulla passerella lo avevano sfinito. La nave si muoveva dolcemente, e quel rollio era come una ninnananna, accentuata dal sommesso vibrare delle turbine. Grimes non poteva far niente, per il momento; e perdere delle preziose ore di sonno sarebbe stata una follia dannosa, oltre che inutile.

Si addormentò.

Fu la ragazza a svegliarlo.

Era in piedi vicino alla brandina e, china su di lui, lo scuoteva per una spalla.

Quando lui si alzò a sedere, lei arretrò bruscamente. Impugnava una pisola di modello, se non di fabbricazione, terrestre,

e aveva l'aria di sapersene servire. Era una di quelle donne la cui bellezza viene in certo modo accentuata dal confronto con un'arma mortale. Sì, era un tipo attraente, con quella pelle verdognola, levigata, i lineamenti delicati ma decisi, i capelli azzurri tagliati corti, e la figura piena, che nemmeno la brutta e goffa divisa riusciva a nascondere. Aveva una treccia d'argento sulla manica, ma Grimes non aveva il tempo né la voglia di indovinare quale potesse essere il grado della ragazza.

Si sentiva sporco e in disordine: i graffi e le prodezze atletiche della sera prima facevano sentire il loro effetto, e il materasso, duro e sottile, non aveva certo contribuito ad alleviare i dolori muscolari.

— Il vostro signor Missenden vuole vedervi — disse la donna in un discreto inglese.

— Non è il mio signor Missenden — protestò Grimes. Perché tutti volevano attribuirgli la proprietà dell'ex-secondo del *Dragone*?

— Venite — insisté lei, agitando la pistola.

— Va bene, va bene — brontolò Grimes.

Rotolò giù dalla brandina e si avviò barcollando al lavandino. Si rinfrescò un po' la faccia e bevve qualche sorso di acqua. In mancanza di asciugamani, si arrangiò col fazzoletto. Mentre si asciugava, vide che la porta era aperta e un marinaio stava di guardia sulla soglia. Se anche avesse pensato di saltare addosso alla ragazza per cercare di strapparle la pistola, avrebbe dovuto rinunciare all'idea.

— Seguite quell'uomo — disse lei. — Io verrò dopo di voi.

Grimes seguì l'uomo lungo i corridoi e su per le scalette. Giunsero finalmente sul ponte di comando, dove trovarono Missenden che passeggiava avanti e

indietro con aria sicura di sé, come se avesse passato tutta la vita sul mare. Nella gabbia, il timoniere reggeva la ruota. Grimes notò che il periscopio della bussola normale era stato ritirato, e che l'uomo seguiva con gli occhi le indicazioni della bussola oceanica, chiusa nel suo abitacolo. Dunque, ricorrevano ancora a quel sistema, pensò. E perché no, poi? Era un sistema ottimo. Guardò il cielo e il mare. Era una mattinata calma, ma il sole era nascosto da un alto strato di nubi. La superficie del mare era appena increspata.

— Missenden! — chiamò la ragazza.

Missenden interruppe la passeggiata e si avvicinò alla timoniera. Con i capelli e la faccia tinti, pareva proprio un Ghaniano, e, con quella divisa, un marinaio di Tangaroa. Aveva un'aria molto soddisfatta e compiaciuta.

— Ah, Comandante — disse, — benvenuto a bordo. Credo che conosciate già la signorina Ellevie, la nostra marconista.

— Farete meglio a dire alla signorina Ellevie di inviare un dispaccio a mio nome al Sommo Sacerdote, Missenden.

L'altro scoppiò in un'aspra risata. — Vedo che non vi date per vinto, Comandante.

Ma perché non accettate l'inevitabile? Siete in mano dei Tangaroani. Anzi, vi ci siete messo voi stesso, di vostra spontanea volontà. Il Consiglio dei Baroni è già stato informato, e mi hanno detto che vi vogliono vivo. Se possibile.

— Perché?

— Fate lavorare il cervello, Comandante. In primo luogo, se è possibile, tramite vostro cercheremo di stabilire rapporti commerciali tra la Federazione e Tangaroa.

Voi avete una certa influenza su questo settore della Galassia, lo sapete. E se state al gioco, non ve ne pentirete.

— E in caso contrario?

Allora vi restituiremo ai vostri signori e padroni, dietro congruo compenso, naturalmente. Una squadriglia di aerei atmosferici da guerra? Armi e laser? Missili a testata nucleare?

— Questo lo decideranno i vostri signori e padroni.

Missenden arrossì, e l'effetto, sotto la tintura verde, fu piuttosto singolare. — Basta così, Ellevie — disse alla ragazza. — Puoi andartene. Se avrò bisogno di te ti farò chiamare. Poi si avviò verso un'estremità del ponte, facendo cenno a Grimes di seguirlo. Quando tornò a voltarsi, impugnava una pistola.

— Non muovetevi — ammonì. — Quando appartenevo alla marina di Nuova Sassonia ero un esperto nell'uso delle armi a mano. Vorrei scambiare qualche parola con voi, a quattr'occhi. Ellevie conosce l'inglese, per questo l'ho mandata via. Il nocchiero forse capirebbe qualche parola, ma è troppo lontano per sentire.

— E allora? — chiese freddamente Grimes.

— Siamo tutti e due terrestri.

— Io lo sono, signor Missenden.

— E io anche, per discendenza. I Tharniani sono una razza inferiore, ma se si accorgono di poterci umiliare...

— ... si renderanno conto che voi non siete il superuomo galattico che volete farvi credere.

Missenden ignorò la frecciata, anche se a fatica. — La mia posizione a bordo di questa nave è alquanto precaria — disse. — La ciurma non ha fiducia in me. Sono il capitano, sì, ma solo perché sono l'unico ufficiale navigatore che ci sia a bordo.

— E siete capace di sbrogliarvela?

— Sì, accidenti a voi! Ho letto tutti i testi.. Erano gli unici libri che questi bastardi mi dessero quand'ero confinato nel compartimento segreto. E se uno è capace di stabilire la rotta di un'astronave, figuriamoci se non sa far

navigare questa tinozza!

Comunque, Comandante, sarà meglio per tutti fingere che voi siate ospite, e non prigioniero, qui a bordo. Ma dovete darmi la vostra parola.

— La mia parola? E cosa potrei fare?

— Ne ho sentite delle belle, sul vostro conto.

— Davvero? Benissimo, allora. Vi va bene così? Vi do la mia parola che non tenterò di impossessarmi della nave.

— Va bene, ma non basta. Dovete promettere che non farete, né a voce né in altro modo, segnali ad altre navi o ad aerei di passaggio.

— D'accordo — disse Grimes.

— Mi dovete anche promettere che non interferirete in alcun modo col sistema di segnalazione della nave.

— Promesso.

— In questo caso, Comandante, penso che faremo una piacevole crociera. Non posso ancora farvi scendere, purtroppo. Sto sostituendo la vedetta che è andata a mangiare. Vi renderete conto che siamo a corto di uomini. Oltre al capitano e a tre ufficiali, anche metà equipaggio è rimasto a terra, oltre a due tecnici. Non posso essere sempre dappertutto, ma devo fare del mio meglio. E le vedette hanno ordine di chiamarmi immediatamente se avvistano un'altra nave o un aereo.

— E, come avete detto, siete l'unico navigatore, a bordo. — *L'unico navigatore umano*, aggiunse mentalmente Grimes.

Appena la vedetta fu di ritorno, Missenden accompagnò Grimes nella cabina che gli aveva assegnato.

Era un locale piccolo, con bagno attiguo, sullo stesso ponte su cui si apriva l'alloggio del capitano, alloggio occupato attualmente da Missenden. La cabina non mancava di comodità. La doccia funzionava, e c'era perfino un

tubetto di depilatore, con cui Grimes si rasò la barba.

Dopo che si fu rimesso un po’ in ordine, risalì con Missenden in sala mensa, un locale alquanto tetro, con le pareti di legno grezzo. Ellevie era già seduta a un’estremità della lunga tavola, e, a metà di uno dei lati lunghi, aveva preso posto un altro ufficiale, probabilmente addetto alle macchine. Missenden si sedette a capotavola e indicò a Grimes il posto alla sua destra. Un cameriere portò delle tazze e una zuppiera di infuso aromatico, a cui fece seguito un piatto di brodo di pesce.

Dopo pranzo Missenden tornò in plancia con Grimes, e poco dopo passarono tutti e due in sala nautica. Grimes esaminò la carta stesa sul tavolo. Era una mappa oceanica in piccola scala, su cui era segnata a matita la rotta ortodromica sulla quale, a intervalli di quattro ore, erano segnate delle crocette corrispondenti alle successive posizioni stimate. Alzò gli occhi dalla mappa per guardare il quadrante del contamiglia che ticchettava sulla paratia verso prua. — Come funziona questa trappola? Segna in più o in meno?

— Non lo so, Comandante. Ma se il cielo si rischiara e riesco a fare qualche osservazione, potrò controllarlo.

— Credete di riuscirci?

— Sì. Non ho mai avuto difficoltà a imparare le lingue e conosco abbastanza il tangaroano per potermi districare fra le effemeridi e le tavole di riduzione.

— Uhm. — Grimes guardò il barometro aneroide, altro oggetto d’importazione. La pressione era alta, e, con un po’ di fortuna, le nubi anticicloniche li avrebbero accompagnati per tutta la traversata. Comunque, nutriva seri dubbi sul primo tentativo di Missenden di ottenere una posizione col sestante e il cronometro.

— Vi secca se faccio un giretto per la nave? — chiese. — Come sapete, sono un’autorità in materia di trasporti marittimi...

— Mi secca, eccome — disse subito Missenden. Ma poi scoppio a ridere e aggiunse: — Ma cosa potreste fare? Anche se non mi avete dato la vostra parola, che cosa potreste fare? A ogni modo, vi farò accompagnare da

Ellevie. E vi avverto che la ragazza ha il grilletto facile.

— La conoscete da molto?

— Da troppo — rispose l'altro accigliandosi. — È lei il motivo principale della mia presenza qui.

Già, pensò Grimes. *La marconista di un mercantile è una persona fatta apposta per un lavoro segreto; e se poi è anche una bella donna*... Per un a turno ebbe pietà di Mìssenden, ma poi disse che, se prima si era divertito, adesso doveva pagare.

Missenden accompagnò Grimes nella cabina di Ellevie. La ragazza accettò senza entusiasmo l'incarico, e, prima di muoversi, prese una pistola dal cassetto della scrivania.

— Te lo affido — disse Missenden.

— Va bene. — E a Grimes: — Che cosa volete vedere?

— Sono già stato su questo pianeta, molti anni fa.

— Lo so.

— E ricordo che mi fecero molta impressione le... le vostre bussole oceaniche.

— Davvero?

— Certo — affermò Grimes, facendo ricorso a tutto il suo fascino, — nessun'altra razza della Galassia ha mai inventato uno strumento così ingegnoso.

— Davvero? — ripeté lei, rivelando ora un certo interesse. — E sapevate, Comandante Grimes, che non sono stati i meravigliosi sacerdoti a crearla? No. È stato il barone Lennardi, uno dei miei antenati. Era... come si dice? Uno che andava a caccia con gli uccelli.

— Un falconiere.

— Un falconiere? Forse — ripeté lei dubbiosa. — Comunque, non importa. Non aveva frequentato l'università, ma disponeva di abili artigiani nel suo castello; e suo fratello, a cui era molto affezionato, era uno... come si dice? Uno scorridore dei mari?

— Un pirata.

La ragazza staccò una chiave da un gancio appeso sopra la scrivania. — Badare alla bussola è compito del secondo. Ma lui non c'è... e quindi tocca a me occuparmi di tutto.

Precedette Grimes lungo il corridoio, fino a una porta chiusa che dava in un locale sistemato al centro esatto della nave, sotto la timoneria. Girò la chiave, aprì la porta, e quando furono entrati tornò a chiuderla.

L'interno puzzava di ammoniaca.

Al centro del locale c'era una gabbia con un uccello, una creatura grande, brutta, con le piume grigie arruffate. Le ali non erano solo spuntate, ma brutalmente amputate. Il corpo, quasi sferico, era chiuso in una specie di imbracatura metallica, dalla quale partiva una sottile asta di metallo, che saliva fino al soffitto e lo attraversava per finire, come sapeva Grimes, attraverso l'alloggio del comandante, dov'era coperto da un tubo di protezione, su fino alla rosa della bussola oceanica.

Mentre Grimes stava a guardare, Ellevie prese una bottiglia d'acqua da una mensola e ne versò un poco in un piccolo recipiente nell'armatura dell'uccello. Poi prese una scatola da cui versò una cucchiaiata di polvere scura e puzzolente che mescolò nell'acqua. L'uccello la ignorò. Pareva che guardasse qualcosa, che cercasse qualcosa oltre la paratia di metallo che costituiva il suo orizzonte, oltre l'orizzonte stesso che limitava la visuale dalla tolda della nave. Le zampe coperte di squame raschiarono il pavimento quando l'uccello si mosse per fare un aggiustamento di rotta.

Quell'uccello, o i suoi antenati, erano le sole bussole esistenti sul pianeta, quando Grimes c'era andato per la prima volta. Anche se in seguito i terrestri vi avevano importato le bussole magnetiche e le girobussole, quegli uccelli erano ancora la bussola migliore nelle traversate oceaniche.

La crudeltà nei riguardi degli animali viene punita solo quando non ne siano coinvolti gli interessi commerciali.

— E quelli di riserva? — chiese Grimes.

— Uno nostrano e due Ausiphal — rispose la donna. — Sono a poppa.

— Li tenete insieme?

— Non c’è pericolo — disse lei, con disprezzo.

— Posso vederli?

— Perché no?

Spinse fuori con malgrazia Grimes dal locale dell’uccellobussola, e chiuse la porta a chiave. Poi lo precedette a poppa. Grimes notò che due marinai dall’aspetto sinistro li seguivano. Evidentemente, a bordo non si fidavano di lui, anche se aveva dato la sua parola.

Anche gli uccelli Ausiphal erano in gabbia. E, come quelli di bangaroa, avevano le ali amputate. Erano due, rivolti verso prua, e, per quanto le loro piume fossero sporche e arruffate, si capiva che si trattava di due esemplari femminili, perché oltre al grigio, avevano chiazze di piume rosse e dorate.

Grimes si avvicinò alla gabbia, mentre Ellevie versava l’acqua e la polvere; senza farsi vedere, si chinò a raccogliere una piuma dorata che era caduta sul pavimento polveroso. Ma il gesto non era sfuggito a Ellevie.

— Perché l’avete presa? — chiese.

— Per farne una mosca.

— Una mosca?

— Sì, un’esca artificiale per quando vado a pescare.

— Noi usiamo reti o esplosivo — disse Ellevie.

— Non per la pesca sportiva. Noi usiamo la canna e la lenza, alla cui estremità attacchiamo l’esca. Come tutti i pescatori sanno, le esche variano, a seconda dei pesci.

— Già, è vero, non ricordavo — ammise lei, non più sospettosa. — Missenden mi ha dato una rivista che parlava degli sport all’aperto. Ma la pesca! Puah!

— Già, molti sono di questo parere. Ma io sono curioso di vedere quali esche potrò preparare con questa piuma, quando tornerò a casa.

— Se ci tornerete — disse lei con un sorriso cattivo.

11

Tornato in cabina, Grimes riandò mentalmente a tutto quello che sapeva sugli homer (così si chiamavano quegli uccelli-bussola) per averlo imparato nel suo primo lontano viaggio a Tharn. Erano uccelli di terra, ma si spingevano al largo sul mare in cerca di cibo, poiché si nutrivano di pesce. Trovavano sempre la strada di ritorno al nido, anche se venivano spinti al largo per miglia e miglia dai venti e dalle tempeste, ed erano di una resistenza fenomenale. Anche se feriti o spaventati, non si lasciavano distogliere, e continuavano a volare verso il nido seguendo la via più breve, che era evidentemente una rotta ortodromica.

Adoperati come bussole principali, mantenevano la rotta verso la località dove erano nati, località che, spesso, era uno dei numerosi porti in cui c’erano allevamenti di homer. Su una carta di Mercatore la rotta seguita sarebbe stata una curva, e, con una bussola magnetica o una girobussola, la nave avrebbe dovuto continuamente modificarla; ma, su un globo, l’ortodromica è la distanza più breve fra due punti.

Solo un altro istinto, in quegli uccelli, era più forte e potente di quello che li riconduceva al nido.

L’istinto sessuale.

Grimes aveva dato la sua parola. Grimes aveva promesso di non fare

determinate cose che, d’altra parte, date le circostanze, non avrebbe potuto fare neanche volendo.

Ma Grimes, come aveva dichiarato in un momento di malumore un dirigente del *Corriere di Frontiera*, era un vecchio bastardo cocciuto. E come aveva detto l’Ammiraglio Comandante la flotta della Confederazione dei Mondi di Frontiera in una certa occasione, Grimes era un vecchio bastardo molto astuto. Sua moglie Sonya aveva riso, quando le erano state riferite queste dichiarazioni; e aveva riso ancor di più quando suo marito aveva protestato perché non gli andava che lo chiamassero *vecchio*.

Grimes aveva passato da un pezzo l’età delle cospirazioni, degli ammutinamenti, e via discorrendo, ma era ancora in grado di far lavorare il cervello.

Il fatto che la Kawaroa fosse a corto di uomini, era un punto a suo vantaggio.

Se l’equipaggio fosse stato al completo, gli sarebbe riuscito difficile, per non dire impossibile, attuare il suo progetto. Ma per quanto riguardava gli ufficiali, c’erano solo i due addetti alle macchine; quando uno era di guardia l’altro riposava, e viceversa. Restava Ellevie. Ma anche lei aveva i suoi turni da seguire, e uno di questi turni coincideva con le due ore del lungo crepuscolo. Missenden era escluso dalla routine dei turni, ma, come non mancava mai di ripetere, era l’unico navigatore, e quella particolare sera pareva che ci fosse una probabilità di schiarita nella coltre di nuvole che oscurava il cielo. Ce n’erano state un paio anche durante il giorno, ma non nel punto in cui avrebbe potuto apparire il sole. E per quanto riguarda il cielo notturno e le stelle, lì, alla Frontiera, nelle notti limpide, se ne vedevano pochissime, di cui solamente tre utili per poter fare il punto. Nonostante le speranze di una schiarita, era improbabile che sia pure una sola delle tre facesse capolino fra le nuvole. Comunque, Missenden se ne stava in plancia, sestante alla mano; in sala nautica, la scatola del cronometro era aperta sul tavolo delle carte, e l’ufficiale faceva la spola tra un’ala della plancia e l’altra nella speranza che, prima o poi, arrivasse il momento favorevole. Grimes gli chiese se avesse bisogno del suo aiuto, ma Missenden disse di no; Grimes, con aria delusa, scese per accertarsi che Ellevie fosse al suo posto di lavoro. La ragazza stava trasmettendo un messaggio che Grimes non tentò di decifrare, perché, benché fosse trasmesso in Morse, il testo era in

Tangaroano.

Dalla sala radio, Grimes scese al ponte alloggi, dove tutte le luci erano spente, salvo qualche debole lampadina nei corridoi. Non ebbe nessuna difficoltà a trovare la cabina di Ellevie, dove era già stato con Missenden. Senza accendere la luce, seguì tentoni il bordo della scrivania, e risalì con la mano lungo il muro. Sì, la chiave c'era.

O, almeno, c'era una chiave. La staccò dal gancio, se la mise in tasca e uscì dalla cabina.

Era la chiave giusta. Aprì la porta, la richiuse, e accese la luce. Il brutto uccello prigioniero lo ignorò. Sempre imbracato nell'armatura di metallo, raspava di tanto in tanto il pavimento con gli artigli, apportando in tal modo una leggera modifica alla rotta. Ignorò l'uomo, finché questi non trasse di tasca la penna caudale di un homer femmina. Allora si mise a gracchiare forte, voltando la testa fino a torcere il collo nel tentativo di portarsi dalla parte da cui proveniva la nuova e più potente attrazione. Ma Grimes non perse tempo. Tenendo il braccio teso e agitando la penna, si portò sulla striscia di ottone incastrata nel pavimento, che segnava l'asse della nave.

Ma capì subito che così non andava bene. Il timoniere si sarebbe subito accorto che c'era qualcosa di strano, se la bussola avesse improvvisamente ruotato di novanta gradi a destra, facendo compiere alla nave una brusca virata per riportarla nella direzione da cui erano partiti. Anche Missenden se ne sarebbe accorto: forse non avrebbe notato però la discrepanza fra la bussola magnetica e quella oceanica.

Probabilmente non le confrontava mai. A sentire Dingwall, era quel tipo di navigatore che prende troppe cose per scontate e non si cura di controllarle.

Grimes, prima che Missenden lo mandasse via, aveva fatto in tempo a esaminare la carta. Presumeva che l'ultima posizione stimata fosse ragionevolmente precisa. In caso affermativo, se la nave si fosse allontanata in tangente dalla ortodromica, e se, come avrebbe fatto d'ora in poi, avesse seguito una lossodromica, avrebbe mancato per un centinaio di miglia la costa settentrionale di Tangaroa; poi, continuando a proseguire a quel modo per un altro giorno, sarebbe finita nelle acque territoriali di Branziperu. In

quelle acque non mancava certo una guardia costiera; e anche se le navi e gli aerei non stavano cercando il quel punto la Kawaroa, l'avrebbero notata e riconosciuta dalla descrizione diramata ovunque dalla capitaneria di Port Grimes.

La mensola su cui c'era il recipiente dell'acqua e la scatola di cibo, era appesa alla paratia prodiera del compartimento. Era tenuta ferma mediante alcune viti, e, fra il legno e il metallo, c'era una fessura. Grimes infilò la penna nella fessura, badando bene che restasse esattamente al di sopra della striscia di riferimento d'ottone. Aveva notato che l'homer era rimasto indifferente finché lui non aveva tratto di tasca la penna; forse l'odore di pipa o quello del suo corpo avevano attutito quello della penna; quindi era meglio non nasconderla del tutto. Ne lasciò sporgere un puntino dalla fessura. Ellevie, costretta a occuparsi del foraggiamento dell'animale, accudiva al compito senza entusiasmo, e forse non avrebbe fatto caso al puntino giallo, o l'avrebbe scambiato per una macchia.

Grimes attese a lungo, malgrado l'odore di ammoniaca che ristagnava nel locale; voleva essere sicuro che tutto andasse bene. Finalmente gli parve che il trucco funzionasse. Prima che lui infilasse la penna nella fessura, l'uccello stava sempre rivolto verso dritta, ma si muoveva di continuo, sia pure impercettibilmente, apportando in tal modo lievi modifiche alla rotta. Adesso invece stava immobile, sempre voltato nella stessa direzione, teso verso il punto dov'era infilata la penna.

Grimes spense la luce, uscì, chiuse, riportò la chiave nella cabina di Ellevie. Poi risalì in plancia e fece capolino in sala nautica; Missenden era riuscito a rilevare una stella, ma non riusciva a far quadrare i calcoli.

Il viaggio continuò. E non era un viaggio piacevole, specie per Grimes. Non aveva niente da leggere, e nessuno con cui parlare, salvo Missenden ed Ellevie; ma il primo era fin troppo propenso a comportarsi da superuomo galattico, mentre la seconda trattava Grimes con disprezzo. L'unica soddisfazione, per lui, era constatare che quei due si davano reciprocamente sui nervi. La luna di miele, se ce n'era stata una, era ormai tramontata.

Il viaggio continuò. Non avvistarono altre navi, e il cielo rimase sempre nuvoloso.

Un paio di volte fece capolino il sole, e Missenden riuscì a effettuare un rilevamento.

Se non altro, poté controllare la distanza percorsa, poiché il sole era ad angolo retto rispetto alla rotta.

— Arriveremo domani a mezzogiorno — disse Missenden.

— Ne siete certo? — chiese Grimes.

— Sicuro! Guardate! — Così dicendo puntò sulla carta il compasso a punte fisse.

— Siamo entro cinque miglia dalla posizione stimata.

— Uhm — brontolò Grimes.

— Allegro, Comandante! Se starete al gioco, i baroni non vi cuoceranno nell'olio bollente. Vi si chiede unicamente di essere ragionevole.

— Io sono sempre ragionevole — disse Grimes. — Purtroppo non tutti lo sono.

Missenden scoppiò a ridere: — Vedremo cosa dirà il Consiglio dei Baroni. Io non ce l'ho molto con voi, ma spero di essere presente quando riusciranno a persuadervi a fare a modo loro.

— Mi auguro che non abbiate mai questo piacere — ribatté Grimes, e scese nella sua cabina.

Il brutto era che non era sicuro del successo della sua manovra. L'indomani avrebbero potuto benissimo arrivare a Port Paraparam, a Tangaroa. Forse si e forse no. Se lui avesse dimostrato un interesse eccessivo se, per esempio, si fosse offerto di confrontare le bussole, Missendern avrebbe subito annusato il trucco. Grimes ricordava di aver letto delle storie di mare del ventesimo secolo, nelle quali, non ricordava se i buoni o i cattivi, avevano nascosto un pezzo di calamita vicino alla bussola magnetica, riuscendo in tal modo a far dirottare una nave. Altri erano riusciti nello stesso intento attaccando un peso sotto il polo nord della girobussola, mediante una pallina di gomma da

masticare. *M* a *per quei vecchi bastardi era facile,* pensava Grimes. *Il magnetismo è una cosa che non sgarra; non è come giocare* con *la penna di* uno *stupido uccello.*

Non dormì bene, quella notte, e, prima di colazione, salì in coperta con Missenden.

Esplorò l'orizzonte con un binocolo, ma nella pallida luce del mattino non si scorgeva traccia di terra all'orizzonte.

Dopo colazione, i due uomini risalirono in plancia. Guardarono, ma l'orizzonte era sempre sgombro. Solo cielo e mare. Missenden cominciava a dare segni di nervosismo, mentre Grimes sperava. Nessuno dei due scese per il pasto di mezzogiorno, e fu significativo il fatto che il cameriere non salisse a chiedere se volevano qualcosa. L'atmosfera che regnava a bordo era molto tesa e sgradevole. Gli uomini di guardia al timone e quelli di vedetta, non nascondevano un crescente malumore.

— Io continuo così. Devo continuare così — annunziò quella sera Missenden. — La costa è ben illuminata e la nave è dotata di un buon ecometro.

— Ma non di radar — osservò Grimes.

— E di chi è la colpa? — ribatté aspro, l'altro. — Di voi leccapiedi dei sacerdoti!

Li avete persuasi a non fornirci i radar, finché non riusciremo a fabbricarceli da soli!

— Bisogna considerare molte questioni, fra cui la bilancia commerciale.

— La bilancia commerciale! — ripeté Missenden, come avesse detto una bestemmia. — Poi, cambiando tono: — Non riesco a capire. Eppure la posizione stimata e le mie osservazioni...

— E se il contamiglia fosse troppo veloce? E che cosa ne dite della regolazione degli strumenti? Provate a considerarla: avete tenuto conto di una

possibile accumulazione di errori nel cronometro?

— Certo. Ma riceviamo i segnali orari per, radio, quindi...

— E siete sicuro di aver usato le effemeridi del giorno giusto?

— Comandante Grimes! Vi ho già detto che sono un buon linguista e che leggo il tangaroano con la stessa facilità con cui leggo l'inglese.

— E se ci fosse qualche errore di indicazione, nel vostro sestante?

— Io contino così — ripeté cocciuto Missenden.

Grimes scese in cabina. Chiuse la porta e tirò il catenaccio. Non gli piaceva il modo con cui la ciurma guardava lui e Missenden.

12

Venne la mattina, ma nessuna terra fu avvistata. Passò un giorno, e poi un altro. La ciurma era sull'orlo dell'ammutinamento. Ai tanti guai di Missenden, che era ridotto uno straccio per la tensione e la mancanza di sonno, si aggiungeva la scarsità dell'acqua potabile e del carburante. Ma lui procedeva imperterrito seguendo sempre la stessa rotta. Portava due rivoltelle alla cintura, e aveva chiuso le altre armi nella cella di sicurezza. *Ma perché Ellevie continuava a girare armata?* si chiedeva Grimes.

La nave continuò a mantenere la rotta, e finalmente, nel tardo pomeriggio, apparve all'orizzonte cupo e nuvoloso la sagoma indistinta di una montagna. Missenden si precipitò in sala nautica e ne uscì gridando: — Monte Rangararo!

— A me pare diverso — obiettò Ellevie, che era salita in plancia.

— Non può essere che il Rangararo — insisté Missenden, che pareva essersi liberato da un peso enorme. — E voi che ne dite, Comandante?

— È terra.

— Certo che è terra. Ma guardate là, a dritta!... Una nave... Un incrociatore. Viene a scortarci.

Abbaiò alcuni ordini, e sul pennone venne innalzata l'insegna della *Kawaroa:* un pugno nero, chiuso, in campo rosso. La nave da guerra avvistata a dritta era ancora troppo lontana perché se ne distinguessero i colori. Virò, ridusse la velocità, e riprese ad avanzare seguendo una rotta convergente.

Il rombo cupo di una cannonata sottolineò la fiammata arancione che si era accesa sulla murata di sinistra dell'incrociatore. La bomba, caduta poco oltre la *Kawaroa,* sollevò un enorme spruzzo d'acqua. Fu Grimes, corso in sala radio, a trasmettere il segnale di Stop. E fu Ellevie, che, lasciando cadere il binocolo sul ponte, gridò: — Una nave di Branziperu! — Poi estrasse la pistola dalla fondina, e, puntandola contro Missenden, gridò: — Traditore terrestre! — Per sua sventura, aveva alle spalle Grimes, che le sferrò un violento pugno alla nuca. La ragazza lasciò cadere l'arma, che Grimes si affrettò a raccogliere.

— Sarà bene che vi occupiate di tenere la ciurma lontano dal ponte, Missenden — gridò. — Credo che ce la faremo, fino all'arrivo dell'incrociatore. — Così dicendo, sparò verso il timoniere, che, lasciata la ruota, ormai inutile, avanzava minaccioso verso loro. L'uomo se la diede a gambe.

— Siete stato voi! — strillò infuriato Missenden. — Come avete fatto? Mi avete dato la vostra parola...

— Non ho fatto niente che avessi promesso di non fare.

— Ma... allora?

Con insopportabile compiacimento, Grimes rispose: — Si è dato il caso che un navigatore col cervello di uccello si sia fidato troppo di un suo simile!

Terza parte

13

Il Comandante John Grimes stava tornando a casa, da Tharn, seguendo il percorso più lungo, via Grollor, Stree e Lyss, cioè quella rotta che lui stesso, a bordo della vecchia *Ricerca Lontana*, aveva aperto e segnato tanti e tanti anni prima. Adesso, le navi del *Corriere di Frontiera* seguivano, tanto all'andata che al ritorno, il Circuito Orientale, e Grimes sarebbe arrivato a casa parecchi giorni prima, se solo avesse aspettato ancora qualche tempo su Tharn. Ma Port Forlon, su Lorn, era vuoto, in assenza di Sonya, la moglie di Grimes, ancora lontana dai Mondi di Frontiera, impegnata nella sua crociera galattica.

Ma non solo per questo motivo, Grimes era libero di prendersi un po' di vacanza.

In qualità di ispettore astronautico, aveva avuto l'incarico di recarsi su Tharn per appianare una situazione che aveva provocato il ritardo nella partenza di una delle navi del Corriere da quel pianeta. Era riuscito a risolvere sia il problema dell'equipaggio di quella nave, sia gli altri che si erano presentati in seguito. Dopo di che, grazie a uno scambio di carlottigrammi col suo ufficio, aveva saputo che le cose procedevano bene anche in sua assenza. Allora, Grimes aveva pensato a un mucchio di ragioni per le quali avrebbe dovuto tornare sui pianeti del Circuito Orientale dei quali era stato il primo visitatore umano, e che, fatta eccezione per Stree, non aveva mai più rivisto da allora. Dopo un ulteriore scambio di messaggi in Alto Spazio, finalmente la direzione diede a Grimes il suo benestare.

Tutti i pianeti si ricordavano di lui. Su Tharn aveva dato il suo nome allo spazioporto. A Baradon, la capitale di Grollor, c'era una sua enorme statua nella piazza del Consiglio.

Grimes osservò il monumento con disgusto. Lui non aveva le orecchie così sporgenti, e la sua espressione abituale non assomigliava certo a quella di un ranocchio. Tuttavia, poteva capire quella deformazione: i Grollani, per quanto

umanoidi, erano dei batraci. Ciononostante, appena risalito a bordo della nave su cui viaggiava come passeggero, rimase a lungo a guardarsi allo specchio.

Finalmente, il *Gheppio di Frontiera*, la nave su cui si era imbarcato a Tharn, arrivò a Lyss.

Lyss è un mondo coperto per quattro quinti dalle acque calde, e quasi ovunque basse, del mare. La terraferma, più che un continente, è una lunga catena di isole che corrono lungo la fascia equatoriale. Lo spazioporto è installato su una delle isole più grandi. Non esiste una vera città, ma solo un villaggio in cui abita il personale dello spazioporto, nonché l'ambasciatore delle Confederazione di Frontiera, con il suo seguito.

Gli indigeni lyssiani sono una razza anfibia. Se costretti, possono anche vivere e lavorare all'asciutto. Ma preferiscono l'acqua. Abitano in villaggi sottomarini, dove stanno al riparo dalle improvvise tempeste che a volte sconvolgono la superficie.

Possiedono fattorie sottomarine nelle quali allevano molluschi giganti, grandi bivalve che producono perle meravigliose, principale oggetto dell'esportazione lyssana. I generi d'importazione sono gli articoli necessari a una civiltà acquatica: reti, corde, fucili ad arpione e così via. Potrebbero fabbricarseli da sé, ma da quando esistono regolari scambi commerciali con gli altri mondi della Confederazione, preferiscono importarli. Perché una razza essenzialmente acquatica dovrebbe lavorare col fuoco e i metalli, quando l'allevamento dei molluschi perliferi è tanto più comodo e piacevole?

Grimes era in plancia. Il Comandante del *Gheppio*, capitano Paulus, era un po'

nervoso; certo non gli faceva piacere dover attuare le manovre per l'atterraggio sotto gli occhi di un superiore. Tuttavia era abile, anche se eccessivamente prudente. Non gli piacevano le discese a velocità meteorica, tanto care ad altri capitani. I suoi motori a inerzia liberarono una spinta che controbilanciava più o meno l'attrazione gravitazionale del pianeta. Il *Gheppio* fluttuava come un immenso aerostato, con una spinta statica pressoché negativa. Ma Paulus reagì prontamente quando la nave fu afferrata da una corrente contraria. Ne annullò subito l'effetto con l'esatta applicazione

della spinta laterale, e fece uscire la nave dalla zona pericolosa, senza ritardo né danno.

Tuttavia Grimes prese mentalmente nota delle manchevolezze. L’efficienza dell’osservatorio metereologico dello spazioporto lasciava molto a desiderare. Paulus avrebbe dovuto essere avvertito per radio della presenza delle correnti ascensionali attraverso cui era passato. Tuttavia lui, Grimes, era atterrato su quel pianeta prima ancora che esistesse lo spazioporto! Ricordava di aver fatto un atterraggio cieco, mentre si stava scatenando un uragano.

Il Comandante guardò lo schermo che mostrava una visione molto ingrandita della parte del pianeta su cui stavano scendendo. Ecco le isole, tutte pressoché circolari e tutte circondate da un anello di spuma bianca. Ecco il verde opaco dei bassifondi e l’azzurro dei fondali più alti. Sulla terraferma, predominava il colore violaceo della vegetazione.

Sì, Lyss era un bel pianeta. Malgrado la sua posizione ai limiti della Frontiera, avrebbe potuto diventare un pianeta turistico, tale da rivaleggiare con Caribbea, se non da superarlo addirittura. E se i lyssani fossero stati costretti a stipulare trattati commerciali con la Federazione Interstellare, invece che con la Confederazione dei Mondi di Frontiera, tutto questo sarebbe probabilmente avvenuto. Grimes, che aveva passato i suoi primi anni di spaziale nel Servizio di Sorveglianza della Federazione, sapeva anche troppo bene che la massima potenza galattica terrestre si preoccupava dei diritti delle altre razze intelligenti molto più in teoria che in pratica, a meno che non esistessero vantaggi politici da accaparrarsi, assumendo il ruolo della liberatrice, della conservatrice, o altro, a seconda dei casi.

Adesso si scorgevano gli edifici bianchi dello spazioporto, illuminati dal sole pomeridiano, nettamente delineati sullo sfondo della vegetazione violacea. Grimes scorgeva la pista color grigio-perla, su cui si disegnavano in nero le ombre geometriche delle gru, degli argani e dei nastri trasportatori. Riusciva anche a distinguere le piccole ma brillanti stelle rosse che, in realtà, erano i punti di riferimento che delimitavano il triangolo al centro del quale si sarebbe posato il *Gheppio*. Si augurò che Paulus riuscisse a eseguire una manovra perfetta. Con la sua prudenza e la sua lentezza, l’atterraggio avrebbe avuto luogo dopo il tramonto.

E infatti, così avvenne. La notte era scesa con l'improvvisa drammaticità, caratteristica delle zone equatoriali di tutti i pianeti. Il cielo era limpido, e, all'infuori dell'arco opalescente costituito dalla parte superiore della galassia lenticolare, completamente vuoto. Paulus aveva ordinato che tutti i portelli venissero spalancati e i locali furono subito invasi dalla brezza tiepida che portava gli effluvi della vegetazione, ai quali si mescolava l'aspro odore del mare. Lo sciacquio della risacca in lontananza pareva un sommesso rombo di tuono.

— Grazie, capitano — disse formalmente Grimes. — È stato un ottimo atterraggio.

Dopo tutto, era la verità. I capitani dei mercantili non sono pagati per fare manovre rischiose.

Le formalità dell'arrivo furono sbrigate in fretta. I lyssiani non davano molta importanza ai problemi di dogana, d'igiene e di immigrazione.

Il Comandante del porto, un cittadino della Frontiera, si occupava di tutto. Per quanto concerneva le navi della Confederazione, su Lyss non si pagavano nemmeno i diritti di porto. In fin dei conti l'esazione di simili diritti sarebbe stata un rubare a Pietro per dare a Paolo. Le rare navi di altre compagnie, come quelle della Commissione di Trasporto Interstellare, della Compagnia Mercantile Classe Epsilon,

quelle ancor più rare dell'impero di Waverley e del Settore Shakespeariano, venivano trattate in maniera diversa.

Grimes si trovava nell'alloggio del Comandante, insieme a Paulus e a Stacey, il capitano di porto. Davanti a loro, su un tavolino, c'erano dei bicchieri di bibite fresche. Grimes fumava la sua pipetta puzzolente; Paulus accendeva nervosamente una sigaretta dopo l'altra e il capitano Stacey stringeva fra le labbra carnose un sigaro malconcio, di manifattura locale. Pareva fatto di alghe secche, e la puzza confermava questa impressione. — Basta abituarcisi — aveva detto Stacey. — Volete provare?

— Ma gli altri due avevano rifiutato.

— Solo un piccolo carico di perle, questa volta — disse Stacey. I coltivatori se la pascono male.

— Colpa di qualche malattia? — domandò Paulus.

— No. Stavolta pare che la colpa sia di una strana stella marina, molto vorace. Pare che appartenga a una specie mai vista. Forse è una mutazione. Comunque, è feroce e dannosa.

— Capitano Stacey — intervenne Grimes, — credevo che gli indigeni sapessero come difendersi da qualsiasi specie dannosa che vive nei loro mari.

— Ma non da questa nuova stella di mare — ribatté il capitano. — È ferocissima.

— Sorseggiò la bibita e aggiunse: — Gli indigeni hanno saputo del vostro arrivo quasi contemporaneamente a me, Comandante. Telepatia? Chissà! Comunque, voi siete una specie di divinità locale. Il vecchio Wunnaara, cioè il capo di questa zona, mi ha detto non più tardi i questa mattina: *Grimes Wannarbo ci aiuterà*. E Wannarbo è una via di mezzo fra capo supremo e Onnipotente. Una tale fede mi ha davvero commosso.

— Non sono un esperto di biologia marina — replicò Grimes. — Ma voi, che vivete qui e siete più esperto di me, non potete fare qualcosa?

— Neppure io sono un esperto di biologia marina, Comandante. Il comando del porto assorbe tutto il mio tempo.

E sono stato io a farti avere il posto, pensò Grimes. *Ero convinto che fosse l'occupazione ideale per un lazzarone del tuo stampo. Pensavo che tu non potessi fare nessun danno qui, e potessi trovarti bene coi Lyssani. Ma forse sbagliavo.*

— Devono produrre perle per pagare le merci d'importazione — osservò Paulus.

— È l'unico prodotto locale che ci interessi.

L'unico prodotto che ci interessi, ripeté fra sé Grimes. *Ma la Confederazione*

di Frontiera non è la sola nella Galassia. Poi disse; — Immagino, capitano Stacey, che abbiate scoperto quale tipo di armi possa essere più efficace contro quegli animali.

Potremmo fabbricarle su Lorn o Faraway, e poi mandarvele. E avete pensato di mettere reti di protezione delle colture di ostriche?

— È inutile, Comandante — disse Stacey. — Quelle stelle di mare riescono a tagliare anche i canapi più robusti. E quanto alle armi... il veleno si è sempre rivelato efficace, in passato, ma adesso non più.

— Bisogna fare qualcosa per aiutare questa gente — disse Grimes. — E, ad essere sinceri, non soltanto per motivi altruistici. Come forse sapete, sia Waverley che il Settore Shakespeariano sono ansiosi di allargare la loro sfera d’influenza economica.

Se loro riescono ad aiutare Lyss e noi no...

Quello che non aggiunse era abbastanza chiaro, e rimase sospeso nell’aria fra i tre.

— A quanto pare, contano sul vostro aiuto — borbottò Stacey.

— Forse hanno ragione — fu il commento di Grimes.

Forse poteva fare qualcosa. Ma, come aveva asserito, non era un esperto di biologia marina. Sapeva però che, sui pianeti di tipo terrestre, le forme viventi seguivano un’evoluzione parallela. Nel corso della sua carriera aveva avuto modo di conoscere gli animali più strani e più feroci, su una quantità enorme di mondi.

Ciononostante era ancora vivo, mentre quelle specie si erano estinte. Variazioni di schemi naturali, o specie completamente nuove, erano tutte cadute vittime dell’abilità, delle armi e della ferocia umana. In fin dei conti, l’uomo restava sempre l’animale più feroce.

Grimes diede la buonanotte a Stacey e a Paulus, dicendo che sarebbe sceso a terra a far due passi per sgranchirsi le gambe. Si avviò infatti verso il

complesso degli edifici che formavano lo spazioporto, e da qui s'inoltrò nel villaggio, prendendo un sentiero che portava al mare. Ai lati del sentiero, le fronde piumose degli alberi frusciavano alla brezza. L'unica luna di Lyss, un globo rossastro dalla superficie quasi liscia, era alta nel cielo buio.

Grimes arrivò alla spiaggia, una striscia di morbida sabbia chiara, che digradava dolcemente verso il mare, la cui spuma aveva una fosforescenza verde nel buio.

Grimes si tolse i sandali e si avviò verso la battigia. Avrebbe voluto che Sonya fosse con lui.

Una sagoma scura, di forma umana, stava salendo sulla spiaggia, dal mare. Non si distinguevano i tratti della faccia, ma gli occhi, che riflettevano il chiarore rossastro della luna, si posarono su Grimes. I denti scintillarono candidi nel muso aguzzo, quando la creatura parlò: — Meelongee Grimes Wannarbo. — La voce pareva il miagolio di un gatto siamese.

— Meelongee — rispose Grimes, ricordando che quella era una formula di saluto.

— Sei tornato. — L'indigeno parlava con forte accento straniero, ma in modo comprensibile.

— Sì, sono tornato.

— Tu... aiutare?

— Proverò.

L'indigeno era ormai vicino a Grimes, che ne percepiva l'odore di pesce, forte ma non sgradevole. Vedeva, anche, che era vecchio; alla luce della luna erano chiaramente visibili i peli bianchi intorno al muso e le chiazze di pelliccia sul petto.

— Tu ricordare me? — Seguì una breve, aspra risata. — No? Ero cucciolo, quando tu venuto prima volta a Lyss, Grimes Wannarbo. Ora sono capo. Mio nome Wunnaara. E anche tu capo, non di una nave, ma di tante. Io sono capo,

ma so poco.

Tu sei capo, ma sai tanto.

— Il *Gheppio di Frontiera* riparte domani — disse Grimes.

— Ma tu stare qui, Warmarbo? Tu stare?

Grimes prese una decisione improvvisa. Avrebbe cercato di aiutare gli indigeni, facendo, contemporaneamente, gli interessi della Confederazione. Era chiaro che Stacey non avrebbe mai alzato un dito. L'ambasciatore, come il capitano di porto, era un buono a nulla che era stato mandato su quel pianeta di tutto riposo, dove era del tutto improbabile che dovesse prendere decisioni importanti. Grimes non lo conosceva, ma aveva sentito parlare di lui.

— Rimarrò — disse al capo.

— Allora io dico a mia gente. Essere molto da preparare. — Wunnaara scivolò nell'acqua, ancora più silenziosamente di quando era emerso, e scomparve.

Grimes riprese a camminare lungo la riva.

14

Arrivò a una piccola baia a forma di mezzaluna, e vide che qualcuno stava nuotando nell'acqua bassa. Dal colore della pelle, capì che non si trattava di un indigeno. Inoltre, sulla sabbia, c'era un mucchietto di indumenti.

Grimes si spogliò: era molto tempo che non si godeva una bella nuotata in mare. Si spogliò senza falsi pudori. Anche se non era più un giovanotto, aveva un corpo asciutto e muscoloso, senza un grammo di grasso. S'inoltrò nella acqua tiepida, e subito si trovò di fronte l'altro nuotatore. Era una donna. Solo la testa e le spalle nude sporgevano dalla superficie dell'acqua. Gli occhi e la bocca spiccavano scuri sulla carnagione pallida.

— Non sapete leggere? — disse indignata. — Non avete letto il cartello?

Questa spiaggia è riservata alle signore.

Parlava con un accento che non era quello dei Mondi di Frontiera; pareva più pan-terrestre che altro. E questo poteva spiegare la sua indignazione; solo nei paraggi del pianeta d'origine sussisteva ancora l'assurdo tabù della nudità. Ma qui non erano sul pianeta d'origine.

— Scusatemi — disse Grimes, senza preoccuparsi molto. — Non sapevo. — E si volse per uscire dell'acqua.

— Non scappate — lo chiamò la sconosciuta. — L'acqua qui è abbastanza profonda perché la decenza sia salva.

— È quello che pensavo anch'io.

— Siete arrivato stasera con la nave, non è vero? Ma sicuro... aspettate un momento... Ho un buon orecchio per gli accenti, e voi non avete perduto ancora le inflessioni terrestri... Siete il Comandante Grimes?

— Colpevole — ammise Grimes, divertito; o la marea si stava ritirando, o la sua compagna si era avvicinata alla spiaggia. I seni erano completamente scoperti e, sotto la superficie dell'acqua limpida, si distingueva nettamente anche il resto.

— Peccato che dobbiate ripartire domani — disse lei.

— Non parto.

— Davvero? — disse lei in tono brusco.

— No. Ho promesso a Wunnaara, il capo, di rimanere per cercare di aiutarlo a debellare quelle nuove stelle di mare.

— Avete promesso a Wunnaara? — Il tono tradiva chiaramente il disprezzo. — Ma è solo un indigeno! Bisogna che impari a stare al suo posto. È per questo che ho insistito affinché questo tratto di spiaggia fosse dichiarato privato. Mi faceva orrore pensare che quegli.. quelle cose mi spiassero mentre nuotavo.

— E io? Non vi ho spiato mentre nuotavate?

— Ma voi siete un terrestre.

— Un ex-terrestre, signorina. Molto ex.

— ...e noi terrestri dobbiamo essere solidali — concluse lei con un sorriso smagliante.

— Io sono un cittadino della Frontiera — ribatté in tono severo Grimes. — E tale siete anche voi, se avete un impiego allo spazioporto, indipendentemente dal luogo in cui siete nata. A proposito, cosa fate?

— Lavoro all'ufficio meteorologico.

— Allora vi rivedrò domani.

— Bene! — esclamò lei, con un altro sorriso.

— Verrò all'ufficio a sporgere un severo reclamo — spiegò il Comandante.

Poi cercò di sorpassarla, con l'intento di portarsi a riva, ma, senza capire come, la urtò e tutti e due persero l'equilibrio e caddero coro un tonfo. Grimes fu il primo a rialzarsi, e aiutò la ragazza a fare altrettanto. Quando l'aveva urtata, aveva avuto modo di sentire quanto fosse morbido e sodo il suo corpo. La situazione era molto piacevole, anche se un po' troppo scontata. Tuttavia, la tentazione era forte, molto forte. Ma subito, con palese riluttanza, la donna si staccò, avviandosi svelta verso la riva; la luna illuminava il corpo bellissimo.

— Spero ancora che l'incontro di domani sarà piacevole, Comandante — disse, mentre si allontanava.

La ragazza, che si chiamava Lynn Davis, era l'aiutante dell'addetto all'ufficio meteorologico dello spazioporto. Di giorno, e vestita, era ugualmente attraente.

Aveva i capelli di un biondo scuro, molto luminoso, e gli occhi di un azzurro così cupo che pareva nero. La faccia era minuta e intelligente; Lynn aveva il

naso e la bocca un po’ troppo pronunciati, perché la si potesse definire bella, in senso classico.

Una vaga rassomiglianza con Sonya, la rendeva particolarmente attraente agli occhi di Grimes; e non si trattava solo di una somiglianza fisica. Fu appunto questo a mettere in guardia Grimes. Sonya era stata a capo del Servizio di Sorveglianza della Federazione, e, specificamente, del settore riguardante il Servizio Segreto. Ora, Federazione e Confederazione dei Mondi di Frontiera lavoravano fianco fianco e si scambiavano tutte le informazioni. Comunque...

Lynn Davis aveva la risposta pronta. *Il Gheppio* non era stato informato della presenza di violente correnti ascensionali perché si era verificato un guasto improvviso nel radar e negli altri strumenti. Da come lo disse, pareva che la colpa fosse di Grimes. Se al Magazzino del *Corriere di Frontiera* fossero stati più pronti a rifornire i pezzi di ricambio richiesti, il danno non si sarebbe verificato. — E, dopo tutto, Comandante — concluse Lynn, — quando voi siete atterrato qui la prima volta non c’era radar, né torre di controllo, vero?

Grimes le chiese di visitare il locale degli strumenti. Pensava che la richiesta la mettesse in imbarazzo, e infatti così avvenne... Ma, in fin dei conti, era comprensibile. Qualsiasi funzionario di qualsiasi ufficio ama far le cose a modo suo e tende a risentirsi per l’intrusione di un superiore nel suo piccolo regno, specie quando il superiore dimostra di volere a tutti i costi trovare qualche magagna. Comunque, Lynn si alzò dalla scrivania molto ben ordinata, e precedette il Comandante su per una breve rampa di scale.

A prima vista, il locale aveva un aspetto normale; in qualsiasi spazioporto della Galassia tenuto da personale umano, se ne potevano trovare di uguali. Anche le deviazioni della regola erano normali. Su molti mondi in cui mancano le ricreazioni, la stanza degli strumenti, con il suo laboratorio e l’officina ben attrezzati, costituiva sempre un luogo ideale per chi avesse un hobby. La cosa non era ammessa dal regolamento, ma veniva tollerata.

C’era una vasca, un acquario illuminato vivacemente, e Grimes si avvicinò per osservarlo. I soli ospiti erano una dozzina, o poco più, di piccole stelle di mare dai colori vivaci, spinose, e insolitamente attive. Diversamente dalle loro consorelle di quasi tutti i pianeti, preferivano nuotare invece che strisciare, anche se erano dotate di innumerevoli. ventose.

— Di chi sono? — chiese Grimes.

— Mie — rispose Lynn.

— La biologia marina è il vostro hobby?

— No, Comandante. Le tengo perché sono ornamentali. Mi pare che rallegrino l’ambiente.

— Già — convenne lui. — Stelle di mare. — Poi si avvicinò a un banco, su cui era posato un groviglio di fili lustri. — E questo, cosa diavolo è? — chiese.

— Una scultura mobile. Jeff Peterson, il mio capo, ha delle ambizioni artistiche.

— E dov’è il signor Peterson?

— È via. La squadra che sta installando la stazione meteorologica di Monte Llayilla ha pregato il capitano Stacey di mandarlo a dare una mano.

— Uhm. Bene, signorina Davis, non posso fare a meno di pensare che, se voi e il signor Peterson dedicaste un po’ più di tempo al lavoro e un po’ meno ai vostri hobby, le navi in arrivo godrebbero di un servizio più soddisfacente.

— Non ci occupiamo mai degli hobby, nelle ore di lavoro — ribatté lei, indignata.

— E qui la vita di società è così scarsa, che dobbiamo pur trovare qualcosa per occupare le ore libere.

— Questo ve lo concedo, signorina Davis.

Lei risfoderò il sorriso. — Perché non mi chiamate Lynn, Comandante? Mi chiamano tutti così.

— Perché no, Lynn? — rispose lui, sorridendo senza volerlo.

— Non va meglio? E, a proposito di vita di società, mi fareste molto piacere

se veniste a cena una sera a casa mia. Sono una cuoca molto migliore della signora Stacey.

Il che non mi pare molto difficile, commentò fra sé Grimes.

Come aveva avuto modo di constatare quella mattina a colazione, la moglie del capitano non sapeva nemmeno friggere a dovere un uovo.

— Cercate di tenere una serata libera per me — insisté Lynn.

— Cercherò — promise Grimes, poi guardò l’ora. — Adesso me ne devo andare.

Ho un appuntamento con l’ambasciatore.

15

L’ambasciatore della Confederazione era esile, pallido, languido e fatuo.

Nonostante il fisico diverso, era fatto della stessa pasta di Stacey. Possedeva quel tanto di competenza che gli impediva di essere silurato, ma era troppo pigro e si interessava troppo poco del suo lavoro, perché gli venisse affidato un incarico di maggior responsabilità.

— Vecchio mio — disse con voce strascicata — io non posso ordinarvi di andarvene, più di quanto possa ordinarvi di rimanere. Ma siamo franchi: per quanto possiate darvi da fare, sono convinto che sprecherete tempo. Lasciamo un po’ che gli indigeni imparino a cavarsela da soli! E per qualche tempo si adattino a tirare la cinghia... anche se non portano la cinghia. Ah, ah! Voi sarete stato il pruno uomo a metter piede su questo mondo, Comandante, ma non avete vissuto come me, per tanti anni, a contatto con la popolazione locale. Sono un branco di lazzaroni. Non alzano un dito per aiutarsi, finché, la Confederazione è disposta a farlo al loro posto.

— E se la Confederazione non lo facesse, ci sarebbe sempre l’Impero di Waverley disposto a farlo — commentò Grimes. — O il Settore e Shakespeariano. O la Federazione. Perfino il Shaara potrebbe trovare interessante questo pianeta.

— Forse ai lyssani farebbe bene, se venissero loro. — Sollevò il polso sottile e guardò l’ora. — Fra poco arriverà il Vecchio Wunnaara. Io non l’ho certo incoraggiato a venire: ci vogliono giorni, poi, per eliminare la puzza di pesce. Ma lui ha tanto insistito!

— Potrebbe adibire un locale al ricevimento dei dignitari locali — osservò Grimes.

— Un locale in cui, nei limiti del possibile, siano riprodotte le loro condizioni ambientali.

— Non capite, vecchio mio, non capite! Mi ci sono voluti anni, *anni*, vi dico, per trasformare e arredare in maniera Liti po’ decente questa baracca. Ho dovuto lottare perché mi concedessero quello che chic devo! Bisogna salvare la faccia, vecchio mio, tenere alta la bandiera, insomma...

Un *marine* dall’uniforme impeccabile entrò nel salone.

— Il capo Wunnaara, eccellenza.

— Fatelo passare, sergente, fatelo passare. E mi raccomando, il condizionatore!

Wunnaara si era vestito per l’occasione. Il suo corpo goffo (ma goffo solo sulla terraferma) era avvolto in quel che, a prima vista, pareva un rozzo sacco. Sostenuta da una complicata imbracatura c’era una specie di bombola, il cui convenuto sciaguattava a ogni movimento di Wunnaara. Dalla bombola uscivano alcuni tubicini che andavano a infilarsi in diverse parti dell’abito, sgocciolando sullo stesso e sul tappeto dell’ambasciatore. L’odore di pesce era acuto.

— Eccellenza — miagolò Wunnaara. — Meelongee. Meelongee Grimes Wannarbo.

— Salve — rispose l’ambasciatore.

— Meelongee — disse Grimes.

— Eccellenza, Grimes Wannarbo dire che aiuta noi. Adesso venire con me.

Io mostrare nostri guai.

— Siete davvero disposto a tanto, vecchio mio? — chiese l'ambasciatore a Grimes.

— Ma certo. Sapete se ci sono attrezzature per subacquei? Il capitano Stacey mi ha detto che ce ne sono, ma che sono di proprietà privata.

— È vero. Però potrei chiedere al sergente di prestarvi la sua. Non rifiuterà certo.

— Non occorre, Grimes Wannarbo — intervenne il capo. — Già aspetta su spiaggia nave che voi chiamate sottomarino.

— Va bene — disse Grimes.

— Voi vi fidate di quei cosi? — disse l'ambasciatore inorridito. Sarà uno di quei recipienti di cui si servono per conservare il raccolto e gli attrezzi, nelle loro fattorie.

— Funzionano, no?

— Sì, vecchio mio, però...

— Però io avrei pensato che, su un mondo come questo, l'ambasciatore dovesse avere un suo sommergibile personale.

— Vecchio mio, sono un diplomatico, io, non un marinaio.

Grimes si strinse nelle spalle.

— Col permesso di vostra eccellenza, accompagnerò il capo Wunnaara — si limitò a dire:

— Il permesso è accordato, vecchio mio. Attento a non bagnarvi i piedi.

Il sottomarino era stato tirato in secco su una rampa eretta a quello scopo sulla spiaggia, e che correva dal mare a una piccola rimessa. A parte le ruote di cui era fornito nella parte inferiore, come sagoma ricordava i sommergibili

convenzionali.

Aveva forma di siluro; al centro della parte superiore, spuntava una torretta; a poppa, c’era un’elica, mentre a prua e a metà scafo c’erano delle ali. Sulla rampa era stata appoggiata una scaletta di legno per permettere l’accesso alla torretta.

Wunnaara fece cenno a Grimes di salire per primo. Il Comandante si arrampicò sulla scaletta con una certa difficoltà, perché la spazio fra i pioli era adatto alle gambe dei lyssani, non a quelle degli uomini. Incontrò le stesse difficoltà quando dovette scendere la scaletta metallica per entrare nell’interno del sottomarino.

Quando finalmente si trovò nel locale che, ovviamente, era la plancia, si guardò intorno con molta curiosità. Era abbastanza facile farsi un’idea generica dell’uso dei vari strumenti. I lyssani, che non possedevano una scrittura propria, avevano adattato alle loro esigenze l’inglese terrestre. C’erano timoni direzionali, scandagli, comandi per la manovra dei motori e delle ali; c’era anche urta bussola magnetica, che, all’interno di uno scafo di alluminio anziché d’acciaio, avrebbe dovuto funzionare egregiamente. Di una sola cosa Grimes non riuscì a capire l’uso: di un fascio di vescicole tese al massimo, evidentemente strappate a qualche pianta marina. Accanto ad esse, su una mensola, c’era un coltello aguzzo. Grimes non riuscì a capire neanche perché, accanto al timone, ci fosse un vaso che conteneva una bella pianta azzurra, della famiglia delle felci. Riandando al suo colloquio con Lynn Davis, pensò che il capitano avesse l’hobby delle piante.

Ma, a parte queste stranezze insignificanti, la piccola imbarcazione era tale quale l’avevano costruita, su ordinazione dei lyssani, i tecnici dei cantieri di Thule: c’erano i motori elettrici originali, la cella del generatore elettrico, una capace stiva, ora vuota, e nessun alloggio. Mentre scendeva dalla torretta, Grimes aveva notato che, grazie alle porte stagne esterna e interna, essa poteva trasformarsi in un compartimento stagno.

Wunnaara scese a sua volta seguito da un indigeno più giovane, vestito come lui, che andò al timone, dal quale erano accessibili tutti gli altri comandi. Wunnaara pregò Grimes di seguirlo nella torre. Il portello superiore era stato chiuso, ma attraverso gli oblò si poteva godere di una perfetta veduta

dell’ambiente circostante.

E sebbene il portello inferiore fosse aperto, la piattaforma circolare che correva intorno alla torre era abbastanza ampia da permettere di muoversi senza difficoltà.

Wunnaara impartì alcuni ordini, e il sottomarino si mise in moto, dapprima lentamente, poi acquistando velocità e scivolando lungo la rampa sulle sue ruote ed entrando poi in acqua; la parte superiore dello scafo e la torre rimasero al di sopra della linea di galleggiamento. I motori elettrici ronzavano mentre si allontanava dalla spiaggia, dirottando a sinistra. Il sottomarino si muoveva con agilità, senza scosse: procedette rollando appena sulla superficie increspata, sotto il sole di mezzogiorno, fino a una boa rossa che indicava il punto in cui giacevano le coltivazioni di ostriche.

Allora il sottomarino s’immerse, mentre i serbatoi della zavorra si riempivano.

Grimes ridiscese in plancia. Poiché tutte le navi, sia spaziali sia marine, erano sempre state la sua passione, gli interessava seguire attentamente le manovre del sottomarino. Provò una certa apprensione quando vide che il pilota, proprio mentre lui scendeva con cautela l’ultimo piolo della scaletta, afferrava il coltellaccio dalla mensola. Ma il lyssano lo ignorò e si servì del colte] lo per squarciare una delle vescicole vegetali, che si sgonfiò con un lungo sibilo. Wunnaara, che stava alle spalle di Grimes, scoppiò a ridere. Quando il Comandante si volse verso di lui, gli indicò la pianta sistemata vicino al timone: la felce, da azzurra, era diventata scarlatta, ma ora stava già ritornando blu.

Grimes rise a sua volta quando finalmente capì cos’era successo. Le piante servivano a rigenerare l’aria. Era un sistema primitivo, ma non per questo meno efficiente. Quando erano stati costruiti, quei sottomarini erano stati dotati di eccellenti impianti per la rigenerazione dell’aria, ma, evidentemente, i lyssani preferivano i loro sistemi. L’ossigeno liberato dalla vescica aveva un forte sentore di alga, che, al loro odorato, era preferibile il gas inodore delle attrezzature originali.

Grimes rimase a osservare le manovre del timoniere, finché Wunnaara non lo

chiamò dalla torre. L’abilità del lyssano lo aveva impressionato. Da solo, sbrigava i compiti che in un’analoga imbarcazione con equipaggio umano avrebbe richiesto l’opera di almeno quattro uomini. Grimes si chiese se, per essere bravi marinai, non fosse per caso necessario essere creature marine. Si gingillò un poco con l’idea di reclutare forze lyssane da distribuire su quei pochi mondi in cui il potere dipendeva ancora dalla sovranità dei mari, ma, appena risalito nella torre al richiamo di Wunnaara, dimenticò subito quelle fantasticherie. Il sommergibile, come aveva già potuto constatare leggendo gli indici degli strumenti, non navigava a grande profondità, pur sfiorando il basso fondale. Da ogni lato si stendevano file ordinate di gigantesche bivalvi, in mezzo alle quali si vedevano numerosi lyssani intenti al lavoro. Anche loro, come molti popoli di altri pianeti, erano capaci di resistere sott’acqua molto a lungo. Wunnaara spiegò che alcuni stavano inserendo la sostanza irritante nel mantello dei mollusco, mentre altri stavano togliendo le perle dalle conchiglie innescate mesi prima. Il raccolto di perle, immagazzinato, avrebbe poi subito un’operazione di pulitura e di cernita, prima di esser portato in superficie e spedito su altri pianeti. Ma il capo disse che, quella volta, il raccolto sarebbe stato scarsissimo.

Dalla torre, Wunnaara dava ordini al marinaio, e poco dopo passarono sopra una lunga fila di conchiglie che erano state aperte tutte con una violenza tale da romperle e devastarle. I lyssani, invece, riuscivano ad aprire le valve con delicatezza, senza danneggiare il mollusco. In molti casi, la valva superiore era stata completamente distrutta, in altri si vedevano solo alcuni brandelli di mollusco; a volte si vedevano perle frantumate, ridotte a miriadi di granellini opalescenti.

Adesso il sottomarino stava avvicinandosi all’altra rete metallica installata a protezione delle coltivazioni. Pareva così solida da riuscire a fermare una nave.

Eppure qualcosa era riuscito ad attraversarla. *Qualcosa* aveva sradicato i pali d’acciaio incastrati in supporti di cemento. *Qualcosa* aveva lacerato la rete. La potenza dimostrata dal misterioso assalitore era tale che Grimes si augurò di non incontralo, li sottomarino, a suo avviso, non avrebbe offerto una protezione sufficiente.

— Vedi? — miagolò il capo — Vedi, Grimes Wannarbo?

— Sì vedo.

— Allora cosa fai, Grimes Wannarbo? Cosa fai?

— Non lo so ancora. Prima dovrei vedere una di queste strane stelle di mare. Ne avete catturata o uccisa qualcuna?

— No. Non possibile catturare. Non possibile uccidere.

Un suono sordo, amplificato dalla struttura metallica della nave, incominciò a farsi udire.

— Allarme! — gridò Wunnaara — Allarme! Allarme! — Poi aggiunse qualcosa in lyssano, rivolgendosi al timoniere. Il sottomarino dirottò, mentre i motori emettevano un suono stridulo man mano che acquistavano velocità. Proprio ira linea retta davanti a loro stava succedendo qualcosa. Nell'acqua, resa torbida dai movimenti agitati, si distinguevano figure quasi umane, grappoli di bolle d'aria, lampi metallici come di tentacoli articolati, e chiazze scure che parevano sangue e che andavano allargandosi nell'acqua. Come un cavallo da corsa teso al traguardo, il sottomarino passò sopra il punto in cui si svolgeva lo scontro, poi, appena al sicuro, si fermò e rimase immobile, galleggiando a mezz'acqua.

C'erano una mezza dozzina di stelle di mare e una dozzina di lyssani. Attraverso l'acqua ormai torbida, si distingueva una fila di conchiglie completamente rovinate, schiacciate, ridotte a pezzi. Ma la cosa veramente strana era il comportamento degli assalitori, che ora si stavano ritirando con destrezza e cercando di non far troppo male ai guardiani delle conchiglie.

Erano creature stranissime, prave di consistenza; o, almeno, davano questa impressione, perché parevano fa(te di un'intelaiatura di sottile filo metallico, attorno alla quale erano intrecciati fili ancora più sottili simili a un merletto. Parevano creature inconsistenti, ma non lo erano affatto. Una di loro si trovò intrappolata in una robusta rete lanciata da tre lyssani. Rimase immobile un momento, poi... si espanse. I fili scattarono in più punti, coree spade; uno spuntò un arpione che lo aveva colpito.

Libere e vittoriose, stavano allontanandosi simili più a giganteschi fiocchi di

neve che a creature viventi, verso la breccia aperta nella rete; i loro cinque tentacoli, lunghi e delicati, fluttuavano nell'acqua.

Nonostante la pronta reazione dei lyssani nessuna era stata catturata o distrutta.

— Vedi? — disse Wunnaara.

— Vedo — rispose Grimes.

E si rese anche conto di quello che avrebbe potuto fare. In primo luogo, doveva inviare un rapporto alla direzione del *Corriere di Frontiera*, per raccomandare che si facesse qualcosa a livello di governo allo scopo di mantenere attivi gli scambi commerciali fra Lyss e la Confederazione; poi avrebbe cercato di persuadere quel buono a nulla dell'ambasciatore a chiedere ai suoi capi di inviare una squadra di biologi e due pescatori professionisti di Thule perché si occupassero del problema.

Ma chissà quanto tempo sarebbe passato! Nessuno meglio di Grimes conosceva le lungaggini della burocrazia.

Però...

Però avrebbe potuto agire lui stesso. Ma come? Cosa avrebbe potuto fare lui, da solo?

Gli era parso che quelle gigantesche Asterie avessero qualcosa di noto, di familiare. Risvegliavano in lui ricordi remoti ma gli ricordavano anche qualcosa avvenuto di recente. Di che cosa si trattava? Dell'acquario di Lynn Davis? Anche quelle erano stelle di mare, ma di tutt'altro genere...

— Cosa fare, Grimes Wannarbo? — continuava a insistere Wunnaara. — Cosa fare?

— Non lo so — rispose. — Ma qualcosa farò.

— Che cosa?

16

Quella sera, tornato nella stanza che gli era stata assegnata alla capitaneria, Grimes si diede da fare. Per prima cosa riuscì a convincere il capitano Stacey a mettergli a disposizione lo schedario relativo ai funzionari del *Corriere di Frontiera* che lavoravano su Lyss; poi si fece prestare dall'ambasciatore i sei volumi di Trantor sulla *Vita marina di Lyss*, opera completa e di facile lettura anche per un profano.

(Peccato che Trantor fosse morto annegato, per un banale incidente, due anni prima nel Mare Ultimo, su Ultimo, in uno specchio d'acqua delle dimensioni di un lago).

Sfogliò l'opera di Trantor soffermandosi sulle eccellenti illustrazioni, senza trovare niente che somigliasse, sia pur lontanamente, alle creature che aveva visto, anche se molte delle più piccole, come quelle che aveva visto nell'acquario di Lynn Davis, si nutrivano di molluschi di cui aprivano a forza le valve.

Poi esaminò le schede. Metà del personale dello spazioporto era costituito da gente di Frontiera; l'altra metà era costituita da cittadini naturalizzati. A giudicare dalle loro qualifiche e dallo stato di servizio, nessuno possedeva cognizioni e capacità tali da permettergli di creare mutazioni. Grimes aveva sperato di imbattersi in qualche biologo specializzato, ma le sue speranze andarono deluse. Oltre agli anni di studi necessari e a quelli di pratica, occorreva anche una licenza costosissima, e le qualifiche, più morali che accademiche, per diventarlo.

Il Frankenstein di Mary Shelley è una istituzione permanente della mitologia umana.

Con la sensazione di comportarsi da ficcanaso, Grimes esaminò la scheda di Lynn Davis. Come già sapeva, la ragazza era di origine terrestre. Si era laureata in fisica al M.I.T., e quindi si era specializzata in meteorologia. Per un certo periodo, aveva avuto un incarico nel Continente Nordamericano, poi era passata in un istituto di previsioni meterologiche installato su un saltellate. Quindi era stata assunta dalla *Trans-Galactic Clippers* come meteorologa di spazioporto. Era stata su Austral, Caribbea e Waverley, tutti

pianeti su cui la T.G. aveva degli spazioporti. A Caribbea era successo qualcosa che per poco non aveva compromesso la sua carriera.

Dunque, è una giocatrice, pensò Grimes. *Strano, non ne ha il tipo. Ma non si può mai dire.*

A Caribbea, infatti, era diventata una frequentatrice abituale del Casinò di New Port of Spain. Ovviamente, aveva inventato un sistema per vincere alla roulette, ma il sistema non aveva funzionato. In seguito a questo si era verificato uno spiacevole incidente relativo a un ammanco di cassa... E così Lynn era finita sulla Frontiera.

Peccato disse fra sé Grimes. *Un vero peccato. Ma avrebbe potuto andare anche peggio. Se fosse andata su Elsinore, nel Settore Shakespeariano, che è famoso per il gioco, a quest'ora sarebbe rovinata.*

Passò poi a esaminare la scheda di Peterson. Il funzionario, momentaneamente assente, era anche lui di origine terrestre, e anche lui aveva lavorato presso la *T.G.*

Clippers. Grimes apprese con interesse che era stato alcune settimane su El Dorado, conosciuto come *Il pianeta della corruzione*. Comunque, il debole di Peterson non era rappresentato dal denaro, ma dalle donne. Era stato citato due volte come correo in sgradevoli cause di divorzio. Se le signore coinvolte non fossero state mogli di alti funzionari della T.G., la cosa non sarebbe stata molto grave. Invece, disgraziatamente lo erano.

Ci potrebbe essere un rapporto, pensò Grimes. *Tutti e due terrestri, tutti e due hanno lavorato presso la T.G....* Ma scacciò questa ipotesi. Era fin troppo comune, fra gli spaziali della Frontiera, imbattersi in ex-impiegati di altre zone e compagnie, che avevano qualche pecca nel loro passato.

Lesse con un senso di malinconia, e a volte di nausea, altre schede; poi le mise da parte con un sospiro e se ne andò a dormire.

— Ho sentito che avete esaminato le schede del personale, John — disse Lynn. — Non mi sembra un gesto corretto, da gentiluomo.

— Come l’avete saputo? — chiese Grimes. — Quello che ho fatto avrebbe dovuto essere segreto quanto le schede stesse.

— Non ci sono segreti, su questo maledetto pianeta. — La sua faccia, al lume delle candele che rischiaravano la tavola, era dura e ostile; e quell’espressione annullava gli effetti del pasto eccellente. — E avete trovato quello che cercavate?

— No.

— Ma che cosa cercavate?

— Cercavo qualcuno esperto in biologia.

— E l’avete trovato?

— No, Lynn.

— E il medico dello spazioporto?

— A essere sinceri, non mi farei curare da lui nemmeno un callo.

— Nemmeno io. — Lynn rise, e i suoi modi si addolcirono un poco. — E così, non ti sei minimamente avvicinato alla soluzione del mistero delle Stelle Mutanti?

— No.

— Allora lo risolverò io, per te. L’anno scorso c’è stata una fortissima eruzione solare, e il tasso di radiazioni della nostra atmosfera è salito in modo anormale. Ecco la risposta. Ma sono contenta che tu sia rimasto su Lyss, John. non hai idea di quanto io sia desiderosa di compagnia intelligente.

— Anch’io sono contento di essere rimasto, Lynn. Per motivi personali. Tuttavia, vorrei davvero poter aiutare Wunnaara.

— Sua Preziosissima Eccellenza mi è antipatica quanto lo è a te — disse Lynn. — Tuttavia trovo che ha ragione, per quanto concerne gli indigeni; che imparino a sbrigarsela da soli.

— Sono stato io a scoprire questo mondo — ribatté Grimes. — E sento, in un certo modo, di essere responsabile.

Non senza una certa amarezza, lei ribatté: — Vorrei che incominciassi a lasciar perdere un po’ tutto questo senso di responsabilità. *Comandante.* Non preoccuparti tanto. Divertiti, finché puoi.

Ha ragione. Potrei divertirmi, ammise Grimes, tra sé . *Con una bella donna a disposizione...*

— È una serataccia. Colpa del ciclone Lynn... Gli ho dato il mio nome. Non vorrai tornare a casa di Stacey con questo tempo vero?

— È ora che me ne vada — rispose lui.

— Ti bagnerai tutto.

— Non sarà la prima volta.

— Va bene. Và pure. Credo che troverai la strada da solo.

Si alzò da tavola con un’agilità sorprendente e corse a chiudersi in camera da letto.

Grimes sospirò, maledicendo la sua memoria tenace, e i ricordi particolareggianti dei rapporti pervenuti da tutti i pianeti con cui il *Corriere di Frontiera* aveva relazioni commerciali. Ma doveva essere sicuro, e non voleva fare indagini su Lyss, per non destare sospetti. Uscì dal villino a forma di cupola e fu subito investito dal vento furioso.

Il ciclone Lynn non aveva ancora raggiunto la massima violenza, ma non scherzava. Cadeva una pioggia fittissima, e dal mare frustato dal vento ricadevano sul villaggio ondate di schiuma. Per fortuna, lo spazioporto era sottovento, rispetto al villaggio, e Grimes percorse quasi tutto il tragitto di corsa, lasciandosi spingere dal vento. Finalmente arrivò all’abitazione di Stacey. Il capitano e sua moglie erano già a letto, ma, sentendolo entrare, il capitano chiamò: — Comandante... Siete voi?

— E chi altri, capitano? Devo entrare, ma uscirò subito.

— Perché?

— Devo trasmettere un messaggio importante.

— Il mio telefono è collegato coll'Ufficio Comunicazione Carlotti.

— Lo so. Ma voglio essere sicuro che parta.

Grimes sentì Stacey borbottare qualcosa a proposito di un vecchio bastardo diffidente, ma non ci fece caso e andò in camera sua.

La sua valigia aveva un compartimento segreto; lo aprì e ne trasse un libretto. Poi scarabocchiò un messaggio in codice, su un taccuino. Rimise il libretto nel compartimento, chiuse la valigia, e si infilò in tasca il taccuino. Adesso doveva riaffrontare il ciclone.

Il tecnico addetto al *Carlotti* era sveglio, ma solo perché il frastuono della tempesta era troppo forte per permettergli di addormentarsi. Depose con riluttanza il libro dalla copertina vistosa che stava leggendo, e, avendo riconosciuto Grimes, disse: — Desiderate, Comandante?

— Voglio che trasmettiate subito questo messaggio al mio ufficio su Port Forlon.

Urgente.

L'altro gli porse un modulo, su cui Grimes trascrisse il messaggio dal suo taccuino; appose quindi l'indirizzo e il crome del mittente e poi lo restituì. — Quant'è? — chiese. — Devo pagarlo, perché è un messaggio privato.

— Ma il corriere non lo saprà mai, signore.

— Non importa. Preferisco pagare. Se arriva la risposta, per piacere, telefonatemela. Abito alla capitaneria di porto.

— Benissimo, Comandante.

Grimes si stava ristorando sotto una doccia tiepida, quando sentì ronzare il

telefono. Avvoltosi in un asciugamano si precipitò fuori dal bagno per andare a rispondere; in corridoio, si scontrò con Stacey.

— Credo che sia per me — gli disse.

— Lo penso anch'io — brontolò Stacey.

Infatti era così. Si trattava della risposta al messaggio di Grimes, che, tradotto, suonava così: *Richiedere informazioni urgenti circa tempeste sole Lyss, scorso anno locale.* Pochi minuti più tardi Grimes con l'aiuto del suo libriccino aveva decifrato questa risposta: *Nessuna, ripeto nessuna, tempesta solare Lyss da dieci anni.*

Qualcuno mente, pensò Grimes, *e non credo che sia la mia segretaria.*

17

Finché durò, il ciclone Lynn impedì a Grimes di compiere ulteriori indagini. A parte qualsiasi altra considerazione, i lyssani se ne stavano tappati nelle loro case sottomarine, ciascuna delle quali era fornita di vescicole vegetali e di piante che assorbivano l'ossido di carbonio. Grimes riuscì tuttavia a ristabilire rapporti amichevoli con Lynn; anzi, fu lei a fare il primo passo. Più la frequentava, più la trovava attraente; aveva una maturità che nessun'altra giovane donna della piccola comunità possedeva. Sì, Lynn gli piaceva, ma sospettava di lei... Perché? Per ora si trattava solo di un sospetto. Perché gli aveva mentito a proposito delle tempeste solari? Grimes, che era un lettore onnivoro, sapeva bene che gli investigatori dei romanzi gialli risolvono a volte i casi intricati andando a letto con la persona sospettata. Ma lui non era ancora pronto a questo. Un simile *modus operandi* non gli pareva adatto a un gentiluomo.

Poi il ciclone Lynn si esaurì, e nella zona equatoriale tornò il bel tempo.

I voli degli aerei locali vennero ripresi, e Peterson tornò allo spazioporto da Monte Llayilla.

Grimes lo trovò antipatico a prima vista. Era un giovanotto alto e atletico, molto abbronzato, coi capelli schiariti dal sole e gli occhi di un celeste

insolitamente chiaro.

Aveva i lineamenti troppo regolari, e la bocca troppo sensuale. Le avventure amorose cui si faceva cenno nella sua scheda apparivano più che naturali conoscendolo. E si dimostrava gelosamente possessivo nei riguardi di Lynn Davis. È *mia, Comandante,* pareva dire con gli occhi. *È mia, e tu tieni lontane da lei le tue zampacce.*

Quell'atteggiamento non piaceva a Grimes, e neppure alla ragazza. Ma, col ritorno del bel tempo, lui aveva altro a cui pensare. Almeno una volta al giorno discuteva con l'ambasciatore, cercando di persuaderlo a richiedere l'intervento di una squadra di esperti in biologia marina e di pescatori professionisti. Compose e inviò un rapporto alla direzione del *Corriere di Frontiera*. E, appena poteva, andava a esaminare con Wunnaara le coltivazioni di perle; dapprima a bordo del piccolo sommergibile, poi con una attrezzatura da sommozzatore, che l'officina riparazioni dello spazioporto aveva improvvisato per lui.

Secondo la definizione del capo-officina, era un'attrezzatura bastarda: comunque, funzionava. Era composta di un casco spaziale collegato a due bombole di aria compressa, opportunamente modificato. C'erano poi un paio di pinne ritagliate in un foglio di grossa plastica dura, un fucile sottomarino dotato di una riserva di arpioni fatti apposta, ciascuno con una testata che sarebbe esplosa al primo urto. E, a patto di non servirsene su distanze troppo brevi, chi sparava poteva considerarsi abbastanza al sicuro.

Mentre Grimes era intento a esaminare uno di questi proiettili, Lynn Davis arrivò in officina.

— Che cosa sono, John? — chiese.

— Arpioni di nuovo tipo.

— Nuovi e cattivi — disse il meccanico, incurante dell'occhiataccia di Grimes. — Troppo compressi, per il mio gusto. Se si è troppo vicini al bersaglio, quando esplodono, ti saluto!

— Ah, sono esplosivi? — chiese Lynn.

— Esatto.

— Vi sembrano sicuri, John? — chiese allora la ragazza a Grimes.

— Sì... purché si stia attenti.

— Ma se sono per le stelle di mare, è come adoperare dei proiettili da caccia grossa contro uno scarafaggio!

— Ci sono stelle e stelle — ribatté lui. — Come tutti ormai dovrebbero sapere, su questo pianeta.

— E credete che questo serva a ucciderle?

— Val la pena di provare.

— Già — ammise lei. — E quando proverete l'arma segreta?

— Bisogna ancora apportare qualche modifica.

— Saranno pronte per domattina, come ho promesso — disse il meccanico.

Lei sfoderò il suo sorriso abbagliante. — Allora, sarà meglio che veniate a cena da me, stasera, John. Se insistete a voler adoperare questi giocattoli pericolosi, potrebbe non esserci un'altra occasione. — Rise, ma si capiva che era una risata forzata. — E

Jeff starà fuori dai piedi — aggiunse. — È invitato dall'operatore del Carlotti, e non manca mai a questo tipo di riunioni.

— Ho del lavoro da sbrigare, Lynn — tentò di schermirsi Grimes.

— Può aspettare.

— E va bene — cedette lui. — A che ora?

— Quando vi fa comodo. Va bene alle diciotto? Così avremo il tempo di bere qualcosa, prima...

— D’accordo, verrò.

Si vestì con cura per la cena, preoccupandosi però più del contenuto delle tasche che non dell’abito in sé. Aveva uno dei suoi soliti presentimenti e sapeva che gli oggetti contenuti nello scomparto segreto della valigia potevano tornargli utili.

Prese una *Minetti* automatica, con caricatore di scorta; il tutto era così piatto da poter essere nascosto nel taschino della giacca. Poi prese un pacchetto di sigari, due dei quali avevano doti particolari ed erano contrassegnati in modo che solo lui potesse distinguerli, Sposare un agente del Servizio Segreto aveva dei vantaggi, bisognava ammetterlo. Uno dei bottoni della giacca era una minuscola telecamera, e, l’altro un registratore in miniatura.

Mentre si avviava dalla sua stanza all’anticamera, Grimes passò davanti alla porta del salotto, dove il capitano Stacey e sua moglie seguivano un programma piuttosto banale alla televisione. E capitano si voltò, e con estrema serietà, disse: — So che non è affar mio, Comandante e inoltre voi, tecnicamente, siete mio superiore: ma noi... io e Lucy... pensiamo sia meglio avvertirvi. La signorina Davis è una donna pericolosa.

— Davvero, capitano?

— Davvero. Le piace scherzare con gli uomini, e allora Jeff Peterson diventa cattivo.

— Oh!

La faccia del capitano si soffuse di un cupo rossore.

— Per essere s’inceri, Comandante, non me ne importa un cavolo se finirete col buscarle per esservi divertito con una ragazza che potrebbe essere vostra nipote. Ma, dal momento che siete Sovrintendente Astronautico del *Corriere di Frontiera*, ne risulterebbe uno scandalo molto spiacevole. E io, questo, nel mio spazioporto, non lo voglio.

— Vi siete espresso molto chiaramente, capitano; ma vi assicuro che so badare a me stesso.

— Me lo auguro vivamente, Comandante. Buonanotte.

— Buonanotte, capitano.

Grimes uscì. I pezzi del rompicapo incominciavano a combaciare. I suoi sospetti stavano per ricevere la conferma. Sorrise fra sé, mentre s’incamminava lungo la stretta via fiancheggiata da villini, in uno dei quali abitava Lynn Davis. Stava per calare la notte, e nelle case si accendevano già le luci. Dalle finestre aperte usciva musica. L’ambiente sembrava creato apposta per un incontro romantico. Romantico?

Lynn Davis gli aprì la porta. Una lampada la illuminava alle spalle e Grimes poté notare che indossava un abito molto trasparente. Gli prese la mano e lo guidò nel soggiorno, invitandolo a sedersi in un’accogliente poltrona. Vicino, c’era un vassoio con i bicchieri e un piatto di specialità esotiche. Autentiche olive terrestri! Lynn doveva aver dilapidato buona parte del suo stipendio, per comperarle! E poi, caviale di drago di mare d’Atlantia e ranocchi sott’aceto, di Dunartil.

Il televisore era acceso, con l’audio al minimo. Sullo schermo c’era una donna che cantava una vecchia canzone del ventesimo secolo, il cui testo era stato aggiornato, ma che conservava una dolcezza arcaica di cose perdute.

Spaziali le stelle chiamano

Spaziali dovete partire...

spaziali passano gli anni luce

Voltatevi per l’ultima volta...

— Sherry, John? — chiese Lynn, che si era seduta su un bracciolo della poltrona.

Attraverso la stoffa trasparente, si scorgeva il suo corpo morbido. — O preferisci l’amontillado?

— Mi stai viziando — disse lui.

— Non mi capita spesso i avere ospiti importanti come te — sospirò lei.

Lui sorseggio il vino dal fragile bicchiere che Lynn aveva riempito. La ragazza se n’era versato uno anche per sé, dalla stessa caraffa, e Grimes pensò che non potesse esser drogato; qualsiasi intenditore gli avrebbe detto, con grande indignazione, che quel vino era perfetto. Comunque Grimes decise che se avesse cominciato a girargli la testa, avrebbe fumato uno dei suoi sigari...

Lynn si chinò fino a toccarlo, e l’abito le si schiuse, davanti. Sotto, non portava niente. — Non hai caldo? — gli sussurrò. — Perché non ti togli la giacca?

— Più tardi, forse — rispose Grimes. Poi, facendo tutto il possibile per recitar bene la parte del vecchio libertino, aggiunse: — In fin dei conti, abbiamo tutta la notte, davanti a noi.

— Ma perché perdere tempo?

La bocca socchiusa della ragazza era vicinissima alla sua. *In fondo ha ragione,* pensò Grimes, e accettò l’offerta. Il corpo di Lynn era flessuoso e morbido fra le sue braccia; la sua bocca calda e morbida. Ma Grimes, grazie al suo cervello freddo e calcolatore, manteneva ancora in pieno il comando della situazione. Sentì che la porta si apriva senza far rumore e percepì un sommesso rumore di passi sul morbido tappeto...

Respinse di colpo la ragazza e, con la coda dell’occhio, la vide ruzzolare a terra, con generosa esposizione di gambe e di altro.

— A, è così! — ghignò Peterson. — È questo che volevi, vecchio sporcaccione?

Che cosa le hai promesso maiale? Una promozione e il trasferimento in una sede migliore?

Ma Grimes notò che Peterson non era schiavo dei suoi istinti più di quanto lo fosse stato lui. La voce era quella di un amante geloso tradito, ma la collera non era naturale.

Stando al gioco, Grimes cominciò: — Posso spiegare...

— Già. — Peterson avanzava verso lui. — Potrai spiegare dopo che ti avrò strappato un braccio e picchiato con quello fino a romperti la testa.

Come per magia, la piccola pistola comparve nella destra di Grimes. Sparò una volta, una solo, con un rumore sproporzionato alle sue dimensioni.

Peterson si fermò, assumendo un'espressione stupita: vacillò per qualche secondo, poi crollò sul tappeto rovesciando il tavolinetto e inondando di vino la ragazza che non si era ancora rialzata. Ma allora, tutta zanne e artigli come una tigre, Lynn balzò in piedi. Grimes aveva i movimenti impacciati dalla poltrona in cui era seduto, ma riuscì ugualmente a tenerla a bada. Non voleva sparare un'altra volta.

— Bastardo! — singhiozzava lei — Bastardo senza cuore! Lo hai ucciso... E noi che ci siamo sempre preoccupati di non uccidere nessuno, nemmeno gli indigeni.

— Non l'ho ucciso — riuscì finalmente a dire Grimes, dopo che le ebbe imprigionato le mani dietro la schiena e stretto le gambe fra le sue. — Non l'ho ucciso. Questa pistola spara aghi intinti in una sostanza ipnotica. Resterà fuori combattimento per dodici ore, né più né meno.

— Non è morto?

— I morti russano?

— No.. non credo. — Improvvisamente, l'atteggiamento di Lynn cambiò. — Be', se l'è voluta lui, povero Jeff. E così...

— Così, cosa?

— Non hai detto che restava fuori combattimento per dodici ore?

Con tono di sincera. ammirazione, Grimes esclamò: — Sei una vera sgualdrina a sangue freddo!

— Sono solo realista — corresse lei, avvicinando la bocca alla sua. Dopo il

bacio, Grimes la lasciò libera. Lei si staccò lentamente, e si avviò ancheggiando verso la porta della camera da letto, avvolgendosi nella stoffa trasparente del vestito.

Grimes sospirò, poi si alzò e la seguì.

18

— È stato bello... — disse Lynn.

— Sì.

— Resta lì, caro. Vado a preparare un caffè. Non dobbiamo perdere tempo per dormire.

Un bel sonno sarebbe proprio quello che mi ci vorrebbe, pensò Grimes. *Il sonno del giusto... Del giusto dopo...*

Tornò a sdraiarsi comodamente nell'ampio letto, seguendo con lo sguardo Lynn che si avviava verso la porta. Nella penombra, la ragazza sembrava una statua di bronzo; ma, indipendentemente dalla luce, era bellissima, e Grimes aveva avuto modo di constatarlo. Con il sottofondo del russare incessante di Peterson, la udì muoversi in cucina e, dopo un po', sentì il sibilo della caffettiera. Lynn tornò con un vassoio sul quale erano posati un bricco e due tazze. — Zucchero? Latte? — chiese, versando il caffè fragrante. Lui allungò la mano verso la tazza e posò le dita su quelle di lei. Ma Lynn scostò con gentilezza la sua mano: — Io lo prendo senza zucchero — disse. — Questa è la mia tazza.

— Già, sei abbastanza dolce così come sei — commentò lui, aggiungendo fra sé: *E*

fino a che punto puoi diventare cattiva?

Bevve tre sorsi del caffè che lei gli aveva preparato, e immediatamente si sentì sommergere da un forte torpore. — Vorrei fumare — farfugliò. — Ti spiace, Lynn...

Nella tasca della giacca...

Lei prese la giacca, trasse di tasca i sigari e glieli porse, con l'accendino. A causa delle sue condizioni, e della luce fioca, Grimes faticò a distinguere il contrassegno.

Augurandosi di aver scelto il sigaro giusto, lo accese, e aspirò il fumo, trattenendolo a lungo prima di espirarlo. Poi bevve un altro sorso di caffè e si rovesciò il resto addosso. Mormorò qualche parola priva di senso, e ricadde sui cuscini. La destra che stringeva fra le dita il sigaro gli ricadde inerte sul petto. Percepì l'odore acre dei peli che bruciavano, e avvertì il dolore acuto della bruciatura; ma, con uno sforzo di volontà non indifferente, non spostò la mano.

Sentì la ragazza mormorare: — Potrei lasciarlo bruciare, questo vecchio bastardo, ma... — Le sue dita fresche e sottili presero il sigaro, e Grimes gliene fu molto grato.

Grimes sentì poi che Lynn si vestiva e usciva in fretta dalla carnera. Infine udì aprirsi e chiudersi il portone. Ma aspettò ancora, per essere sicuro che non tornasse.

Aveva previsto che, alzandosi dal letto, si sarebbe sentito debole e stordito, a causa della droga e dell'antidoto che lottavano ancora nelle sue vene. Invece si sentiva benissimo, a parte la lieve bruciatura sul petto. Si vestì in fretta, controllando il contenuto delle tasche. La pistola era ancora al suo posto, il che gli fece molto piacere. Probabilmente, drogando il caffè, Lynn aveva pensato che lui sarebbe rimasto fuori combattimento più a lungo di Jeff Peterson.

La strada era deserta, e Grimes si avviò di buon passo verso la spiaggetta dove aveva incontrato per la prima volta Lynn.

I cartelli affissi agli alberi gli furono d'aiuto. Il chiarore della luna permetteva di leggere distintamente la parola: PRIVATO.

Ma che cosa avrebbe fatto Lynn, si chiese Grimes, se anche le altre signore di Lyss avessero condiviso la sua predilezione per i bagni notturni in costume

adamitico?

La spiaggetta era deserta. La striscia di sabbia era delimitata da alberi fra cui crescevano alti cespugli che offrivano un ottimo riparo. Grimes si accovacciò e si accinse ad aspettare. Tolse il caricatore dalla pistola e vi infilò quello di scorta. I proiettili ad ago non erano più letali degli altri, ma erano diversi, sotto alcuni aspetti.

Poi trasse rara altro sigaro dal pacchetto e se l'infilò nel taschino della giacca Questo secondo sigaro non conteneva antidoti, ma aveva un piccolo razzo stalla punta.

E finalmente Lynn arrivò, con le scarpe in mano, camminando a piedi nudi sulla.

sabbia. Con l'altra mano reggeva una pesante cassetta.

Lasciò cadere le scarpe e depose con cura la cassetta sulla sabbia; poi l'aprì, e spiegò in tutta la stia estensione una argentea antenna telescopica. Si accoccolò, sempre piena di grazia nonostante la posizione, per aggiustare qualche comando, mentre dalla cassetta usciva lungo sibilo appena percettibile.

Poi, qualcosa uscì dal mare.

Non era un indigeno. Risaliva verso la spiaggia arrancando come un granchio, come tari enorme granchio a cinque gambe. Poi comparve un altro mostro seguito subito da un terzo... Infine, due dozzine di animali si allinearono sulla riva, in attesi di ordini o di programmazione.

Grimes uscì lentamente dal nascondiglio, impugnando la *Minetti*.

— Mi dispiace, Lynn — disse intorto pacato.

Lei si rigirò, stando sempre accovacciata, come un ballerino ressa.

— Tu! — esclamò, come se bestemmiasse.

— Sì. Io. Se non ti agiti e confessi, vedrò di facilitarti le cose.

— Levatelo dalla testa!

Tornò a voltarsi verso la trasmittente, così in fretta che sollevò tana nuvola di sabbia. Il sibilo sommesso si trasformò istantaneamente in un battito irregolare. E allora, una delle stelle marine si mosse verso Grimes, avanzando dapprima lentamente, poi sempre più in fretta. Lui stese istintivamente la mano per respingerla e sentì la pelle lacerarsi sotto le spine di metallo. Nell’altra mano aveva la pistola.

Sparò quasi tutto il caricatore, e i minuscoli proiettili s’infilarono nella trasmittente.

Alcuni, sperava Grimes, se non tutti, qualche danno l’avrebbero fatto. Le sue speranze furono esaudite. Dall’apparecchio scaturì una pioggia di scintille azzurre, e i mostri di metallo s’immobilizzarono.

Ma Lynn non rimase immobile. Aveva una pistola più grossa e pericolosa della *Minetti,* e Grimes si sentì sfiorare dal primo colpo.

Allora scaricò addosso alla ragazza tutti gli aghi rimasti nel caricatore.

Lynn cadde paralizzata sulla sabbia; ma i suoi occhi, le labbra e la lingua potevano ancora muoversi. Quando l’effetto della droga avrebbe raggiunto il culmine, si sarebbe sentita spinta, irresistibilmente, a dire tutto quel che aveva in mente.

— Quanto durerà? — chiese con amarezza.

— Interi giorni, se non prendi l’antidoto.

— Come hai saputo?

— Non sapevo. Ho sommato due più due e, logicamente, ho ottenuto quattro.

Potrei spiegarti, e se tu mi fornisci i particolari...

— Allora puoi aspettare un pezzo!

— Dici? — Grimes si accoccolò accanto a lei. — Tu e Jeff Peterson non

avete dovuto far molta fatica, vero? Con quei lavativi incapaci dell’ambasciatore e del capitano... Oh, non avrei dovuto dirlo. Dimenticavo che sto registrando... Be’, la prima cosa che mi ha indotto a sospettare di te è stata la bugia che mi hai detto a proposito delle tempeste solari. Ho controllato. Nel mio ufficio di Port Forlon vengono registrati tutti i fenomeni di questo settore dello spazio. Poi, mi è parso strano che lamentaste continuamente la mancanza di pezzi di ricambio. Le vostre richieste di pezzi e apparecchiature elettroniche sono aumentate moltissimo, da quando tu e il signor Peterson vi occupate dell’ufficio metereologico. E poi c’era il tuo acquario... e quella cosiddetta scultura mobile di Peterson. Me ne sono reso conto più tardi, vedendo le asterie di metallo al lavoro nelle coltivazioni di perle: quella scultura somigliava molto a una stella di mare. E poi mi ha colpito lo strano comportamento di quelle stelle di metallo: attaccavano con estrema ferocia le conchiglie, ma stavano ben attente a non far del male ai lyssani. Questo si collegava col periodo trascorso da Peterson su El Dorado. Laggiù hanno uccellisentinella e altri semi-robot, che funzionano sia in terra sia in acqua. Sono cervelli di animali chiusi in corpi di metallo, obbedienti e fedeli ai loro padroni. Un tecnico esperto come Peterson non ha fatto certo fatica a entrare in confidenza coi dilettanti che si divertivano con quel genere di passatempi, a EI Dorado. Deve aver imparato la tecnica, e poi averla spiegata a te. Tutti e due, poi, l’avete modificata, e forse migliorata. Una stella di mare non possiede cervello nel vero senso della parola; così, probabilmente, avete incorporato l’intero animale nei vostri robot. E, forse, avete costruito un cervello elettronico, nascosto da qualche parte, che trasmette ordini per radio e può essere programmato. Stasera tu stavi richiamando il... gregge, non è vero?

Volevi riprogrammarlo. Volevi insegnare ai tuoi robot il modo di difendersi dalla minaccia degli arpioni esplosivi. Infatti, se io li avessi usati con successo, il fondo dell’oceano sarebbe rimato cosparso di brandelli di metallo, e quando i lyssani avrebbero portato queste prove all’ambasciatore, perfino lui si sarebbe deciso a far qualcosa. Ma, dimmi, per chi lavoravi?

— T.G. — La risposta uscì dalle labbra di Lynn prima che riuscisse a frenarla.

— La Transgalactic Clippers?... Perché? Cosa vogliono da Lyss?

— Vogliono farne una località turistica — rispose subito Lynn, ormai completamente sotto l’effetto della droga. — Dovevano distruggere l’economia lyssana e i rapporti commerciali con la Confederazione. Allora la T.G. si sarebbe fatta avanti, pagando fior di quattrini per i diritti e le licenze.

— E tu e il signor Peterson avreste avuto un congruo compenso. Dimmi, Lynn — aggiunse Grimes dopo una pausa. — Ti sei divertita, stanotte? Parlo dell’intervallo fra il momento in cui ho narcotizzato Peterson e quello in cui tu hai tentato di narcotizzare me.

— Sì — rispose lei.

— Sono contento di sentirtelo dire. Mi facilita quello che sto per fare. Ma, comunque lo avrei fatto lo stesso.

Parlando, aveva tratto dal taschino il sigaro e ne aveva grattato un’estremità con l’unghia del pollice. Il piccolo razzo si accese, salendo nel cielo in uno scintillio di fiamma azzurra. Era il segnale per Wunnaara. — Vi lascio liberi. Tutti e due — disse Grimes. — Naturalmente, dovrai dare le dimissioni. Ma poiché lavori già per la T.G., non sarà un gran danno.

— Non ho altra scelta?

— No.

— Voglio dirti una cosa, a proposito della domanda che mi hai fatto prima, cioè se mi sono divertita stanotte. Mi dispiace terribilmente che quel tuo dannato siero della verità mi abbia costretto a dare una risposta sincera.

— A me non dispiace affatto — disse Grimes.

Quarta parte

19

Finalmente, John Grimes tornava a casa. Tanto su Tharn che su Lyss era stato costretto a lasciare le navi su cui aveva viaggiato come passeggero, perché gli abitanti di quei pianeti avevano chiesto il suo aiuto per la soluzione di complicati problemi. A lui non era dispiaciuto, anzi: un po’ di azione, dopo tanto tempo passato dietro una scrivania, non poteva essere che la benvenuta. Adesso, però, cominciava a essere un po’ impaziente. Sua moglie Sonya stava per tornare dalla crociera galattica, e allora la città più grande di Lorn, Forlon, la cosiddetta città deserta, sarebbe stata deserta solo di nome, almeno per quanto lo riguardava. Era contento che il *Giaguaro di Frontiera* facesse un volo senza scalo da Lyss a Port Forion; così, se tutto filava liscio, avrebbe avuto qualche giorno di tempo per rimettere tutte le cose in ordine prima dell’arrivo di Sonya.

Il viaggio prometteva di svolgersi senza inconvenienti, cosa che, in alto spazio, rappresentava la regola piuttosto che l’eccezione. Il Giaguaro era una delle più moderne unità della flotta del *Corriere di Frontiera*, disegnata sullo schema originale delle navi di classe *Epsilon*.

Grimes era l’unico passeggero e, in qualità di Sovrintendente Astronautico del *Corriere di Frontiera*, aveva diritto al comando della nave. Tuttavia, non abusava di questo privilegio. Non si sarebbe mai sognato di intromettersi, e dava suggerimenti solo se gli venivano richiesti. Comunque passava con piacere molte ore in plancia, chiacchierando con gli ufficiali di turno, e guardando, attraverso gli ampi finestrini, la grande e lontana galassia lenticolare, immobile nella sua apparente distorsione prodotta dalla contrazione dello spaziotempo attraverso cui procedeva l’astronave.

Grimes era nato sulla Terra, ma, come molti spaziali che avevano viaggiato a lungo verso quell’estremo limite delle tenebre, era diventato un uomo della Frontiera, aveva imparato ad accettare quel cielo quasi vuoto, le irraggiungibili isole degli universi sparsi a enormi distanze le une dalle altre, la Galassia stessa, ridotta un ellissoide appena visibile; quello gli pareva il

suo ambiente naturale, più consono alla sua natura dei cieli affollati del centro della Galassia, che provocavano un senso di claustrofobia.

Se ne stava dunque in plancia, comodamente seduto nella poltrona di accelerazione, e fumava la sua vecchia pipa ascoltando pazientemente il lungo elenco di lamentele del terzo ufficiale. Erano bastati pochi giorni di viaggio perché l'equipaggio si rendesse conto che era un uomo tollerante e che gli si poteva raccontare qualunque cosa, senza pericolo che lui se ne servisse in un secondo tempo contro di loro.

— ... e la licenza annuale, Comandante — stava dicendo il giovane ufficiale. — Mi rendo conto che non sempre è possibile concederla alla scadenza precisa; ma quando il ritardo sale a due, e perfino a tre mesi...

— Il fatto è che non abbiamo abbastanza personale, signor Sanderson — replicò Grimes, — e quindi non possiamo fare dei turni regolari, anche perché, quando si devono affidare degli incarichi, io cerco sempre di evitare di mettere chiodi rotondi nei buchi quadrati. Non so se mi spiego.

— Alludete alla vicenda del *Grifone*, Comandante?

— Esattamente. Tutti si odiavano a vicenda, pochi erano adatti a svolgere il proprio lavoro, e, di conseguenza, la nave ne soffriva. È stata proprio una faccenda molto spiacevole.

— Capisco il vostro punto di vista, ma... Un campanello d'allarme squillò, breve e acuto. — Scusatemi.

Il segnale d'allarme era stato emesso dall'Indicatore di Approssimazione di Massa, unico strumento di navigazione, che, oltre al Ricercatore Direzionale Carlotti, funzionasse quando entrava in azione la Propulsione Interstellare. Grimes fece ruotare la poltrona in modo da poter vedere il serbatoio globulare che costituiva lo schermo del congegno. Sì, c'era proprio qualcosa, qualcosa che non avrebbe dovuto esserci, e che, su quello schermo, si trovava un po' di fianco al tracciato luminoso che rappresentava l'estrapolazione della traiettoria della nave.

Sanderson stava dicendo al microfono: — Qui plancia, capitano. Oggetto non

identificato zero zero zero zero uno virgola cinque, distanza tremila, si avvicina.

Rilevamento iniziale.

Grimes udì il capitano Drakenberg rispondere: — Salgo subito, Sanderson.

Drakenberg aveva il carattere e l’aspetto di un orso. Guardò lo schermo, brontolò e poi si volse a Grimes: — E voi, cosa ne dite?

— È qualche cosa che..

— Questo lo so da me, Comandante.

Grimes sentì che le sue orecchie a sventola diventavano rosse. Drakenberg era un ottimo capitano, amato dai subalterni, ma a volte mancava di tatto. — Secondo il Controllo del Traffico — disse Grimes in tono conciliante, — non ci sono altre navi, in questo settore.

— Che sia uno Spettro della Frontiera? — chiese il capitano. — Voi siete un esperto in materia. Credete che l’Indicatore potrebbe rilevarlo?

— Solo in determinate condizioni — rispose Grimes. — Avrebbe dovuto penetrare nel nostro continuum, o noi nel suo. Lo stesso vale, ovviamente, per le possibilità di stabilire contatti radio...

— Proveremo — disse Drakenberg. E rivolto a Sanderson: — Collegate il Carlotti.

L’ufficiale attivò il Comunicatore Carlotti installato in plancia, che era una versione in miniatura del congegno situato in sala radio, il quale era, a sua volta, una versione in miniatura dell’enorme antenna installata sui pianeti. Il Nastro di Moebius, che costituiva l’antenna, incominciò a ruotare intorno all’asse longitudinale, sbiadendo fino a scomparire.

Poi, Sanderson girò l’interruttore che collegava il Carlotti All’Indicatore dell’Approssimazione di Massa. L’antenna cominciò subito a oscillare sul suo supporto universale, compiendo con lentezza un ampio arco. Quando terminò di oscillare, vibrò ancora per qualche attimo, e infine rimase puntata

in una direzione.

— Passatemi il microfono — ordinò Drakenberg. Poi, parlando con lentezza e a voce alta, disse: — Qui il Giaguaro di Frontiera, che chiama vascello non identificato. Rispondete, per favore. Rispondete, per favore.

Seguì un silenzio, che fu rotto da Grimes. — Forse non possiede un Indicatore di Massa. In tal caso, non ci ha visto.

— Non è un'attrezzatura obbligatoria? — chiese il capitano.

— Sì, sulle navi della Federazione e sulle nostre. Ma, per esempio, l'Impero di Waverley, o i nostri vicini del Settore Shakespeariano, non ne hanno ancora resa obbligatoria l'installazione.

Si alzò e si avvicinò allo schermo: — E poi, secondo me, questa non è una nave.

L'immagine non sarebbe così grande, a questa distanza.

— Allora cosa diavolo può essere? — chiese Drakenberg.

— Non lo so — ammise Grimes. — Non lo so proprio, capitano.

Era là, sospeso nel buio ininterrotto dello Spazio di Frontiera. Era là: un pianeta dove non avrebbero dovuto esserci pianeti, illuminato da un sole che, dal canto suo, non c'era assolutamente. E quel pianeta aveva un'atmosfera, e ammassi di nuvole, e mari e continenti, e due cappe polari. Ed era reale, solido, e con una massa tale da attirare la nave e trattenerla, dopo che erano state spente le propulsioni a Inerzia e Mannschenn, entro un'orbita stabile a sé. Un mondo di tipo terrestre, a dar retta agli strumenti del Giaguaro, e in gran parte abitato; le scintillanti luci della città erano chiaramente visibili nell'emisfero in ombra.

Qualsiasi tentativo di mettersi in comunicazione non aveva avuto esito. A quanto pareva, gli abitanti non avevano radio, né come mezzo di divertimento né come mezzo per trasmettere messaggi. Grimes, che non si era allontanato dalla plancia, guardava con un certo disgusto il Ricercatore Carlotti. Finché

non era stato inventato quell’apparecchio, quando una nave doveva mettersi in comunicazione con un’altra o con un pianeta senza perdere tempo, a distanza enorme, l’equipaggio comprendeva sempre un ufficiale Radio Psionico. In circostanze come quella attuale, un telepate ben addestrato si sarebbe rivelato di un valore inestimabile, in quanto avrebbe potuto mettersi in contatto con altri telepati del pianeta. Sulle navi da guerra e su quelle di ricerca c’erano ancora gli ufficiali psionici, ma il Giaguaro era solo un mercantile, e non sarebbe stato economico dotarlo di uomini in soprannumero, se non ritenuti strettamente necessari.

Per lo stesso motivo, e dietro suggerimento dato proprio da Grimes quale Sovrintendente Astronautico, sulla nave non c’erano razzi-sonda. Grimes era riuscito a realizzare quella economia sostenendo che, per la navigazione nei settori ormai noti dello spazio, quei costosi giocattoli erano inutili. Ne lui né altri potevano prevedere che un pianeta sconosciuto (materia o antimateria) avrebbe fatto improvvisamente la sua comparsa sulla rotta tra Lyss e Lorn.

Ma la costruzione di un piccolo razzo a combustibile liquido non richiedeva un lavoro troppo complicato e difficile, e i tecnici del Giaguaro provvidero subito alla bisogna.

Il razzo fu lanciato con una traiettoria che l’avrebbe fatto esplodere nella parte oscura del pianeta, proprio mentre la nave vi passava sopra. Il radar lo seguì mentre attraversava i diversi strati del l’atmosfera, Finché non si disintegrò. Fu una distruzione normale, meteorica, causata dall’impatto e dall’attrito e con un bagliore dovuto a liberazione di energia, grazie al quale si sarebbe dovuto capire se aveva incontrato materia o antimateria. I rapporti iniziali relativi all’avvistamento e al rilevamento delle coordinate, erano già stati trasmessi a Lorn: ora bisognava trasmettere i risultati dell’esperimento con il razzo-sonda. Grimes stava scarabocchiando il messaggio sull’apposito taccuino, e Drakenberg era intento alle manovre preliminari per riportare in rotta la nave, allorché il marconista salì in plancia. Portava tre buste, una per il capitano, e due per Grimes. Questi capì in anticipo cosa contenevano, e si lasciò sfuggire un sospiro. Anni d’esperienza lo avevano abituato alle stranezze che si verificano al limite estremo della Galassia. E lui era l’uomo che ci voleva... E proprio quando aveva premura di arrivare a casa!

Il primo messaggio proveniva dalla Direzione del *Corriere di Frontiera*:

Agite secondo gli ordini dell’Ammiraglio Comandante la Flotta Confederata. Il secondo era dell’Ammiraglio Kravinsky: *Indagate a fondo su pianeta non identificato.*

Drakenberg, accigliato, porse a Grimes la velina contenuta nella busta diretta a lui. Il suo contenuto era sufficientemente chiaro: *Mettete voi e vostra nave agli ordini del Comandante Grimes, Riserva Navale Mondi Frontiera*.

— Mantenete in orbita la nave, capitano — ordinò Grimes, in tono rassegnato.

20

Simile a un granellino di polvere nel vuoto, la scialuppa N. 2 del *Giaguaro* scendeva verso il pianeta misterioso. Portava solo due uomini: Grimes e Sanderson, il terzo ufficiale del mercantile. Dal Comandante in giù, non erano mancati i volontari, ma Grimes, anche se era un ufficiale superiore della Riserva Navale, era pur sempre un dipendente di una linea commerciale. Sbarcare con armi e bagagli su un mondo sconosciuto andava bene quando si poteva contare sull’appoggio di una nave da guerra, dotata di equipaggio numeroso; in caso di necessità, gli uomini rimasti a bordo avrebbero potuto eseguire le manovre e azionare anche le armi. Ma l’equipaggio dei mercantili, sempre per ragioni di economia, era ridotto all’indispensabile, e la perdita di un solo ufficiale avrebbe provocato gravi inconvenienti.

La decisione di Grimes di portare con sé solo Sanderson non era stata accolta senza rimostranze, ma Grimes non aveva ceduto. Il giovanotto era scapolo e orfano. Non aveva neppure un’arnica fissa. Inoltre, aveva appena terminato un corso di addestramento nella Riserva e si considerava un ottimo esperto nell’uso delle armi.

Non che il *Giaguaro* avesse un’armeria molto rifornita. Grimes aveva con sé la sua *Minetti* e una delle pistole a raggi laser in dotazione a bordo. Sanderson aveva un’altra laser (ce n’erano tre in tutto sul *Giaguaro*) e una pistola da 10 millimetri, piccola ma micidiale. I due uomini avevano anche una riserva di pile e di munizioni per tutte le armi.

Sanderson, che guidava la scialuppa, era loquace. Grimes lo lasciava dire, sperando che smettesse di chiacchierare e badasse alla manovra al momento di entrare nell'atmosfera.

— È davvero strano! — stava dicendo il giovane. — Come ve lo spiegate, Comandante? Tutta quella luce senza che ci sia il sole...

— Ne ho viste di più strane — disse Grimes.

Per esempio, pensò, la serie di universi alternativi che aveva esplorato, sebbene non completamente, nel corso di quel viaggio della *Ricerca Lontana* che qualcuno aveva chiamato Caccia al Fantasma. O quell'altro universo in cui la sua nave per poco non era esplosa, quello in cui malvagi mutanti non-umani governavano la Frontiera. In tutti e due quei viaggi, Sonya gli era stata al fianco. Anche adesso avrebbe voluto essere insieme a lei, e non con quel ragazzo biondo dagli occhi azzurri. Comunque, non era colpa di Sanderson. Grimes era sicuro che il giovanotto avrebbe fatto il suo dovere, in qualsiasi circostanza.

— Credo che si tratti di diversità di dimensioni — continuò l'ufficiale. — Qui, al limite della Galassia in espansione, le barriere del continuum devono essere estremamente tese e sottili. Questo pianeta si deve essere introdotto nel nostro continuum, ma non del tutto; non so se mi spiego. Il suo sole è rimasto dall'al tra parte della... della linea di divisione...

— È un'ipotesi attendibile — disse Grimes. — E può andar bene, finché non ne troveremo un'altra migliore.

E deve essercene, un'altra migliore, aggiunse fra sé. Sapeva per esperienza che le differenze fra gli universi erano culturali e non cosmologiche. Quel pianeta, insomma, non doveva trovarsi lì...

— Chissà come sono gli abitanti? — rispose Sanderson. — Credete che siano umani, o almeno umanoidi? Devono essere civilizzati, se hanno delle città.

Grimes mormorò qualcosa a proposito di giungle di plastica.

— Plastica no, Comandante. Non conoscono la radio, quindi è probabile che

non siano progrediti in fatto di applicazioni chimiche... Non sarebbe meglio dire tranquillamente giungle d’asfalto?

Grimes convenne che forse aveva ragione.

— Non avreste potuto calcolare meglio i tempi, Comandante. La città che avete scelto sarà appena uscita dalla zona in ombra, quando atterreremo.

Nel Servizio di Sorveglianza della Federazione siamo stati addestrati in modo che simili calcoli diventino in noi una seconda natura, pensò Grimes. *Come diceva l’istruttore?... Fate il primo atterraggio immediatamente a ovest della linea di demarcazione, e a meno che non troviate subito qualche bastardo pronto a darvi la caccia, avrete tutto il giorno per orizzontarvi.*

— Sarà meglio allacciare le cinghie, Comandante.

Grimes eseguì. Una scialuppa che procedeva per inerzia la discesa attraverso l’atmosfera, a meno che non incontrasse perturbazioni, non presentava difficoltà di manovra. Ma su quel pianeta non esisteva uno spazioporto che fornisse le informazioni relative alle condizioni meteorologiche. — Comandante Grimes alla *Giaguaro* — disse Grimes nel microfono della ricetrasmittente. — Stiamo entrando nell’atmosfera. Finora, tutto procede secondo il programma. — Drakenberg diede conferma di aver ricevuto la comunicazione.

L’aria, sotto la scialuppa, aveva una limpidezza addirittura anormale. Le luci della città sembravano ammassi di stelle. E, per un attimo, Grimes si gingillò con l’idea che fossero proprio stelle, che lui e Sanderson fossero penetrati in un altro Tempo e in un altro Spazio, e che, chissà come, fossero finiti verso il cuore della Galassia.

Guardò, per rassicurarsi, verso l’alto. Ma attraverso il tettuccio trasparente della scialuppa non vide il cielo noto e quasi vuoto della Frontiera. Il firmamento brillava di costellazioni sconosciute. Era uno spettacolo che faceva paura. Forse Sanderson aveva deviato la rotta, mentre lui guardava altrove? No, gli bastò un’occhiata agli strumenti per rassicurarsene. E, sotto, c’erano sempre le luci della città; dallo zenith all’orizzonte, brillavano le stelle; e, bassa, verso ovest, splendeva una gran luna dorata. A sinistra, il

cielo incominciava a colorarsi del rosa dell'aurora.

Sforzandosi di mantenere normale il tono della voce, Grimes riferì alla nave quanto aveva visto.

La scialuppa scendeva velocemente attraverso l'atmosfera così veloce, che all'interno la temperatura aumentò sensibilmente. Ma Sanderson era un ottimo pilota, e non lasciò mai che la velocità di discesa raggiungesse livelli pericolosi. La scialuppa scendeva, coi motori a inerzia che ronzavano dolcemente, resistendo, senza sopraffarla, all'attrazione gravitazionale che l'attirava. Scendeva nella luce incerta dell'alba e, sopra di lei, nel cielo che stava impallidendo, si distinguevano ormai solo le stelle più luminose. Sotto, il suolo del pianeta non era bruno ma grigio-verde, e le luci della città non erano più così brillanti come prima. A tratti se ne spegnevano file intere, lungo le strade.

Seguendo le istruzioni di Grimes, Sanderson pilotò la scialuppa verso quello che pareva un parco: un rettangolo irregolare ancora buio, messo più in evidenza dalle luci ancora accese. C'erano alberi, laggiù, ormai visibili a occhio nudo. Alberi, nastri lucenti e chiazze che parevano acqua; e altri tratti opachi, che dovevano essere terra nuda. Intorno al parco, si elevavano le costruzioni della città, alte, fantastiche, con torri e torrette, che scintillavano come gioielli ai primi raggi del sole.

La scialuppa si posò senza scossoni su una piccola altura. Grimes guardò Sanderson, e Sanderson guardò Grimes; poi, tutti e due si voltarono a guardare dai finestrini. Erano scesi al centro del parco, su quello che sembrava un prato di erba color smeraldo non lontano dalla riva di un fiume. In lontananza, c'erano degli alberi col denso fogliame scuro, interrotto qua e là da chiazze rosse e gialle, forse fiori o frutti. Sullo sfondo, le case lontane, altissime, simili a spruzzi raggelati di un'enorme fontana, si ergevano contro il cielo azzurro.

— Apro, Comandante? — chiese il giovane.

— Sì — rispose Grimes. In un attimo gli passarono nella mente tutte le precauzioni che si sarebbero dovute prendere prima di sbarcare su un pianeta sconosciuto, ma le ignorò. Indossare una tuta spaziale in quel grande,

meraviglioso giardino, sarebbe stata un’eresia. Però non poteva ignorare con tanta facilità tutti i suoi doveri. Sebbene con riluttanza, afferrò il microfono e fece rapporto alla nave. Concluse dicendo: — Adesso sbarchiamo per prendere contatto con gli indigeni. Sapete cosa dovete fare, capitano.

— Sì, Comandante. — E Grimes si chiese perché il tono di Drakenberg fosse così ansioso. — Se non abbiamo vostre notizie entro ventiquattr’ore, tempo standard, devo fare immediatamente rapporto all’ammiraglio e aspettare ordini. — Esitò, prima di concludere in tono imbarazzato: — E per nessun motivo tenterò un altro sbarco.

— Benissimo, capitano Drakenberg. Passo.

— Buona fortuna, Comandante Grimes. Passo e chiudo.

Nel frattempo, Sanderson aveva già aperto i due portelli e la brezza fresca era penetrata nella minuscola cabina, disperdendo l’odore di olio caldo e di macchina, e portando con sé il profumo dei fiori e dell’erba umida di rugiada. Da fuori, si sentivano cantare gli uccelli; poi, da lontano, attutito ma chiaro, giunse il rintocco di un orologio che suonava le ore, in città. Grimes guardò automaticamente il proprio orologio per controllarlo; ma poi sorrise perché era sciocco farlo, non sapendo ancora come dividevano il tempo gli abitanti di quella città.

Fu il primo a scendere, e Sanderson lo seguì subito sul tappeto erboso, morbido come velluto. — Fin qui, va benone — commentò il giovane. — Spero che gli indigeni siano all’altezza... Specie le donne!

Grimes avrebbe dovuto rimproverarlo, ma non lo fece. Era troppo intento a chiedersi perché tutto gli sembrasse così stranamente familiare. Non aveva mai visto quel mondo, prima, e tuttavia... Per esempio, come faceva a sapere che quella città si chiamava Avonoree?

— Da che parte andiamo? — stava chiedendo Sanderson.

Da che parte? Il ricordo, se poi era un ricordo, non era abbastanza chiaro. — Seguiamo il fiume — decise Grimes.

La riva era a pochi passi, costeggiato da un sentiero lastricato. L’acqua del fiume scorreva limpida. Sulla superficie galleggiavano grandi ninfee, su una foglia di ninfea, stava un enorme ranocchio, tutto oro smeraldo, che fissò i due uomini con i suoi grossi occhi sporgenti. Gracidò forte.

— Dice qualcosa! — esclamò Sanderson.

— Impossibile — ribatté seccamente Grimes, che lottava per scacciare lo strano incanto che li avvolgeva. Ma il ranocchio aveva davvero parlato...?

Segui il fiume, ne hai bisogno,

Che restar devi nel sogno.

— Ehi! — gridò Sanderson. — Cosa vuoi dire?

Per tutta risposta, il batrace gracidò con aria di scherno, si tuffò nell’acqua, e risalì sulla riva opposta.

Seguiamo il fiume dunque pensò Grimes, e s’incamminò lungo il sentiero seguito dal giovane. Ma si fermò di botto.

C’era un albero coi lunghi rami sottili, simili a tentacoli che si piegavano fin quasi a toccare l’acqua, piantato dalla parte del fiume: un altro, uguale, si trovava sul lato opposto del sentiero. E, fra i due tronchi, era tesa un’enorme ragnatela scintillante. Né mancava il ragno, disgustosamente peloso e col corpo grosso come il pugno di un uomo, che arrancava verso il centro della tela. E poi c’era anche un insetto indefinibile, di cui si distinguevano appena le ali iridescenti, tutto avviluppato com’era dalla bava vischiosa.

Grimes girò intorno all’albero piantato verso l’entroterra, pensando che anche i ragni avevano diritto di mangiare, come gli uomini. Era sua norma cercare di mantenere la neutralità nei riguardi dei prodotti più repellenti della natura. I ragni non gli piacevano; e questo, poi, così grosso e con quell’enorme ragnatela, era ancora più disgustoso degli altri.

Stava già rimettendosi in cammino, quando udì Sanderson gridare alle sue spalle e poi il sibilo del laser, il cui calore gli sfiorò l’orecchio destro. Il corpo

flaccido del ragno esplose, e i brandelli rimasero attaccati qua e là alla tela.

Grimes si volse infuriato verso il giovane: — Cosa diavolo credete di fare? Per quel che ne sappiamo noi, può anche darsi che i ragni siano sacri, su questo pianeta...

— È più probabile che lo siano queste...

Così dicendo, Sanderson spinse da parte Grimes e, con gesti delicati, si mise a districare l'insetto dal groviglio dei fili. — Guardate — diceva intanto. — Ma guardate!

Il Comandante guardò. Non era, come aveva creduto, un insetto, ma una creatura umanoide, una minuscola donnina alata. Aveva lunghi capelli biondi che le scendevano fino alla vita, e, sotto l'abito verde trasparente, si scorgevano i piccoli seni ben formati. La bocca era rossa e gli occhi azzurri, e i lineamenti perfetti... Forse troppo. Se ne stava seduta sul palmo delle mani che Sanderson aveva chiuso a coppa, e lo guardava. Con una vocina che pareva il tintinnio di un campanellino d'argento, disse:

Segui il fiume fino al mare

Nel periglio non tremare.

Segui il fiume e va al castello che dell'Orco è il cupo ostello.

C'è la bella addormentata

Che dal sonno va destata.

— Quale bella? — chiese Grimes; poi, sul filo di chi sa quale ricordo, aggiunse, inarcando le sopracciglia: — La Principessa?

La creatura si volse a fulminarlo con gli occhi e, indicando Sanderson, esclamò:

Questo è il prence!

Tu sei servo. Taci, presto:

Parla solo se richiesto.

Sanderson impallidì: — Ma è il Comandante... — balbettò.

— *Comandante... rimbombante* — cantarellò la minuscola creatura: poi, con un breve fremito delle lunghe ali lucenti, frullò via.

— Così, voi siete stato promosso, e io degradato — disse seccamente Grimes.

— Non fateci caso, scherzava. — Poi, dopo averci pensato su, il giovane aggiunse:

— Ma lo strano è che io sono davvero un principe. Mio padre era re di Tavistock, prima che lo scacciassero.

— E vostro nonno — aggiunse Grimes, — quello che ha fondato la dinastia, era un ignorante che comandava una vecchia carretta. Conosco la storia.

— Dobbiamo seguire il fiume signore?

— Sì, tanto è un modo come un altro per esplorare questo mondo.

21

Seguirono il fiume, attraversando il grande parco costellato di enormi aiuole piene di fiori fantastici, e ricco di strane piante. Il passaggio dal parco alla città fu brusco.

D'improvviso, al lastricato del sentiero si sostituì l'acciottolato di una strada: da ogni parte torreggiavano gli edifici multicolori, così fantastici che parevano ignorare le leggi dell'architettura dell'ingegneria.

C'era molta gente per le strade, uomini donne e bambini, uomini, in apparenza, ma con qualcosa di strano, come se avessero i lineamenti appena accennati, troppo schematizzati: una via di mezzo fra la stilizzazione e la caricatura. Non c'erano veicoli, ma molti cavalcavano gli animali più diversi, dai cavalli ai cammelli, dalle grosse lucertole originarie di Tarizeel ad altre così strane che perfino Grimes, che pure aveva viaggiato molto, non le aveva

mai viste.

I due esploratori procedevano, ignorati dagli indigeni, tutti vestiti con abiti dai colori vivaci, e ignorandoli a loro volta. Grimes sapeva che avrebbe dovuto tentare di mettersi in contatto con loro il che non sarebbe stato difficile dato che, captando qualche brano di conversazione, aveva sentito che parlavano in anglo-terrestre.

Avrebbero dovuto chiedere di essere condotti dal re, o dal presidente, dall'autorità, insomma, che governava quel paese. Ma non gli pareva importante. Era più importante, invece, trovare il castello dell'Orco e svegliare la principessa addormentata. Grimes aveva la sensazione che uno strano potere si fosse impadronito di lui. Sapeva che una simile sensazione avrebbe dovuto fargli l'effetto di un incubo, ma non era così. Anzi, era grato che qualcuno, o qualcosa, prendesse le decisioni per lui.

Il fiume sfociò in un altro, molto più largo, sulla cui riva continuava il sentiero. I due uomini attraversarono tutta la città; e quando furono usciti, continuarono a procedere velocemente senza sentirsi stanchi. Da quelle parti c'era poca gente: alcune donne, evidentemente dirette al mercato, spingevano carriole cariche. Una di queste donne, una vecchina rugosa, avvolta in uno scialle nero, che si trascinava dietro una carriola piena di zucche, li avvicinò,e, sollevando la mano, che pareva un artiglio, gracchiò:

Sfida il Drago! Se il castello abbatterai

Dal sonno anche noi tu salverai!

— Il drago, signora? — chiese educatamente Grimes.

Ma la donna non ebbe il tempo di rispondergli. Dal cielo sereno zigzagò un lampo di una violenza e di una luce inaudite, che si scaricò sul sentiero, fra lei e i due uomini. — Non ho detto niente! Non ho detto niente! — piagnucolò la vecchia e si allontanò di corsa verso la città, tirandosi dietro il carretto e seminando zucche lungo la strada.

— Qualcuno, lassù, non l'ha in simpatia — osservò Sanderson. — Ve la sentite di ammazzare un drago, Comandante?

— Perché no? — ribatté Grimes. Dopo tutto, non avrebbe potuto essere una cosa più assurda degli incontri che avevano fatto finora. *Assurda?* ripeté mentalmente la parola. Perché gli era venuta in mente? Niente di quanto era successo finora ne giustificava l'uso: il ranocchio, la fatina nella ragnatela, le strofette che parlavano di orchi, di principesse addormentate e di draghi, erano cose perfettamente naturali. In tutti i mondi ben regolati, c'erano belle addormentate da svegliare, castelli di orchi da abbattere, draghi da uccidere. Naturalmente, né lui né il principe indossavano gli abiti adatti: parevano più contadini che cavalieri erranti. Ma non potevano farci niente, e, d'altra parte, i travestimenti erano permessi.

— Dobbiamo procedere, Altezza?

— Sì, Ser John, il drago ci aspetta. — Sanderson estrasse la pistola e la caricò; poi la tenne impugnata, premendo l'indice sul grilletto. — Penso che le nostre armi magiche si riveleranno più efficaci delle spade.

— Mi auguro che abbiate ragione, Altezza.

— E allora andiamo, Ser John. Orsù, non sprechiamo tempo.

Dopo aver camminato ancora per un pezzo, Grimes notò, poco oltre, un imbarcadero a cui era attraccata un'imbarcazione. Era un antico battello a ruote, col fumo che usciva dal lungo fumaiolo. Sull'imbarcadero era piantato un cartello che, a grandi lettere, diceva:

Per visitare dell'Orco il castello mezzo fiorino il viaggio in battello.

— Prenda il battello Vostra Altezza — disse Grimes, — e si ritempri un poco alla brezza, se affrontar vuole il dragone con prontezza e decisione.

— Mio Ser John, è presto detto. Ma in che modo paghiamo il biglietto?

— Vi assicuro in mia parola; pagherem con la pistola.

Qualcosa, in fondo ai cervello di Grimes parve rabbrividire a queste sciocchezze, e una voce senza voce protestò: *Sei uno spaziale, nota il personaggio di una favola per bambini*. Ma Grimes fece di tutto per

ignorarla, anche se il dubbio continuava a tormentarlo.

Salirono sull'imbarcadero facendo scricchiolare le assi sotto i pesanti stivali, e stringendo in pugno le armi. Fianco a fianco, ma con Sanderson mezzo passo avanti, salirono a bordo, dove furono accolti da un uomo che, chissà perché, indossava l'uniforme di commissario della Posta Reale di Waverley. Costui tese la mano e disse: — Il denaro del biglietto! Mezzo fiorino per il traghetto.

— Fatti indietro, vil marrano! Non lo vedi, tu, chi siamo?

E Grimes, agitando con fare minaccioso la sua *Minetti* — Vedi questa, brutto fesso? Di passar mi dà il permesso.

— Il permesso vi è concesso — fece l'altro, ritraendosi per lasciarli passare. Poi, come brontolando fra sé: — Ma che razza di mestiere! Che; mi tocca di vedere... Non mi era mai successo prima, di dover parlare in rima.

Grimes, che si trovava sempre a suo agio su qualsiasi tipo di imbarcazioni, precedette Sanderson nel salane, un locale molto ampio, con le pareti ricoperte di quercia scura e i sedili di cuoio. A un'estremità c'era un bar, ma era chiuso. Lungo i due lati più lunghi, si apriva una serie di ampi finestrini a livello dell'acqua. Non c'erano altri passeggeri.

Sul ponte sovrastante, si udì un pesante scalpiccio; poi suonò una campana, e le macchine si misero in moto. La sirena mandò il suo lugubre richiamo, e le pale delle ruote si misero in movimento con un tonfo ritmico. La nave si avviò lungo il fiume.

Sulle due rive si vedevano passare boschi e villaggi, con qualche raro campo coltivato e molti. castelli dall'aspetto minaccioso.

Il ritmo delle pale e delle macchine era soporifero, e Grimes cadde in uno stato di torpore... E allora tornarono ad affiorare i veri ricordi, i dubbi e le preoccupazioni.

Sentì il suo compagno mormorare: — Vola, vola o bel battello, come in ciel vola un uccello. Tosto al drago arriveremo, e zic-zac lo uccideremo.

— Sveglia, Sanderson! — ordinò bruscamente Grimes.

— Ser John, state al vostro posto! L’insolenza non sopporto.

— Sveglia, ho detto! — Poi, l’incantesimo, rotto per un attimo, tornò a impadronirsi di lui, e lo costrinse a rispondere: — Vostra Altezza ha sempre ragione.

Debbo imparare l’educazione.

— Mio buon John, così va bene. State calmo, vi conviene. Orsù, guardate dal finestrino: siamo alla fine del nostro cammino.

Fossero o no arrivati alla meta, il battello stava dirigendosi verso un imbarcadero.

In quel punto, la zona era boscosa e accidentata. Sulla cima di un colle spiccava il castello, un cupo ammasso di pietra grigia, tozzo, brutto, con una torre a ciascun angolo. Da un alto pennone sventolava una bandiera. Anche a quella distanza, i due uomini potevano distinguere il teschio e le tibie incrociate che spiccavano sulla staffa nera. Poi, quando il battello attraccò il pontile, gli alberi della riva impedirono la vista della collina. L’attracco avvenne senza scosse, le macchine fecero marcia indietro perché l’imbarcazione non accostasse troppo, la sirena suonò alcune volte; poi, tutto fu silenzia.

Il commissario si fece sulla soglia del salone per annunziare: — Fine del viaggio, miei cavalieri. Di uccidere il drago fa ora mestieri.

— E voi ci aspetterete? — chiese Grimes.

— Non possiamo, cavaliere. Non fa parte del nostro dovere. Piova pure faccia bello, avanti e indietro va il battello. Sempre puntuali con l’orario, noi seguiamo il calendario.

— Orsù, Ser John, dobbiamo sbarcare — disse Sanderson. — E queste ciance è vano ascoltare. Questo commissario di bordo sembra proprio un gran balordo.

L’incantesimo fu spezzato ancora una volta: — Ah, l’avete notato anche voi? — esclamò Grimes.

— Sì, ho notato la corona e il razzo d’argento sul berretto. È un commissario della Posta Reale di Waverley. — Sanderson scoppiò a ridere. — Stavo cercando la rima con bordo...

Grimes si rivolse al commissario — Cosa diavolo ci fate, voi, qui? — chiese.

— Ahimè, cavaliere, non lo posso dire. Non lo posso dire? — Fece una smorfia, poi aggiunse risoluto: — No! Accada quel che vuole...

Qualunque cosa avesse previsto accadde immediatamente. Stava ancora parlando, quando scomparve improvvisamente, e al suo posto comparve un altro individuo, in divisa di capitano e con la stessa insegna sul berretto.

— Cavalieri di grande riguardo, sbarcate presto che sono in ritardo.

— Signore... — incominciò Grimes, e poi l’incantesimo si impadronì nuovamente di lui: — Addio, è ora di partire. Andiamo a vincere, oppure a morire.

— Ben detto, Ser John — declamò Sanderson. — La morte o la gloria. Così, porremo fine alla storia.

— Prence, vi prego di tutto cuore che voi riusciate vincitore — disse il capitano. E li precedette sul ponte superiore, verso la scaletta.

22

Rimasero un po’ sull’imbarcadero a guardare il battello che stava iniziando il viaggio di ritorno. Poi attraversarono il ponte che congiungeva l’imbarcadero alla riva e si avviarono. Il cielo stava oscurandosi e faceva piuttosto freddo. Il sole ormai al tramonto, era scomparso dietro un banco di nuvole basse. Grimes, in camicia e calzoni corti, rabbrividiva. *Ma cosa faccio, qui?* si chiese. E poi: *Chi sono?* Era una domanda sciocca, e lui se ne rese subito conto. Ma nello stesso tempo la risposta si formulò nella sua mente: *Son colui che ha nome Ser John, fido scudiero di Sanderson.*

— Il nostro fato si compie, mio fido — annunziò il principe. — Sul sommo del colle, il drago è nel nido.

— Nel nido il drago ormai non è più — gli fece notare Grimes. — Non vedi, prence, che già piomba giù?

Aveva ragione: la bestia stava calando dalla sommità del colle: volava, e anche nello stato mentale in cui era, Grimes non poté fare a meno di notare che era impossibile che quelle ali piccole e tozze potesse reggere un corpo di quella mole.

Comunque, era uno spettacolo terrificante. Un mostruoso coccodrillo con ali di pipistrello, con le fauci spalancate che mettevano in mostra le zanne aguzze, e i lunghi artigli protesi, stava scendendo in picchiata su di loro, ruggendo, incurante dei raggi laser che pure incendiavano le scaglie metalliche di cui era coperto. Continuò a scendere, e dalla bocca gli uscivano fiamme che Grimes e Sanderson riuscirono a scansare solo buttandosi pancia a terra fra i cespugli.

La bestia risalì verso la vetta della montagna e i due ne seguirono il volo, finché fu ridotta a un puntino scuro contro lo sfondo del cielo. Ma poi quel puntino cominciò a ingrandire: il drago stava tuffandosi in picchiata un'altra volta.

C'era qualcosa che non funzionava. Nelle favole, i draghi non ammazzano gli eroi, ma pareva che questo drago facesse eccezione. Grimes rinfoderò la pistola a laser, per sostituirla con la *Minetti*. Nutriva seri dubbi sull'efficacia dei minuscoli proiettili, contro quel mostro corazzato; però valeva la pena di tentare. Vide con la coda dell'occhio che anche Sanderson aveva rinfoderato l'arma a laser e impugnava ora una vecchia pistola normale. — Coraggio, Ser John, colpite alla testa — disse il giovane. — Con caldo piombo... che altro non resta.

— Caldo piombo, freddo acciaio, siamo proprio in un bel guaio. Con un proiettile d'argento, il drago morrebbe in un momento.

— Non fermatevi a parlare, ma mettetevi a sparare.

Grimes scaricò tutto il caricatore sul drago, imitato da Sanderson. Tutti e due cercarono di colpire la bocca spalancata del mostro, che costituiva il bersaglio più vulnerabile. Non seppero mai se ci fossero riusciti o meno. Il drago arrivò in picchiata e li sfiorò col suo alito di fuoco. Stavolta sfiorò così da vicino la faccia di Grimes, che gli parve di essersi fatto la barba con una torcia.

Tuttavia, appena il drago fu risalito, Grimes si alzò vacillando e ricaricò la pistola, mentre Sanderson faceva altrettanto. — Mio buon scudiero, cosa faremo, se munizioni più non avremo? — chiese il giovane.

— Se fuggiam ci raggiungerà il drago. Qui ci vuol una fata od un mago.

— Chi possiamo mai chiamare, che un aiuto possa dare? — Vi andrebbe fata Lynnimama?

— Chi è? Sapete come si chiama?

Il drago stava arrivando per la terza volta, appena visibile nelle ombre del crepuscolo che andava addensandosi. Gli uomini aspettarono fino all'ultimo momento, prima di sparare, e per poco, l'indugio non fu fatale. La fiamma del drago li avvolse in pieno, e riuscirono a spegnere il fuoco appiccato agli abiti, rotolandosi sull'erba. Intanto, il mostro alato pareva incolume come prima.

D'un tratto, Sanderson si mise a gridare e puntò la pistola, ma Grimes gliela fece cadere con un colpo ben assestato, prima che sparasse. Davanti a loro era improvvisamente comparso un cerchio luminoso, ma non era una nuova minaccia. Al centro del cerchio c'era una minuscola figura di donna alata, sorridente, che parlò con tintinnio di un campanellino d'argento: — Son Lynnimama, sono una fata. Il vostro scudiero mi ha chiamata. Mi salvaste, e, in fede mia, or ricambio la cortesia.

Liberandomi dal ragno, avete fatto un bel guadagno.

— Giunto a proposito è il vostro aiuto...

— Prendete questo... su... Vi saluto.

Mise qualcosa nella mano di Sanderson e scomparve. Prima che l'alone luminoso svanisse, Grimes ebbe il tempo di vedere l'oggetto: era un proiettile, comune in apparenza, ma la cui punta aveva una lucentezza insolita. — Un proiettile d'argento!

Sarem salvi in un momento! — esclamò stupito Sanderson.

E Grimes: — Se non caricate la pistola, verrà il drago a squarciarvi la gola.

Sanderson si affrettò ad ubbidire, e arrivò appena appena in tempo: il drago era già su di loro, e le fiamme che scaturivano dalla sua bocca incominciavano a lambirli, quando il terzo ufficiale sparò. Il risultato fu spettacolare. Il bestione esplose con violenza tale che Grimes ruzzolò tra gli arbusti, con la sensazione che un grande fiore rosso gli fosse sbocciato davanti agli occhi nel buio della notte.

Tornò in sé lentamente, come prima quando aveva sonnecchiato a bordo del battello, fu di nuovo conscio della sua identità e dell'assurdità di quanto stava facendo. Ma Sanderson si mise a parlare, e subito l'incantesimo ebbe il sopravvento.

— Sveglia, John, non è tempo di dormire. Fino al castello dobbiamo salire.

23

Marciarono verso il Castello dell'Orco, anche se, a voler esser pignoli, la loro fu più una penosa arrampicata che un marcia. Fortunatamente, c'era la luna, la cui luce li aiutava a distinguere i grovigli di vegetazione e i massi che ostruivano il sentiero, evitando loro graffi e ruzzoloni. Avevano ancora le armi, e col laser si aprirono un varco fra i cespugli spinosi. Ma avevano i polsi indolenziti e il pollice intorpidito a furia di sparare senza avere, almeno in apparenza, fatto grandi progressi. Pareva che le piante possedessero dei tentacoli spinosi che si avvinghiavano intorno a loro, trattenendoli, e ricrescendo immediatamente, appena venivano distrutti. Quando il caricatore fu esaurito e dovettero sostituirlo, Grimes pensò che sarebbe stato meglio fare un bel falò piuttosto che distruggere un tentacolo per volta col raggio sottile, come avevano fatto finora. I cespugli presero immediatamente fuoco con una gran vampata e i due uomini poterono passare attraverso il varco aperto dalle

fiamme; ma anche allora i ramoscelli spinosi si allungarono cercando di trattenerli.

Finalmente, lasciandosi il fuoco alle spalle, ripresero a salire, esausti, punzecchiati, graffiati. Dopo un po’, però, raggiunsero un’altezza da cui poterono nuovamente vedere il castello, nero e minaccioso sullo sfondo del cicalo grigio. I pochi rettangoli di luce gialla delle finestre illuminate accentuavano, più che attenuare, il suo aspetto sinistro.

Il castello si ergeva su una spianata cosparsa di massi e interrotta da fessure che, a volte, si allargavano fino a diventare veri e propri crepacci, tanto che i due ebbero un bel da fare a non inciampare e cadere. Intorno si udivano grugniti, ululati, sibili; di tanto in tanto si scorgeva in lontananza il minaccioso balenare di due pupille rossastre, ma Grimes e Sanderson non furono molestati. Intanto si era levato un vento umido e freddo che intralciava il cammino, penetrava attraverso i loro abiti leggeri e sussurrava al le orecchie con gemiti di fantasmi.

Ma i due non si dettero per vinti e continuarono ad avanzare, sia pur con notevole fatica; finalmente si trovarono davanti all’enorme portone, rinforzato da sbarre di ferro. Così in alto che Sanderson, il quale era tutt’altro che piccolo, ci arrivava a mala pena, c’era un batacchio a forma di testa di leone ghignante. Allungando il braccio, il giovane ufficiale lo afferrò e lo lasciò ricadere; ma anche quando tolse la mano, la testa di leone continuò ad andare su e giù, ritmicamente, ed ogni tonfo sembrava una cannonata.

Altrettanto fragorosi furono i passi che si avvicinarono alla porta, e non meno forte fu la voce profonda che, dall’interno, disse: — Con il vento e la bufera, chi arriva qui, stasera? Il gigante Blundermore ecco qua, pien di furore!

I due battenti della porta si aprirono con gran fracasso verso l’esterno e sulla soglia si disegnò una figura umana, illuminata dalla luce che proveniva dall’interno. Era alta tre metri e grossa in proporzione. Abbassò la testa a guardare i due, con gli occhi gialli che fiammeggiavano nella faccia scura, e tuonò: — Mio cavaliere, principe bello, sarete ospite del mio castello! — Poi, vedendo che i due si ritraevano, aggiunse: — Avanti, avanti, questo è il tempio della libertà, spaparanzatevi e sputate sul regolamento.

La mancanza di rima e l'uso di un'espressione che non aveva mai mancato di infastidirlo, riportarono bruscamente Grimes alla realtà. Lui era il Comandante John Grimes, della Riserva Navale dei Mondi di Frontiera; non era Ser John. Ed era lì perché l'avevano incaricato di esplorare quel pianeta pazzesco. Tuttavia, il castello era reale e così pure il gigante che li fissava dalla soglia, e i graffi, le punture, le bruciature dolevano in modo tutt'altro che irreale.

— Cosa succede? — chiese con asprezza. — Non riuscite a trovare la rima con *regolamento*? E chi siete, poi?

— E voi chi siete? lo so solo che siete stranieri e che dovrei cercare di fermarvi.

Ma non ne ho nessuna voglia: questa balordaggine è durata anche troppo.

Una voce immane tuonò dal cielo: — Blunderbore è tuo dover di ammazzare ogni stranier!

Il gigante alzò gli occhi e borbottò: — Và all'inferno, cretino! Ti ho sopportato abbastanza.

La risposta venne sotto forma di un fulmine che avrebbe dovuto incenerire Blunderbore; il gigante, invece, l'afferrò con una manaccia e lo scagliò lontano, come se fosse stato un giavellotto, gridando: — Devi cambiare misura, amico!

— Ma si può sapere che cosa sta succedendo? — balbettò Sanderson.

— È una storia lunga... — cominciò Blunderbore.

— Oh, sì, è proprio una storia — confermò Grimes. — La città di Ayonoree... Il Principe Ranocchio... La Fata Lynnimama... e voi, Blunderbore... — Sì, adesso ricordava e capiva tutto, anche se si trattava di una cosa incredibilmente fantastica.

— Voi potete essere uccisi? — stava chiedendo il gigante.

— Eh, temo di sì — rispose Grimes, sentendosi più che mai pesto e

malconcio. — Siamo estranei, non apparteniamo all’intreccio, vero? Mentre voi e gli altri procedete da una scena all’altra...

— Sì, ma perché siamo in trappola. Entrate. Dobbiamo svegliare la principessa. È l’unico modo per uscire tutti quanti da questo pasticcio.

L’omone si scostò, e Grimes e Sanderson entrarono nel castello. Fecero appena in tempo: dal cielo avevano incominciato a cadere enormi pietre che produssero uno spostamento d’aria tale da farli barcollare, mentre le schegge dei massi che si rompevano cadendo li colpivano alle gambe. Blunderbore si precipitò a chiudere i battenti del portone, proprio mentre un’altra pioggia di pietra andava a infrangersi contro i pesanti battenti. — Svelti — li incitò, — sta diventando cattivo!

Il gigante li precedette lungo l’enorme atrio buio, pavimentato con lastroni di pietra. Barcollava, correndo, perché la terra sussultava, e ogni scossa era più violenta delle precedenti. Dal soffitto si staccavano pezzi di intonaco. L’aria si faceva sempre più pesante; tentacoli di nebbia gialla cercavano di afferrare i tre e di farli cadere; e quella nebbia era fatta di una materia densa, consistente. Facce maligne e contorte, appena intraviste, ghignavano di scherno, tutte occhi e denti. Artigli evanescenti si avventavano sul gigante e sui due uomini, diventando solidi appena li toccavano.

Sanderson che veniva per ultimo, si mise a gridare, e Grimes, fermatosi si voltò e fece fuoco con la pistola a laser contro il gelatinoso orrore che aveva afferrato il giovanotto. Colpito dal laser, il mostro mandò uno strillò acuto e si disintegrò in mezzo a puzzolenti vapori di zolfo.

— Svelti — continuava a incitarli Blunderbore. — Svelti!

Il pavimento di pietra scricchiolava sotto di loro, ondeggiando e sussultando, mentre dal soffitto altissimo provenivano scricchiolii sinistri. Il castello non poteva reggere a lungo a quel trattamento.

Le torce stavano spegnendosi e c’era un forte odore di gas... Poi una scintilla accese la miscela esplosiva; si verificò un tremendo scoppio, e l’esplosione compì l’opera iniziata dal terremoto.

Ma non del tutto...

Blunderbore e i due spaziali, chissà come, erano usciti sani e salvi dallo sconquasso, e c'erano ancora muri alti intorno a loro, anche se mezzo sgretolati e in equilibrio instabile; sopra le loro teste, l'ultima arcata di pietra continuava a reggere, nonostante la pioggia torrenziale di macerie che vi stava franando sopra. Davanti ai tre, c'era l'enorme camino, verso cui Blunderbore si diresse senza esitare. Vi saltò dentro, e si mise a frugare in mezzo alle ceneri spente. Poi si drizzò, lentamente, coi muscoli della schiena e delle braccia tesi e lucidi di sudore. Quando finì di raddrizzarsi, con un gran sospiro, reggeva una pesante lastra di pietra che scagliò lontano, mandandola a raggiungere le altre macerie.

Sotto la lastra cominciava una scala a chiocciola, di ferro arrugginito, che si perdeva nella profonda oscurità dove ammiccavano luci azzurrine. Non era una prospettiva invitante: quanto avrebbero retto ancora, le mura superstiti, alle scosse continue?

Ma anche così, la brace non si vedeva ancora, mentre la padella scottava sempre più. Grandi vampate uscivano dalle condutture rotte del gas e correvano lungo l'atrio, su cui si accumulavano a ogni istante altri mucchi di detriti. I fantasmi di nebbia erano tornati, moltiplicandosi nonostante le fiamme, e stavano materializzandosi fra sibili e gorgoglii sinistri.

— Giù, giù, scendete! — tuonò Blunderbore. — Non c'è altra via.

— Prima voi — ansimò Grimes, adoperando il laser come una spada contro i fantasmi muniti di zanne e artigli che gli erano ormai addosso.

— No... io... resto a tenerli a bada — rispose il gigante, afferrando i pesanti alari e menando gran colpi che riducevano l'ectoplasma in brandelli.

Dopo un attimo di esitazione, Grimes gridò a Sanderson: — Andiamo — e incominciò a scendere i gradini traballanti, reggendosi colla sinistra alla ringhiera e continuando a impugnare la pistola con la destra. La spirale della scala era così stretta che pareva avvolgersi su se stessa, mentre, ai lati, pareva che i muri si gonfiassero, diminuendo lo spazio.

Grimes continuò a scendere, giù, giù, senza cadere né inciampare nonostante che i gradini fossero stretti e ripidi, mentre le scosse di terremoto continuavano incessanti.

Sanderson lo seguiva, e Blunderbore continuava a lottare in cima alla scala. Urlava così forte che il rombo della sua voce superava i tonfi dei muri del castello, che continuavano a sgretolarsi.

Giù, giù, giù...

Grimes aveva le vertigini, faceva fatica a muoversi e l'aria era fetida e irrespirabile. Qualcosa gli sbarrò la strada, una cosa lunga e serpentina, con delle zampette anteriori assurdamente corte, due zanne ricurve e una lingua nera vibrante.

Il comandante cercò di fermarsi, di sparare, ma senza riuscirvi. Il suo stesso slancio lo portava avanti, e attraversò il mostro che non oppose più resistenza di un pezzo di carta bagnata.

Giù, giù...

Più che una corsa, era una caduta.

Sì, Grimes e Sanderson stavano proprio cadendo.

Grimes urtò all'improvviso contro qualcosa di spesso e morbido, e si ritrovò disteso su un soffice letto di muschio, boccheggiando per riprendere fiato. Poco per volta, riuscì a vedere l'ambiente in cui si trovava: si trovava in una grotta illuminata da una luce diffusa, che non si sapeva da dove provenisse, con colonne opalescenti di stalattiti e stalagmiti, in lontananza si sentiva lo scroscio di una cascata. Vicino a lui, il Principe stava lentamente tornando in sé. Ser John sapeva dove si trovavano.

Quella era la grotta della maga, l'abitazione della malvagia Melinee.

Ed eccola lì, china su di loro, alta, con la pelle bianca, gli occhi neri e la bocca scarlatta, avvolta in un abito vaporoso, color della nebbia. Reggeva in ciascuna mano un bicchiere di cristallo, e mormorava: — Riposate, cavalieri,

e accettate i miei bicchieri.

Sanderson allungò avidamente una mano per afferrarne uno, ma Grimes fu più svelto: restando sdraiato fece fuoco e il calice esplose in uno spruzzo di frammenti e di vapore acre.

— Ser John, che modi da orso — protestò Sanderson. — Non ne ho ancora bevuto un sorso!

— La maga il vino aveva drogato, ed in porci ci avrebbe mutato.

Melinee scoppiò a ridere. Era una risata gutturale, voluttuosa, gorgogliante: — Siete troppo saputello... Ma così sarà più bello — mormorò guardando Sanderson.

L'invito, negli occhi neri e nelle labbra dischiuse, era inequivocabile.

La reazione del giovane ufficiale fu immediata. Balzò in piedi e fece un passo verso la maga. — Chi ha bisogno di vino quando ci sei tu, bellezza? — disse.

— Attento — l'ammonì Grimes.

— Fino a questo momento siamo stati attenti? Per ora ci siamo limitati a ricevere calci. Mi pare che adesso tocchi a noi allungare le zampe. — Poi, alla donna: — Non ci sarebbe un posticino più solitario?

— Mio cavaliere, dietro la cascata c'è la mia alcova — rispose sorridendo la maga.

— Sanderson vi ordino di stare lontano da quella donna!

— Gli ordini, qui, li do io. È la mia grotta, caro mio. Il tuo grado, qualunque sia, non conta nulla, in casa mia — disse Melinee con la sua voce dolce. Tornò a volgersi verso Sanderson. L'abito trasparente le stava già scivolando dalle spalle levigate, e si vedeva benissimo che sotto non aveva altro. — Vieni — sussurrò.

In quel momento, dal tetto della grotta scaturì una voce che ammonì: — Melinee, tu ti stai dimenticando...

— Nossignore — urlò lei interrompendo la voce. — Mi ricordo benissimo, invece.

Sono una donna vera, non un personaggio di una delle solite stupide fiabe per bambini. E se tu non sei capace di scrivere fiabe per adulti, caro mio, inventerò io la trama! Dovrei impedire a questi due di andare oltre, no? E allora taci... e lasciami fare a modo mio.

— Melinee!

— Non mi chiamo così e lo sai. — Poi, rivolta a Sanderson, disse: — Non fare il timido, spaziale. Ti farò vedere quanto può essere cattiva una maga cattiva!

— Sanderson — gridò ancora Grimes, — vi ordino di lasciare quella donna!

Il giovane esitò, desideroso di disubbidire, ma senza avere i. coraggio di farlo. La donna continuava a guardarlo, con un sorriso sprezzante. Poi si voltò e andò ancheggiando verso la cascata.

— Melinee! — la voce ignota era supplichevole e furibonda nello stesso tempo.

Ma perché dovrei stare dalla sua parte? si ritrovò a pensare ad un tratto Grimes.

E, a voce alta: — Va bene, signor Sanderson — disse. — Andate pure con lei.

Sanderson scosse la testa perplesso. — Prima mi avete detto di non andare, adesso dite che posso farlo... Dopo tutto, siamo in missione.

— Andate con lei — ripeté Grimes. Più che un suggerimento, era un ordine.

— Ma, signore...

— Accidenti, quando avevo la vostra età non me lo sarei fatto dire due volte.

La maga cattiva, senza voltarsi, disse: — Fa’ come ordina quel bravo

vecchietto, caro.

Il Terzo Ufficiale si schiarì la gola rumorosamente, lanciò un'occhiata micidiale al Comandante, e infine si decise a seguire la donna. Intanto, lei aveva raggiunto la scintillante cascata e stava attraversando la cortina d'acqua. Quando si volse a guardare indietro, Sanderson affrettò il passo. Grimes ridacchiò fra sé, estraendo di tasca la sua vecchia pipa, rimasta, chissà come, intatta; la riempì, poi l'accese col raggio del laser. Era un trucchetto pericoloso, ma che faceva colpo.

Da dietro la cascata giunse il suono di una voce femminile che cantilenava: — Specchio, specchio delle mie brame... chi è la più bella del reame? — A queste parole fece seguito un tintinnio di vetri infranti e un grido: — No! No! Non puoi farmi una cosa simile! Te la farò vedere io... racconta-favole della malora!

Melinee si precipitò nella caverna, tremante di rabbia. — Guardate! — gridava. — Guardate cosa mi ha fatto quel bastardo!

Grimes e Sanderson guardarono. — Ma... — fece per dire il giovane.

Grimes fu pronto a interromperlo. — È terribile — disse, mentendo, come doveva aver fatto lo specchio.

— Andiamo! — gridò lei. — Questo scherzo cretino è durato anche troppo! Anche troppo!

24

Precedette i due uomini nella sua alcova, dietro la cascata; mentre attraversava la cortina d'acqua, Grimes sentì il tonfo delle stalattiti che cadevano e il calore dell'acqua che stava tramutandosi in vapore bollente.

Ma era troppo tardi perché potesse nuocere.

Sulla parete dell'alcova, c'era lo specchio, o almeno quello che restava dello specchio. C'era infatti una gran cornice dorata, infissa nella roccia. Melinee la oltrepassò, ignorando gli spuntoni di vetro che le laceravano l'abito,

seguita da Sanderson e da Grimes. La galleria che si trovava al di là della cornice, aveva uno sgradevole aspetto organico. Era un tubo contorto, con le pareti lisce e rosee, che cedevano sussultando sotto i passi. Melinee correva con un passo sicuro. Aveva perso i sandali, oppure se n'era servita per spaccare lo specchio. I due uomini, attardati dai pesanti stivali che li facevano scivolare, si sforzavano tuttavia di starle al passo. La galleria tortuosa scendeva in continuazione. Grimes e Sanderson avevano perso il senso dell'orientamento, continuavano a scivolare, e, per sorreggersi, dovevano appoggiarsi alle pareti morbide e calde che si ritraevano al contatto delle loro mani.

Continuavano a scendere, respirando a fatica l'aria calda e densa, e d'un tratto si accorsero che le pareti, ora decisamente rosse e luminose, andavano restringendosi.

Fra poco non avrebbero più potuto andare né avanti né indietro.

Dovettero sdraiarsi e strisciare sul ventre. Grimes, che aveva oltrepassato Sanderson quando ancora gli era stato possibile farlo, a un tratto non poté più procedere. La sua testa urtava contro qualcosa di duro: erano i piedi di Melinee. — Siamo arrivati... — ansimò la maga. — Al compartimento stagno... Ma... non so come aprire il portello.

— Devo... devo passare prima io — mormorò Grimes. — Su, cercate di rannicchiarvi di più...

— Proverò...

Come un verme nella sua galleria, ma meno agile e veloce, il Comandante strisciò.

Era riuscito a tendere le braccia in avanti, e, per procedere, si aggrappava al viscido pavimento carnoso del tunnel.

Sentì Melinee gridare, ma la ignorò. Si afferrò ai suoi fianchi, schiacciandola sotto di sé, e le strisciò sopra, avanzando centimetro per centimetro. Dovette inarcare un po' la schiena, ma per fortuna il soffitto cedette alla sua pressione e gli permise di procedere. Grimes si fermò, per riprendere fiato, e, quando

finalmente ebbe superato la donna, si trovò davanti un ostacolo di metallo, di buon metallo duro e solido al tatto...

E ormai solo il tatto poteva guidarlo.

Era il portello di un compartimento stagno? Grimes non lo sapeva e si basava solo sulla dichiarazione di Melinee. Ma se lo era, era del tipo normale? Si augurava di sì, perché altrimenti non avrebbe saputo coree cavarsela. Le pareti lo stringevano talmente che gli era impossibile estrarre la pistola dalla fondina, ma anche se ci fosse riuscito, sarebbe stato troppo pericoloso sparare in quello spazio angusto.

Tastò con le mani, ma non tocco altro che metallo liscio. Stava già per rinunciare, quando finalmente trovò quello che cercava: il piccolo foro dai contorni netti, in cui entrava giusto un dito chiuso nel guanto della tuta spaziale. Dovette rigirarsi torcendosi per portare la mano nella posizione giusta. Melinee, dietro di lui, si contrasse, ma senza lamentarsi. La punta dell'indice scivolò sull'orlo del foro, vi entrò, e, per un secondo che parve un'eternità, Grimes non trovò niente ma poi, finalmente, incontrò un ostacolo di plastica cedevole. Spinse, e la superficie di plastica si ritrasse. Grimes continuò a premere, ritrasse il dito, e ripeté per tre volte l'operazione, formando una O in codice Morse: O stava per Open, cioè *aperto*.

Udì il ronzare sommesso del meccanismo farsi sempre più forte. Il portello, che si apriva verso l'interno, per poco non gli strappò il dito. Finalmente Grimes si ritrovò nel compartimento sfagno, seguito da Sanderson.

Melinee era scomparsa.

Grimes e Sanderson percorsero i corridoi silenziosi, troppo silenziosi, della nave, lottando contro la stanchezza che tentava di sopraffarli, avanzando in un'atmosfera che pareva densa come vischio. Ma non emano soli. Nelle loro orecchie, e nella loro mente risuonavano la voce gracidante del Principe Ranocchio, quella tintinnante di soprano di fata Lynnimama, il sussurro sensuale di Melinee: *Non dovete cedere.*

Avete fatto tarata strada. Non dovete cedere. Svegliate la principessa. Svegliate la principessa. E poi, sentirono la voce rombante di Blunderbere e

quel le più fioche del capitano e del commissario del battello fluviale. *Svegliate la principessa. Svegliate la principessa*.

Continuarono ad andare avanti, sempre più stanchi, nell'aria gelida; priva dei consueti odori di olio di macchina, di tabacco, di profumo femminile, del sentore di pulito delle vasche idroponiche. Camminavano strascicando i piedi, lungo i corridoi e su per le scalette, sempre più a fatica, ria sorretti dalle esortazioni dei personaggi di fiaba che, pur restando invisibili, continuavano a incitarli.

Grimes capì cosa c'era di sbagliato, capì cos'era quella stasi che fra poco si sarebbe impadronita anche di loro, se non avessero fatto in tempo a raggiungere il ponte della Propulsione Mannschenn. Aveva letto molte pubblicazioni che parlavano del quasi impossibile equilibrio di forze, dell'annullamento del campo di processione temporale che raggelava una nave e tutti coloro che portava a bordo in un eterno presente in perenne equilibrio fra le dimensioni contrastanti. Questa era una delle ipotesi che erano state formulate, dieci anni prima, allorché era scomparsa in modo inesplicabile una nave della Marina Reale Postale di Waverley, che portava come passeggero lo scrittore Clay Wilton.

Grimes ricordava benissimo il *soffietto* sulla copertina del libro che aveva regalato alla bambina di un suo amico. L'autore veniva definito *l'ultimo sognatore.*

Sfogliandolo, aveva ammirato le bellissime illustrazioni, e poi, con sua gran meraviglia, si era ritrovato a leggere la fiaba con molto interesse. Parlava di un mondo che non era mai esistito e che non sarebbe mai potuto esistere, un pianeta in cui la magia era roba di tutti i giorni, dove animali parlanti, fate buone e streghe cattive si impicciavano dei fatti personali degli abitanti.

— Incominci a capire... — sussurrò Lynnimama.

Davanti a loro c'era una porta che portava scritto, in lucide lettere metalliche: PROPULSIONE MANNSCHENN. Ma quella porta era chiusa e rifiutava di aprirsi. I muscoli erano impotenti contro quell'inerzia. La maniglia scivolò dalle mani di Grimes.

— Lasciate provare a me, Comandante — disse Sanderson.

Grimes si scostò, muovendosi come se camminasse sott'acqua. Vide il giovane estrarre la pistola dalla fondina e lottare contro l'inerzia per riuscire a sollevarla.

Finalmente, premette col pollice il pulsante, e il raggio di luce intensa uscì lento, strisciando verso la porta chiusa. Dopo un'eternità la raggiunse, e dopo un'altra eternità, la vernice incominciò a ribollire. Dopo un tempo incalcolabile cominciò a formarsi un foro nel metallo che si allargava con una lentezza esasperante.

Sanderson, la faccia contratta in una smorfia per la fatica di reggere l'arma, continuava a puntare il raggio. Poi mormorò: — Non ce la faccio più — e lasciò ricadere il braccio.

Abbiamo tentato, pensò Grimes. *Clay Wilton aggiungerà anche noi alla sua schiera di personaggi?*

Ma, d'improvviso, si udì il sibilo acuto di un'unità Mannschenn che si stava spegnendo, quel sibilo che viene sempre prodotto dai giroscopi rotanti quando rallentano fino a fermarsi. Il raggio laser aveva finalmente raggiunto l'obiettivo.

Il rumore aumentò: si udivano ventilatori e pompe, i battiti irregolari del motore a inerzia e tutti gli altri rumori tipici di una nave che si risvegliava di colpo.

Dall'altoparlante installato nella paratia, scaturì una voce, quella del capitano del battello fluviale.

— Chiunque siate, venite nel salone... E grazie.

25

Grimes se ne stava comodamente sdraiato in poltrona, con una bibita gelata a portata di mano. Aveva deciso di rimanere a bordo di quella nave, la *Principessa di Troon*, dopo essere riuscito a persuadere il capitano di far rotta

verso Lorn. Dopo tutto, era già in ritardo di dieci anni, e qualche settimana in più non avrebbe contato molto. Durante il viaggio, il Comandante avrebbe avuto modo di interrogare a fondo l'equipaggio della *Principessa* e di redigere il suo rapporto.

Aveva trattenuto con sé il giovane Sanderson. Drakenberg non era stato affatto contento di perdere un ufficiale; ma Grimes era suo superiore, e non gli era restato che accettare.

Grimes incominciava già a chiedersi se le autorità avrebbero prestato fede al suo rapporto, nonostante tutto le testimonianze dell'equipaggio delle due navi, il *Giaguaro* e la *Principessa*. Ricordava nitidamente la scena svoltasi nel salone, quando lui e Sanderson vi erano saliti, dietro invito del capitano. La stasi doveva essere sopravvenuta mentre tutti erano a pranzo; le vivande fumavano ancora nei piatti.

Erano tutti là, il Grollano dalle fattezze di rana, la vecchia signora che avevano incontrato vestita da contadina col carretto di zucche, la graziosa, fragile biondina il cui nome però non era Lynnimama... Insomma, tutti i personaggi delle illustrazioni dei libri di Wilton. E c'era anche il gigante: non era poi tanto gigantesco e non era un orco, ma un medico negro; e infine c'erano il capitano e il commissario. E poi non mancava la bella donna che avrebbe potuto recitare la parte di Melinee in un film, e che in realtà era la moglie di Wilton. C'erano infine altri passeggeri e altri ufficiali, e, naturalmente, Clay Wilton, con un occhio pesto e la bocca tumefatta e sanguinante.

Alcuni uomini dell'equipaggio avevano formato un cordone di protezione intorno a lui, ma si capiva che lo facevano solo perché erano costretti.

Dopo i primi momenti di confusione, ognuno aveva cercato di spiegare quello che era successo, e perché. Blundell, il medico, che veniva spontaneo chiamare Blunderbore, aveva detto: — Io ho la mia idea, Comandante Grimes, ma so che voi siete un'autorità, per quel che riguarda i fenomeni della Frontiera...

Questa osservazione aveva lusingato Grimes, che tuttavia aveva cercato di nascondere il proprio compiacimento dandosi un gran daffare a riempire ed

accendere la pipa. Dopo di che, aveva detto:

— Posso tentare di spiegare l'accaduto. La nave è entrata in stasi, e, non so come, si è spostata dal settore di Waverley verso la Frontiera. E là, all'estremo limite della Galassia in espansione, c'è sempre una.... una stranezza. Il tempo e lo spazio, laggiù, non seguono le leggi note nel resto dell'universo: E, per di più, il pensiero acquista maggior potere, voglio dire un potere fisico maggiore di quanto non abbia nelle regioni verso il Centro. È colpa dell'indeterminatezza, anche se questa non è la parola esatta, di tutto. Ma noi ci siamo abituati e non ci facciamo caso. Secondo me, ecco cosa si è verificato: voi tutti siete rimasti immobilizzati in un *Presente eterno*, ma potevate anche: pensare e sognare. E chi, fra voi, era il sognatore più esperta? Clay Wilton, ovviamente, i cui editori definiscono *l'ultimo sognatore*. Il signor Wilton ha sognato la storia a cui stava lavorando nel momento in cui la Propulsione Mannschenn si è spenta. Poi ha sognato le altre storie della serie, una dopo l'altra... E, dai suoi sogni, si è formato un mondo. Quaggiù, ai limiti della Frontiera, ci deve essere della materia grezza per la formazione di nuove galassie. E così, non saprei dire come, questo mondo è nato, si è formato, è diventato solido, con una sua atmosfera, una sua vegetazione e i suoi abitanti. Era così vero da essere registrato dagli strumenti del *Giaguaro*, anche se è svanito nello stesso istante in cui la nave è uscita dalla stasi. Era reale, ma le persone, salvo qualche eccezione, erano irreali. E queste eccezioni erano i personaggi copiati dalla vita reale. Così, loro conducevano una specie di doppia esistenza. Un corpo qui, a bordo della nave, e un altro sulla superficie di quel pianeta impossibile, a saltellare come marionette appese al filo mosso dal signor Wilton. Ma, verso la fine le marionette hanno incominciato a ribellarsi...

— Potete ben dirlo, Comandante — aveva detto Blundell, ghignando.

— Si sono ribellate: e si sono rese conto che avrebbero potuto servirsi di me e del.

signor Sanderson per rompere la stasi. Intanto, il signor Wilton, faceva di tutto per impedire che il suo racconto venisse interrotto. Ditemi — aveva aggiunto Grimes, rivolto allo scrittore, — volevate ucciderci?

— Nessuno muore, nelle mie storie — aveva mormorato l'uomo. —

Nemmeno i cattivi.

— Ma ci deve essere una prima volta per tutte le cose. Il vostro drago ci metteva molto entusiasmo, in quello che faceva.

Ed era molto entusiastica anche la distruzione del castello.

— Non volevo far del male — aveva detto Wilton.

— Non credetegli — aveva strillato Melinee, la ex-maga cattiva. — È malvagio e crudele, e scrive solo storie sdolcinate per far quattrini.. Ma quello scherzo dello specchio sarà sufficiente per ottenere il divorzio. Qualunque giudice dovrà ammettere che dimostra crudeltà mentale.

— Ma voi, che cosa avete fatto a me? — aveva mormorato Wilton. — Voi avete distrutto il mio mondo.

È vero? si chiese Grimes.

Sanderson e la bionda fragile entrarono nel salottino, senza accorgersi di Grimes, sprofondato in poltrona e nascosto dall'alto schienale. I due giovani sedettero su un divanetto a pochi passi da lui. — La cosa più fantastica, Lynnimama... A proposito mi piace chiamarti ancora così, sai? In fin dei conti, è il nome che avevi quando ti ho incontrata la prima volta... Ti spiace? — disse Sanderson.

— No di certo, Henry. Se piace a te, piace anche a me.

— Bene. Come dicevo, la cosa più strana riguardo al modo in cui mi sono inserito nella favola di Wilton... è che sono davvero un principe.

— Ma io penso — disse Grimes freddamente, alzandosi dalla poltrona, — che la Maga Cattiva dichiarerà che non siete un principe gentile.

E, d'ora in avanti, vivranno sempre felici e contenti? si chiese poi, avviandosi verso la sua cabina. La cosa gli sembrò molto dubbia.

FINE

L’altro universo

racconto di A. Bertram Chandler

Titolo originale: *Grimes at Glenrowan*

Traduzione di Laura Bruno

Apparso su *La rivista di Isaac Asimov* n. 4, dicembre 1978

Il Commodoro John Grimes della Riserva Navale dei Mondi di Frontiera, attualmente al comando della nave esplorativa *Faraway Quest*, stava riposando nel suo alloggio, a bordo del superato ma sempre efficiente vascello. Quel mattino, ora locale, aveva fatto atterrare la sua vecchia astronave a Capo Fortebraccio, su Elsinore, l’unico pianeta abitabile che orbitasse intorno alla stella Amleto.

In tanti anni, quella era la prima visita di Grimes a Elsinore. Visita che aveva unicamente lo scopo di mettere in mostra la bandiera della Confederazione. La *Quest* era appena tornata da un viaggio per i rilievi cartografici di un sistema planetario scoperto di recente, decisamente più vicino al Settore Shakespeariano che non ai Mondi di Frontiera, e i signori e padroni di Grimes, al suo rientro a Lorn, gli avevano ordinato di completare la missione con una visita amichevole ai loro equivalenti di Elsinore.

Il Commodoro, tuttavia, non avrebbe dovuto vedere nessuna personalità veramente importante fino al ricevimento di quella sera, offerto in suo onore al Palazzo del Presidente. Perciò aveva tutto il tempo di rilassarsi nella sua comoda divisa ordinaria, cioè in pantaloni e camicia, e fumarsi tranquillamente la sua solita pipa di legno, mentre seguiva i programmi della televisione locale sul suo ripetitore. Avrebbe così potuto aggiornarsi sulle ultime notizie del pianeta e imparare qualcosa delle abitudini e dei pregiudizi degli abitanti di Elsinore. In fin dei conti, era venuto a visitare il pianeta in veste d’ambasciatore.

Osservava lo schermo molto divertito. Dentro, inquadrato, c’era lui o per

essere più esatti la *Faraway Quest*, che stava atterrando. *Non male*, ammise tra sé e sé, *proprio niente male!* Al livello del suolo aveva trovato un orribile ventaccio a raffiche che il Controllo Aereospaziale si era dimenticato di segnalargli; ma ce l'aveva fatta lo stesso. Vide il lungo fuso d'argento brunito che era la sua nave inclinarsi seguendo le mutevoli raffiche di vento, e poi posarsi quasi esattamente al centro del triangolo disegnato dalle segnalazioni luminose intermittenti, che si trovava a metà strada tra la *Oberon*, delle Linee Shakespeariane, e la *Epsilon Orionis*, della Commissione. Si ricordò di avere detto una battuta abbastanza insipida a proposito di O'Brian e O'Ryan (e i suoi ufficiali ne avevano riso per puro senso del dovere). Vide, simili a scarafaggi, le macchine che trasportavano gli ufficiali dell'astroporto correre lungo la grigia zona di parcheggio, mentre dalla camera stagna della *Quest* usciva la passerella di sbarco. Gli venne da ridere alla vista di Timmins, il suo Primo Ufficiale, smagliante nella sua uniforme migliore, in piedi sull'attenti in cima alla passerella. Per quanto fosse della riserva, come lo stesso Grimes d'altronde, il giovane si dava un sacco di arie e si muoveva come se fosse stato il Capo Commissario di bordo di una nave da guerra della classe Costellazione, magari l'ammiraglia. Ma, tutto sommato, era un bravo astronauta, e questo era quello che più contava.

Dopo un breve intervallo, colmato dalle chiacchiere del commentatore, Grimes ebbe il privilegio di vedere se stesso durante l'intervista fattagli dal giornalista che aveva accompagnato a bordo gli ufficiali. Ma aveva davvero quell'aria tanto legnosa?

si chiese. E c'era sul serio qualcosa che non andava; come diceva sempre sua moglie Sonya – e come avevano detto anche altre donne che aveva avuto modo d'incontrare prima di lei – a proposito delle sue orecchie? Grandi, gigantesche orecchie a sventola.

Sarebbe bastata una piccolissima operazione di plastica per renderle un po' meno sfacciate, ma... E si concesse un'altra risatina. Lui si piaceva così com'era, e se le donne non erano d'accordo, non avrebbero avuto che da dimostrarglielo.

Sentì il ronzio dell'intercom. Si girò e vide sul piccolo schermo la faccia di Timmins. Tese una mano all'indietro, verso il televisore e la sua voce e quella dell'intervistatore all'improvviso non si sentirono più. — Sì, signor,

Timmins? — chiese.

— Signore, c’è qui una signora che vorrebbe vedervi.

— Una *signora*? — si meravigliò Grimes. Elsinore era uno dei pochi pianeti su cui non aveva mai avuto un’avventura, anche perché c’era stato solo una volta, prima, quando era solo un ufficialetto del Servizio di Sorveglianza della Federazione.

— Una donna? — ripeté. E poi: — E cosa vuole?

— Dice di essere della Stazione Radio televisiva Yorick, signore. Vorrebbe farvi un’intervista.

— Ma sono già stato intervistato — disse Grimes.

— Non per la Stazione Yorick — disse una voce femminile. — La procacciatrice per Elsinore di divertimento e filosofia.

Sul piccolo schermo la faccia di Timmins, era stata sostituita da quella di una ragazza, o meglio di una donna. Bei capelli neri, tagliati corti sopra la faccia magra, pallida, con una struttura ossea ben delineata e il mento dolce, delicato, la grande bocca rossa, occhi quasi viola frangiati da lunghe ciglia nere.

— Mmm! — fece Grimes, con approvazione. — Mmm!

— Commodoro Grimes? — chiese la donna con una bella voce di contralto. — *Il* Commodoro Grimes?

— Ce n’è uno solo, che io sappia. — le rispose. — E voi?

Gli fece un ampio sorriso. — Kitty. Kitty con la K. E vorrei farvi una *vera* intervista per il *mio* pubblico, non uno dei soliti squallidi scambi di domande e risposte come quello che stavate vedendo ora.

— Mmm — bofonchiò di nuovo Grimes. *Che male mi può fare?* si chiese. Sarebbe stato un modo ottimo di passare quello che si preannunciava come un lungo e noioso pomeriggio. E poi Elsinore era o non era nel Settore

Shakespeariano? Chissà che non gli riuscisse di fare l'Otello coli quella nuova Desdemona in veste di giornalista, dopo averla debitamente affascinata con le sue storie di avventure e di pericoli corsi per tutta la Galassia. E poi la sua riserva privata conteneva ancora sei bottiglie di *Crystal Gold* di Antares, messe da parte per casi come quello. Una mistura potente, conosciuta tra gli spaziali come un ottimo passe-partout, e certo un *disperditore* d'inibizioni migliore di tutte le bevande alcoliche. Avrebbe dovuto berne anche lui, naturalmente. Un paio di sorsi l'avrebbero messo a punto. — Chiedete al signor Timmins di mostrarvi la strada — concluse.

La guardò da sopra il bicchiere e quello che vide gli piacque. Il piccolo schermo dell'intercom, inquadrandole solo la faccia, non le aveva reso giustizia. Gli sedette di fronte in una comoda poltrona e mise in mostra un paio di gambe lunghe e ben fatte sotto una gonna strettissima e corta, quasi una parvenza di gonna. (Ora, sui Pianeti Esterni, gli orli erano di nuovo scesi fino alla caviglia, e Grimes non approvava affatto questo ennesimo cambiamento della moda.) La parte superiore del vestito verde, poi, anche se non era proprio trasparente, mostrava chiaramente che non portava reggiseno, e nemmeno ne aveva bisogno.

Lo guardò da sopra il bicchiere e gli sorrise.

Lui disse: — Ecco qui Yorick, il buffone...

Lei disse: — ... e il filosofo. Anche noi abbiamo il nostro lato serio.

Bevvero un sorso. Il liquido dolce era freddo, molto freddo: un fuoco d'argento.

— Tutti noi? — chiese lui.

— Voi, in particolare — rispose lei. — Dovete essere più filosofo della maggior parte della gente, Commodoro. Le vostre esperienze interdimensionali...

— Così, ne avete sentito parlare, Kitty?

— Sì, se ne parla anche qui. Non è forse vero che qualcuno una volta ha

detto: *Se ci fosse un buco nel continuum, di sicuro Grimes farebbe di tutto per finirci dentro, e per tornarne fuori con i gioielli della corona di Shara, ben stretti nelle sue manine sante?*

Lui rise. — Non ho mai allungato le mie zampacce sui gioielli della corona di Shara, benché abbia avuto anch'io i miei guai con Shara. Mi è successo tempo fa, allora facevo il corriere interstellare, quando mi sono messo nei pasticci...

Ma questa era una storia che a lei non interessava, e perciò lo interruppe: — Mi sembra che sia stato solo al di fuori della Frontiera vera e propria, su pianeti come Kingsolving, che avete trovato queste fenditure nel continuum.

Grimes riempì di nuovo i bicchieri, dicendo: — Fa venir sete, parlare.

— Abbiamo appena cominciato! — disse lei. — Io voglio che parliate. Voglio che voi parliate. Se mi fossi accontentata delle solite storie di avventure, in alto e basso spazio in *questo* universo, mi sarebbe stato sufficiente intervistare un qualsiasi comandante d'astronave, anche locale. Quello che voglio io, quello che vuole la mia Stazione e quello che vuole il nostro pubblico è invece una storia di quelle che solo voi potete raccontare. Una delle vostre avventure su Kingsolving.

Lui rise. — Non è solo su Kingsolving che si possono trovare queste famose interruzioni nel continuum! — Si rendeva conto che desiderava unicamente di impressionarla. — Di fatto, la prima volta che mi è successo è stato sulla Terra.

Lei si mostrò adeguatamente incredula.

— Sulla Terra? — chiese.

— Proprio così — rispose lui, mettendosi a raccontare.

Io, adesso, sono un abitante dei Mondi di Frontiera, ma sono nato molto lontano dalla Frontiera. Per nascita, sono un Terrestre, e ho cominciato la mia carriera spaziale nel Servizio di Sorveglianza della Federazione Interstellare. E i miei periodi di licenza li ho sempre trascorsi sulla Terra, dove vivevano i

miei genitori.

Comunque, tanto per farvi il quadro della situazione, io ero più o meno così: un tenentino del Servizio di Sorveglianza, con un po' di denaro in tasca e tempo da buttare via, e, se proprio lo volete sapere, anche fidanzato. Credevo che... Come si chiamava?... Ah, sì! Vanessa. Credevo che Vanessa mi aspettasse fino a quando non fossi tornato dal mio turno di servizio. Invece no. Si era sposata. E con chi? Con un ingegnere del convertitore di rifiuti!

Ad ogni modo passai le due settimane di licenza che mi spettavano insieme ai miei genitori nell'Alice. (Cos'è l'Alice? È il nome che gli australiani danno ad Alice Spring, una cittadina situata proprio nel centro del continente.) Mio padre faceva lo scrittore. Era specializzato in romanzi storici. Diceva sempre che in un romanzo il cattivo è molto più interessante del buono, e che il buon cattivo e il cattivo buono sono i più affascinanti di tutti. In questo sistema ne avete un brillante esempio. Mi riferisco ai nomi, ovviamente. Il vostro sole Amleto, eccetera. Amleto era un bel bastardo infido, no? Eppure non era affatto uno di quei cattivi cattivi, tanto che per un pelo è riuscito a rientrare nella schiera dei buoni.

Dunque, mio padre stava allora lavorando a un altro dei suoi romanzi storici, ambientato questa volta in Australia. Tutto sulla vita, la morte e i miracoli di Ned Kelly. Probabilmente non ne avete mai sentito parlare. Quasi nessuno, fuori dall'Australia, ne ha mai sentito parlare, ma era una specie di brigante di strada, molto famoso. Come gli inglesi hanno avuto il loro Dick Turpin e gli americani il loro Jesse James, così noi abbiamo Kelly e la sua banda.

Secondo il parere del mio riverito genitore, questo Ned Kelly era più, molto di più di un semplice brigante: era un combattente per la libertà. Lottava con coraggio e senza esclusione di colpi a favore delle masse oppresse. Una specie di Robin Hood, insomma. E, proprio come il probabilmente mitico Robin Hood, a volte mostrava di essere un vero genio militare. Prese in giro la polizia fino alla fine con estrema facilità. Cavalcava magnificamente ed era anche un innovatore. Si era fabbricato da sé un'armatura di acciaio, che copriva petto e schiena, e uno strano elmetto cilindrico, che diventarono famosi. L'armatura era a prova di pallottole, tanto di fucile quanto di pistola. Lui era grande e grosso e forte, perciò poteva sopportarne il peso.

E poi, in un posto chiamato Glenrowan, venne finalmente catturato. Era un posto piccolo, allora, un villaggio sulla strada ferrata, la ferrovia che da Melbourne porta verso il nord. Ned ne aveva appena fatta una delle sue, in una località chiamata Wangaratta, e un'intera squadra di poliziotti era stata caricata su un treno speciale pronto a partire da Melbourne, non sapendo però che la banda di Ned aveva già fatto ritorno a Glenrowan. Come tutti i capi guerriglia della storia, anche Kelly aveva un ottimo servizio informazioni, perciò sapeva di questo treno, e sapeva anche che sarebbe passato da Glenrowan. Così persuase una squadra di manovali irlandesi a svellere le rotaie della ferrovia, subito prima del villaggio. Il suo progetto era di far deragliare il treno e poi di massacrare i poliziotti. I banditi, aspettando il deragliamento, si concessero una specie di festa nella locanda di Glenrowan. Kelly e la sua banda erano molto popolari e abbastanza amati dalla gente del posto. Ma il maestro di scuola, che non era un simpatizzante di Kelly, fece in modo di sgattaiolare via e, con una lanterna e il fazzoletto rosso della moglie, riuscì a segnalare al treno di fermarsi.

La locanda fu circondata, e ci fu uno scontro a fuoco. L'unico uomo che non rimase ucciso fu lo stesso Kelly, che uscì tra il fumo e le fiamme con addosso la sua armatura e con un revolver per mano (il revolver è una primitiva pistola a ripetizione), facendo fuoco all'impazzata sui suoi nemici. Ma un poliziotto ebbe l'accortezza di spararargli alle gambe, che non erano protette dall'armatura, e lo abbatté.

In seguito Ned Kelly venne impiccato.

Tornando a me, come vi ho detto, mio padre era immerso fino al collo nelle sue ricerche su Ned Kelly, tanto che un po' del suo entusiasmo mi contagiò. Pensai allora che mi sarebbe piaciuto dare un'occhiata a questo Glenrowan. Papà si mise a ridere e mi disse che Glenrowan non era più, proprio per niente, simile alla Glenrowan di allora, e che al posto di un piccolo agglomerato di case lungo la strada ferrata, avrei trovato una cittadina, neanche tanto piccola, comodamente adagiata nel bel mezzo di una zona dedicata alla produzione intensiva di frutta sotto le solite, squallide cupole di plastica delle serre. C'era, riconobbe, una specie di ricostruzione della misera locanda nei pressi della ferrovia; ma era giusto per i turisti, sosteneva, non per gli studiosi di storia.

Forse mio padre era davvero uno storico, non fosse altro che per avere sempre preso sul serio le sue ricerche, ma io non lo ero. Io ero semplicemente uno spaziale con del tempo da perdere. Quello che mi fece decidere, probabilmente, fu il fatto che ad Alice c'era una paurosa penuria di ragazze disponibili, e chissà che non avessi più fortuna in altri lidi.

Così presi un aereo per turisti, da Alice Springs a Melbourne, e da Melbourne a Glenrowan un treno, un veto treno antico ancora a vapore, anche se il carbone era stato messo nel tender solo per fare scena, perché era un minireattore che portava l'acqua a ebollizione.

Questo primitivo mezzo di trasporto, naturalmente, era a totale beneficio dei turisti.

Appena sceso da un orribile e scomodissimo vagone, alla stazione di Glenrowan, mi imbattei in un mio vecchio compagno di bordo. Stranamente, anche se in seguito saltò fuori che tanto strano non era, si chiamava proprio Kelly. Era stato uno dei più giovani ufficiali tecnici addetti alla propulsione interstellare sul vecchio *Aries*. Non mi era mai piaciuto molto, e nemmeno lui aveva mai fatto follie per me; ma, quando ci si trova circondati da zotici terragnoli, fa piacere incontrare un altro spaziale, quasi fosse un fratello che non si vede da un sacco di tempo.

— Grimes! — grida. — Grimes, l'uomo di fegato in persona!

No, Kitty, non mi ero meritato questo nomignolo per il mio eccezionale coraggio; me lo avevano affibbiato solo perché qualcuno pensava che fossi provvisto di un appetito assolutamente anormale.

— Ehi! cosa fai tu qui? — mi chiese. Il suo accento irlandese, per altro comune a tutti gli irlandesi, mi suonava particolarmente enfatico.

Gli raccontai che ero in licenza e gli chiesi se lo era anche lui. Mi raccontò, invece, che aveva dato le dimissioni qualche tempo prima insieme a suo cugino Byrne, detto il Fantasma. Byrne non era con noi sull' *Aries*, ma lo conoscevo già. Era un UPC, un Ufficiale delle Comunicazioni Psioniche. Un Ufficiale Indovino Patentato, come lo chiamavamo noi, cioè un telepate qualificato e addestrato. Non se ne trovavano molti in quei tempi, sulle navi

mercantili, dato che gli apparecchi di comunicazione istantanea Carlotti erano molto più efficienti per le trasmissioni a distanza di anni luce. Ma molte flotte militari li impiegano ancora oggi, perché un bravo telepate può fare molto di più che una semplice trasmissione e ricezione di segnali.

Comunque, Kelly e suo cugino Byrne erano a Glenrowan, e c'ero anch'io. Dicono che in certe città ci sono dei posti in cui, se solo ti fermi per un po', puoi essere matematicamente sicuro d'incontrare tutti quelli che conosci. È un'esagerazione, è ovvio, però è vero che esistono dei punti focali. Non starò a mettere fra questi anche il Glenrowan Hotel, quella finta baracca cadente di legno, legno sintetico, naturalmente. La locanda sembrava minuscola e sordida in mezzo agli alti palazzi scintillanti della città. Piccola e sordida? Sì, ma pur essendo chiaramente una trappola per turisti, aveva un suo fascino. Conservava un certo non so che dell'atmosfera della costruzione originale.

Kelly mi disse, usando una delle mie espressioni favorite: — Vieni dentro, Grimes.

Il sole è tramontato.

Dovette accorgersi che ero indeciso. Il mio ex compagno era famoso come uno che non pagava mai da bere, se nei dintorni c'era qualcun altro che poteva farlo al posto suo. Capì quello che stavo pensando e si mise a ridere. — Non preoccuparti, Grimes.

Adesso sono ricco, cosa che certo non si poteva dire di me, quando dovevo campare col misero stipendio del Servizio di Sorveglianza. Dài, vieni dentro!

Entrammo nel bar. L'interno si rivelò superiore, o meglio inferiore alle mie peggiori aspettative. Il bancone del bar era in finto legno rustico, e sopra ci stava appoggiata una fila di turisti assetati. Il soffitto era un telo di cotonina cadente, e appesa alle pareti c'era tutta una serie di vecchi arnesi di ferro, utensili da cucina, armi da fuoco, cose varie e variamente arrugginite. Dietro i vetri delle ammaccate, ma perfettamente lucide lampade a petrolio d'ottone, ondeggiava una fiamma finta.

Le cameriere dietro il bancone erano vestite in un approssimativo stile vittoriano: gonne nere, lunghe fino a terra, e bluse bianche ricamate,

abbottonate fin sotto il mento, anche se non credo che ai tempi della beneamata Regina Vittoria le camicie fossero trasparenti, e indossate senza niente sotto.

Bevemmo del rum, non quello chiaro e leggero che si è abituati a bere oggi, ma quello forte, dolce e denso. Un rum da tagliare col coltello!

Pagò Kelly, con un paio di biglietti tirati fuori da un rotolo di banconote che avrebbe potuto comodamente servire da cuscino. E poi bevemmo un altro rum, e quando Kelly fece per pagare io non glielo permisi, quantunque sperassi che il festeggiamento non si protraesse per tutta la giornata. I prezzi in quel posto, stavano esercitando un'influenza nefasta sul capitale che avevo a disposizione per le mie vacanze.

Poi arrivò Fantasma Byrne, come al solito opaco e incolore, e sempre più simile a un ectoplasma sfilacciato.

Mi guardò fisso, come se fosse lui a vedere un fantasma. — Grimes! Mamma mia!

Con tutta la gente che c'è al mondo — sussurrò con aria quasi assorta. — E proprio qui, fra tutti i posti!

Avvertii, non so come, che la sua sorpresa non era genuina.

— E perché no? — chiese il corpulento cugino, con finta allegrie. — In fin dei conti gli spaziali sono solo turisti in divisa! E, dato che Grimes è in abiti civili, l'aria del turista ce l'ha tutta.

— Ehi, che coincidenza! — sibilò Fantasma Byrne. Qualunque fosse lo scopo della sua finzione, aveva deciso di portarla avanti.

— Le coincidenze possono sempre capitare — disse Kelly, facendogli da spalla.

— Sì, Eddie, ma...

— Ma cosa? — chiesi io, anche perché sembrava che si aspettassero una mia domanda, a questo punto della recita.

— Signor Grimes — disse allora Byrne, — sareste sorpreso se vi dicessi che anche uno dei vostri antenati era *qui, allora*?

— Non ci credo — risposi. — Anche risalendo al Ventesimo secolo del vecchio calendario, o al Diciannovesimo, o ancora più indietro, posso assicurarvi che quasi tutti i maschi della. mia famiglia erano marinai. — Il rum mi stava rendendo troppo loquace. — Nell'albero genealogico abbiamo persino un pirata, e un Ammiraglio della Royal Navy, da parte di mia madre. Il suo cognome da ragazza è Hornblower. E così, mi sapreste dire cosa ci sarebbe venuto a fare un Grimes o un Hornblower, qui, a Liti migliaio di chilometri dalla costa, in questo nido di briganti di strada? — Sia Kelly sia Byrne mi lanciarono un'occhiata micidiale. — D'accordo, d'accordo. Noti briganti di strada, banditi, se proprio lo preferite.

— E neanche banditi! — grugni Kelly. — Combattenti per la libertà, invece!

— Ah! — sbuffai io.

— Sissignore, combattenti per la libertà — ribadì Kelly, in tono bellicoso. — È vero che ogni tanto svaligiavano una banca. E allora? In quel periodo le organizzazioni dei ribelli dovevano spesso derubare i capitalisti, ma solo per trovare i fondi necessari alla loro causa, per le armi e altro. Non era niente di diverso da una procedura operativa standard.

— Mmm! — grugnii io.

— Comunque — continuò Kelly, — un tuo antenato era davvero qui. Lo sappiamo. Vieni a casa nostra e te lo dimostreremo.

Così lasciai che i due bastardi mi convincessero ad andare nel loro appartamento, un attico in cima alla Glenrowan Tower, che, anche se non era proprio il palazzo più alto della città, lo era stato quando venne costruito, mi dissero. Quell'attico, notai non senza invidia, per uno come me era una specie di reggia. Kelly mi spiegò allora che lui non era più uno spaziale, ma un uomo d'affari arrivato, e che era riuscito a diventarlo per via di certi investimenti, tanto abili quanto fortunati, in cui aveva convertito il sostanzioso premio vinto con un biglietto della Nuova Lotteria Nazionale

Irlandese. Byrne intervenne, dicendo che Kelly avrebbe potuto anche dare il merito a chi spettava, e Kelly gli rispose che, per giuramento i telepati diplomati presso l'Istituto Rhime, erano tenuti a non servirsi dei loro poteri psichici a fini personali. Byrne scoppiò a ridere.

Le stanze dell'appartamento erano arredate secondo uno stile preciso, quello Vittoriano. Dorature e velluto rosso, legni scuri, massicci e riccamente intarsiati, fotografie color seppia in pesanti cornici, no, non ologrammi, proprio vecchie fotografie *piatte* di rispettabili signori con barba e baffi, appese a pareti dalla tappezzeria cremisi e oro. Riconobbi una delle fotografie, che anche mio padre aveva nella sua documentazione. Era quella di Ned Kelly.

— Stupendo — dissi.

— Quest'atmosfera è necessaria per le nostre ricerche. — disse Byrne, e aggiunse:

— Venite a vedere il laboratorio, adesso.

Non so bene cosa mi aspettassi di trovare nella stanza in cui mi portarono. Ma certamente non quello che attirò subito la mia, attenzione. Attirare l'attenzione? Era un urlo in faccia, un pugno in un occhio. Si trattava, almeno alla prima occhiata di un'unità di Propulsione Mannschenn. Non uno di quei motori di dimensioni enormi che si trovano su ogni nave spaziale, anche piccola, ma certamente più grosso dei mini Mannschenn installati sulle scialuppe di salvataggio.

(Non avete mai visto un motore interstellare Mannschenn? Vi farò vedere i nostri, prima che ve ne torniate a terra. E non sapete come funzionano? Beh, neanch'io, sinceramente. So solo, per dirla in breve, che la questione si riduce a giroscopi o rotori che avanzano nello spazio e retrocedono nel tempo, tanto da formare un campo di precessione temporale, così che le navi non devono mai infrangere la barriera della luce, ma viaggiano indietro nel tempo, mentre procedono in avanti, a tutta velocità nello spazio.)

— Oh! Un'unità Mannschenn — dissi, tanto per dire.

— L'ho costruita io — disse Kelly, non senza orgoglio.

— E a cosa ti serve? — chiesi. — Per un viaggio nel tempo? — La mia ironia era evidente.

— Sì — rispose lui, tranquillo.

Mi misi a ridere. — Ma tutti sanno che è impossibile! Un campo negativo assorbirebbe l'energia dell'intera Galassia!

— Non parliamo di un viaggio nel tempo, *fisico* — intervenne Byrne, con un mezzo sorriso, — ma di un viaggio nel tempo *psichico*, fatto risalendo lungo la linea temporale che ha origine da un antenato. E a Glenrowan c'era un antenato di Eddie, e c'era un antenato mio, e c'è stato anche un antenato vostro.

— Ned Kelly non si è mai sposato! — dissi io, con aria trionfante.

— E così occorre essere sposati, adesso, per avere un figlio? — chiese Byrne sardonico. — Andiamo, Grimes! Voi dovreste saperlo meglio di chiunque altro.

(Era proprio vero. Lui alludeva a una strana faccenda che mi era capitata tempo prima su El Dorado.)

— D'accordo — dissi. — I vostri antenati potranno anche essere stati presenti all'assedio di Glenrowan, ma il mio no. Più o meno in quel periodo, stando a quanto dice mio padre che è lo storico di famiglia, lui era secondo ufficiale a bordo di un veliero da carico. All'arrivo a Melbourne lasciò la nave e poco dopo comandava un brigantino che faceva la spola fra l'Australia e la Nuova Zelanda. Ha lasciato perfino un diario autobiografico, sapete?

— Spesso le autobiografie vengono autocensurate — ribatté Byrne. — L'allora Capitan Grimes, il serio e rispettabile Comandante, senza alcun dubbio una delle colonne di chiesa e stato, aveva anche lui qualche episodio del suo passato che preferiva dimenticare. All'arrivo a Melbourne non lasciò la nave in modo normale, sapete. Lui, come dire, saltò dalla murata. Aveva avuto uno scambio di opinioni col capitano, noto attaccabrighe, ed erano

venuti alle mani. Quindi disertò, e scappò, pensando che sarebbe stato più al sicuro nell'entroterra. E l'unico lavoro che riuscì a trovare, guarda caso, è stato in quella famosa squadra di manovali irlandesi delle ferrovie.

— E voi, come fate a saperlo? — chiesi. — Se poi è vero.

— Me l'ha detto lui — rispose Byrne. — O meglio, lui l'ha detto al mio antenato, ma in quel momento nella sua mente c'ero io.

— Mandiamo indietro anche lui, così si convince — disse Kelly.

— Non ancora — sussurrò Byrne. — Prima, facciamogli vedere cosa sarebbe successo se il treno speciale fosse invece deragliato. Deve convincersi che, in fondo, è suo interesse stare dalla nostra parte. L'alternativa, come potrà vedere con i suoi occhi, è molto allettante. Ma noi abbiamo bisogno, veramente bisogno di quel marinaio inglese, Grimes, proprio come George Washington ha avuto bisogno del suo marinaio inglese, John Paul Jones.

— State forse cercando di dirmi che quella squallida rissa di Glenrowan è un punto cruciale della storia?

— Sì — disse Kelly.

Mi accorsi in quel momento, ed ero già comodamente seduto, che mi avevano indotto a sedermi su una delle tre poltroncine poste di fronte al motore Mannschenn.

Era una poltroncina di tubolare metallico, con un ampio schienale, in cima al quale c'era una specie di casco di rete metallica che Kelly fu rapido a sistemarmi in testa.

La sola spiegazione che mi riesca di trovare alla mia totale acquiescenza, è che Fantasma Byrne possedesse anche poteri ipnotici.

Comunque, comodamente seduto in poltrona, restai a osservare Kelly che si dava da fare con i comandi della Propulsione Mannschenn, mentre Byrne, dal canto suo, si dava da fare sul suo quadro dei comandi, che aveva tutta l'aria di una vaschetta d'acquario, piena di strane forme luminose, essenze prive di

sostanza e di forma, evanescenti pesci galleggianti. E i rotori si mossero, girarono, presero velocità, e modificarono il tempo. Avrei voluto chiudere gli occhi. Dopo tutto ce l'hanno insegnato fin da bambini che non si deve mai guardare fisso un motore Mannschenn in funzione. Avrei voluto chiudere gli occhi, ma non potevo. Contemplavo affascinato quelle maledette ruote scintillanti muoversi, capovolgersi, svanire nel nulla e ritornare, sempre al limite dell'invisibilità, sempre pulsanti e luminose.

Sentivo il lieve, acutissimo, familiare sibilo della macchina.

Il suono era persistente, ma, per tutto il resto, mi pareva di stare guardando uno di quei vecchi film muti che si possono vedere ancora oggi nei musei. Non c'erano rumori, eccetto quello del Mannschenn, e anche questo avrebbe potuto essere il ronzio di un proiettore arcaico. Non sentivo odori, né provavo sensazioni particolari.

Solo immagini fotografiche, per la maggior parte sfocate e con i colori sbagliati. Però vidi Kelly, il Kelly del presente e non il suo pessimo antenato, riconoscibile nonostante la folta barba, sontuosamente abbigliato e con una corona d'oro scintillante di una quantità di smeraldi in testa. E c'era anche Byrne, più sobriamente ma sempre riccamente vestito, che mi ricordava un po' il leggendario Mago Merlino che tanto potere aveva durante il regno di Re Artù. E sullo sfondo vidi sventolare una bandiera, uno stendardo di un verde brillante con un'arpa dorata nella parte superiore e le stelle della Croce del Sud, pure loro d'oro, nella parte inferiore.

E poi vidi me stesso. Ero proprio io, e addosso avevo un'uniforme verde con enormi galloni dorati che mi arrivavano quasi al gomito. Lo stemma sul berretto, con la visiera tutta un fregio, era costituito da una corona d'oro su un'Arpa d'oro alata.

Lentamente le luci si dissolsero. Ero seduto sulla mia poltroncina e guardavo il motore fermo, poi Kelly e Byrne che a loro volta stavano guardandomi.

Kelly ruppe il silenzio. — Ci sono davvero dei punti cruciali, nella storia — disse.

— I *se* della storia. *Se* Napoleone avesse accettato l'offerta di navi a vapore

di Fulton.

Prova a immaginare una flotta di fregate a vapore a Trafalgar! *Se* la carica di Pickett a Gettisburg fosse stata vittoriosa.

— E...

— *Se* Thomas Curnow non fosse riuscito a fermare il treno speciale prima che raggiungesse Glenrowan — aggiunse Byrne.

— Hai visto con i tuoi occhi quello che sarebbe successo, quello che *può* succedere. L'estrapolazione. Io, re; l'amico Fantasma, mio primo ministro; tu, Ammiraglio.

Mi misi a ridere. Nonostante quello che avevo appena finito di vedere, tutto mi sembrava assurdo. — D'accordo — dissi. — Tu saresti re, ma io, perché dovrei essere un ammiraglio?

— Potrebbe essere una specie di grado ereditario, attribuito al tuo antenato per meriti di servizio — rispose Kelly. — Quando si sta combattendo una guerra e i rifornimenti arrivano via mare, qualcuno che se ne intenda di navi può essere utile.

— Ho guardato bene — disse Byrne — e ho visto come sono andate le cose subito dopo il massacro dei poliziotti vicino a Glenrowan. Ho visto i poveri e gli oppressi dilagare dallo Stato di Vittoria nel Nuovo Galles del Sud, sotto il vessillo dell'Arpa d'oro e della Croce del Sud. Ho visto le cannoniere risalire il Murray e i battelli a ruota corazzati con i loro cannoni Gatling a vapore, e i treni blindati arrancare su e giù per tutto il paese. Ed eravate voi, Grimes, voi o il vostro antenato, che riuscivate a impiegare nel migliore dei modi i rifornimenti e le armi che ci venivano inviati tanto dai fratelli Feniani d'America, quanto dall'imperatore di Germania. Ho visto la battaglia di Port-Phillip Bay, con tutto lo schieramento delle navi da guerra inglesi e i trasporti truppe, e con le nostre batterie costiere che ne facevano strage finché un colpo non ne centrava la santabarbara. E poi sono arrivati i vostri fragili dirigibili, hanno sorvolato la zona lasciando cadere bombe su bombe. E per loro non c'è stato più niente da fare.

— Dirigibili? — chiesi. — Ne avete viste di cose, Byrne!

— Sì, proprio dirigibili. A Sydney c'era uno che si chiamava Bland, un altro ribelle, credo, che aveva progettato una specie di dirigibile, molto tempo prima che si sentisse parlare dello stesso Ned. E voi, o il vostro antenato, siete riuscito a trovare quei disegni. Passando per la mente del vostro antenato gli avete fatto capire qualcosa, così come abbiamo fatto Eddie e io, passando per la mente dei nostri antenati.

Il rum mi aveva evidentemente dato alla testa, perché, nonostante le mie obiezioni a parole, quello che Byrne stava dicendo, unito alle visioni precedenti, mi pareva avesse un senso logico. E quando Kelly disse che ormai eravamo pronti a tornare tutti e tre nel passato, nell'anno milleottocentottanta del vecchio calendario, non dissi niente. Mi ero reso conto che mi avevano aspettato a lungo. Si, avevano bisogno di me. A quei tempi dovevo proprio essere un bamboccio credulone, ma chi non lo sarebbe stato al posto mio? In fin dei conti ero stato allettato non male... Anzi, avevo già cominciato a sognare: un ducato, alla fine del servizio come Ammiraglio. Il Ducato di Alice? Suonava bene.

Kelly e Byrne si erano adesso seduti al mio fianco, uno da una parte e uno dall'altra. I pulsanti di comando erano inseriti nei braccioli delle loro poltroncine.

Sulla testa si erano infilati un casco di rete metallica simile al mio.

Poi i rotori si mossero, presero velocità, accelerarono ancora, modificarono il tempo, scintillarono svanendo, riapparendo e trascinando la nostra *essenza* sempre più giù, nella dimensione buia, mentre i nostri corpi restavano solidamente seduti nel presente.

Nelle orecchie avevo adesso il familiare sibilo acuto della macchina, e un brusio di voci roche, maschili e femminili, e le note di una fisarmonica suonata da mano abbastanza esperta. Una vecchia canzone irlandese, *The Wearin' of the Green*, ecco cos'era! E sentivo l'odore del tabacco fumato, il profumo della birra e dell'alcool.

Aprii gli occhi e mi guardai attorno. *Era vero,* decisamente molto più reale

della poco convincente ricostruzione nel presente della locanda di Glenrowan. Le donne sciatte che vedevo erano molto, ma molto diverse da quelle cameriere tutte in ghingheri, rivestite di poco credibili costumi d'epoca. E poi, qui non c'erano turisti in camiciola a fiori da abbindolare in ogni modo possibile per convincerli a comprare ricordini.

Qui c'erano solo rozzi omoni barbuti, che a tracolla portavano fior d'armi, e non borsetti all'ultima moda.

Il gruppo di uomini in mezzo a cui mi trovavo io, però, non era armato. Erano operai, non banditi; ma anche loro stavano fissando quel gigante arrogante che concionava insieme ai suoi soci: criminali? Sì, erano proprio criminali. Avevano rubato, assalito diligenze, rapinato banche, ucciso, eppure anche per questi operai irlandesi, quello era un eroe, un liberatore. Era l'incarnazione dell'uomo della strada contro il potere costituito. Era il simbolo di una religione calda e umana che lottava contro quella i cui preti non uscivano mai dai ranghi della povera gente, che non reclutava mai sostenitori fra i contadini e gli operai.

Tenete sempre a mente, però, che Ned Kelly io lo vedevo con gli occhi di quell'antico Grimes, che era lui stesso (anche se temporaneamente) un criminale e (anche questo temporaneamente) un ribelle, e che stava fuggendo lontano (pensava lui) dalle forze dell'ordine e della legge. Avevo libero accesso ai suoi ricordi. Ero, più o meno, lui. Più o meno, però. E nonostante ciò, io, Grimes lo spaziale, ero solo un ospite nella mente di Grimes il marinaio. Potevo ricordarmi la lite sul casseretto della *Lady Lucan*, e anche come il Capitano Jenkins, il cui linguaggio era sempre colorito, si fosse superato chiamandomi con quello che a quei tempi era un epiteto impossibile a sopportarsi. lo avevo perso la calma, lui qualche dente; quindi avevo perso anche il lavoro e lasciato precipitosamente la nave, a Melbourne, prima che Jenkins mi potesse far arrestare con l'accusa di ammutinamento in alto mare.

E adesso, soprattutto a causa delle circostanze in cui mi ero trovato, ero sul punto di diventare quel personaggio caratteristico, il tecnico piccolo borghese che in ogni epoca si trova ad avere a che fare con i leader carismatici di una ribellione, personaggio indispensabile, per altro, perché, senza di lui, molto probabilmente i leggendari liberatori delle masse oppresse non riuscirebbero a esistere.

Io, *ora*, penso con orrore all'idea di far deragliare un treno speciale per salvare la pelle a un criminale incallito. E quel Grimes di allora, negli ultimi anni della sua vita, deve averla pensata come me, tanto da non avere mai ammesso con alcuno di trovarsi presente al famoso assedio di Glenrowan. Ma Ned Kelly... Lui era in ottima forma, benché avesse qualcosa di strano. Sembrava, come dire, invasato. E anche l'uomo, era Joe Byrne, che stava al suo fianco. E naturalmente doveva apparire così anche John Grimes, l'ex secondo ufficiale della buona vecchia *Lady Lucan*.

Kelly – quale Kelly? – doveva essersi accorto che i suoi seguaci stavano guardandolo con un po' di sospetto. Così ruppe gli indugi e la tensione infilandosi in testa il suo famoso elmetto, quel ridicolo cilindro di ferro con una sola fessura per gli occhi, e mettendosi a cantare, mentre lo indossava. Cosa che gli valse molte risate e un bell'applauso!

Avete mai visto quei robot canori che imperversavano qualche anno fa? Ecco, l'effetto era più o meno quello, niente di artistico, ovviamente, ma faceva ridere.

Nessuno vide il maestro di scuola, Thomas Curnow, sgattaiolare fuori. Nessuno, tranne me.

E questo era abbastanza strano, dato che lui aveva fatto di tutto per mantenere le distanze con quelli che stavano dandosi alla pazza gioia nella locanda. Era sempre rimasto in un angolo per conto suo, parlando poco e bevendo meno. Il che avrebbe dovuto renderlo sospetto, e invece ebbe esattamente l'effetto contrario. Lì dentro lui era un estraneo, e tutti lo ignoravano.

Cercai invano di attirare l'attenzione di Kelly e di Byrne, ma avrei anche potuto essere da un'altra parte, da tanto mi dettero retta. In fin dei conti anch'io, o meglio il mio antenato, era un estraneo. Io ero l'Inglese solitario, in mezzo ad Australiani e a Irlandesi. Alla squadra di manovali con cui lavoravo alla ferrovia non ero mai piaciuto. Era anche corsa voce che io ero un ufficiale. E il fatto che io fossi (temporaneamente, in realtà) un ex-ufficiale non faceva nessuna differenza. Ero automaticamente sospetto.

Però avevo ancora voglia di diventare Ammiraglio. Volevo ancora comandare le flottiglie di cannoniere sul fiume Murray, e anche la squadriglia

aerea che avrebbe cambiato le sorti della battaglia di Port-Phillip Bay. (Quanto di questa mia voce interiore era dovuta al rum, e quanto dipendeva invece dalla mia volontà? E quanto di tutto questo ricordò poi John Grimes, il cui cervello io stavo controllando? Quanto riuscì a sapere veramente?

Seguii Curnow fuori, al freddo, nella notte chiara. I binari della ferrovia risplendevano argentei nella luce della luna. Dall'altra parte cominciava la boscaglia, buia e minacciosa. Qualche uccello notturno lanciava il suo rauco richiamo, cui altri animali rispondevano. E debole, ma in un costante crescendo, si sentiva un lontano brontolio proveniente da sud. La locomotiva, pensai, e subito dietro il treno speciale.

Davanti a me brillava la lanterna di Curnow, una stella gialla là dove non avrebbero dovuto esserci stelle. Ondeggiava fra una rotaia e l'altra, lungo i binari.

Ricordai la storia: lui aveva la lanterna! e il fazzoletto rosso di sua moglie. Avrebbe fatto dei segnali e il treno si sarebbe fermato. Il sovrintendente Hare, l'ispettore O'Connor, i poliziotti bianchi e i battitori neri sarebbero scesi tutti. E poi la sparatoria, l'assedio, il fuoco e, alla fine, quell'imponente sagoma protetta dall'armatura, una sorta di robot umanoide d'avanguardia, si sarebbe catapultata all'esterno, attraverso il fumo e le fiamme per l'ultima battaglia contro i suoi nemici naturali.

E toccava a me cambiare il corso della storia.

Avete mai provato a camminare su una strada ferrata in mezzo ai binari, soprattutto andando di fretta? Le traversine, o come diavolo si chiamano, sono messe esattamente alla distanza sbagliata per un normale passo d'uomo. Curnow se la stava cavando molto meglio di me, ma forse lui c'era abituato. Devo dire che né i marinai, né gli spaziali hanno mai occasione di farsi passeggiate del genere.

E poi... Curnow cadde. Era inciampato, credo. Era caduto con una tale energia da essersi messo k.o. da solo. Ma quando gli arrivai vicino vidi che aveva cercato di salvare la preziosa lanterna, che era per terra, coricata su un lato, ma con il vetro intatto, anche se tutto annerito dal fumo.

Il treno stava arrivando. Lo vedevo già: il fanale giallo sul muso della locomotiva, i riflessi arancioni delle fiamme che si sprigionavano dal fornello e una gran cascata di scintille miste a fumo dalla ciminiera. Dovevo tirar via Curnow di lì. Cercai di spostarlo, ma uno dei piedi gli era rimasto, non so come, incastrato sotto una traversina, forse quella in cui aveva inciampato. Comunque la lanterna – devo averlo già detto, no? – funzionava ancora. La tirai su in gran fretta e la girai: per fortuna uno solo (lei vetri era completamente affumicato e nero. E lì vicino, il lucido fazzoletto di seta rossa era ancora al suo posto.

Alzai la lanterna tenendola in modo che il tessuto servisse da filtro, e la feci oscillare, non troppo velocemente perché avevo paura che la fiamma si spegnesse, ma lentamente, cori movimenti precisi.

Il treno, l’enorme mostro di metallo, era vicinissimo, orinai. Sapevo che presto avrei dovuto mettermi in salvo, ma ero deciso a restare lì fino all’ultimo secondo.

Il fischio della locomotiva tagliò l’aria con una lunga nota acutissima. I freni stridettero, il vapore usci dalla valvola con un sibilo sbuffante, si alzarono grida...

Mi resi conto che Curnow era rinvenuto e si era rimesso in piedi. Mi stava al fianco. Gli allungai lanterna e fazzoletto e mi precipitai fra i cespugli che costeggiavano le rotaie. Ci avrebbe pensato lui a spiegare tutto. Io – o meglio il mio antenato Grimes – non avevo nessuna intenzione di incontrare la polizia. E poi sapevo, o meglio lui sapeva, che per i poliziotti la cattura di un ammutinato e disertore era un premio sicuro, tanto quanto lo sterminio di una, banda di briganti da strada.

Perciò me ne restai rintanato nel mio nascondiglio, al freddo, tremante e più che spaventato. Dopo un po’ sentii i colpi di arma da fuoco, le grida, gli urli. Vidi le fiamme. Ero troppo lontano per vedere l’ultimo tentativo disperato di Ned Kelly.

Tutto quello che riuscii a vedere erano ombre vaghe, le sagome nere che si stagliavano contro l’ammasso fiammeggiante della locanda che bruciava.

All’improvviso, senza nessuna avvisaglia, mi ritrovai seduto sulla mia poltroncina, nel laboratorio di Kelly, l’altro Kelly.

La macchina, l’unità di Propulsione Mannschenn modificata, era ferma. Guardai verso Byrne e capii, senza doverlo esaminare troppo da vicino, che anche lui si era *fermato*.

Kelly era ancora vivo, ma senza conoscenza. Stava movendo la bocca. Riuscii appena a sentire quello che mormorava. — Doveva succedere.

Mi ricordai allora che proprio quelle erano state le ultime parole di Ned Kelly, il bandito, prima che lo impiccassero.

Cercai di riflettere, per quel tanto che me ne sentivo in grado in quel momento, e compresi che Kelly e Byrne erano penetrati un po’ troppo profondamente nelle menti dei loro antenati criminali. Joe Byrne era morto nell’assedio, e il suo discendente era morto con lui. Kelly era stato malamente ferito e si era ripreso appena a sufficienza per arrivare a essere impiccato.

Io ero stato talmente fortunato da cavarmela quasi senza un graffio.

Non sono per niente orgoglioso di quello che ho fatto a questo punto, perché... mi alzai e li abbandonai tutti e due, il morto e il morente. Me ne andai di corsa, e appena uscito dalla Glenrowan Tower, m’infilai in un tassì, mi feci portare all’aeroporto e comprai un biglietto per il primo volo in partenza. Era un volo per Perth. Un posto che non avevo mai avuto nessuna voglia di vedere. Ma se non altro sarebbe servito a mettere un bel po’ di distanza fra me e la scena di quello sfortunato esperimento, di quel presuntuoso tentativo di giocare con la dimensione tempo.

In seguito mi sono chiesto spesso cosa sarebbe successo se avessi invece abbandonato Curnow al suo destino, se non avessi fermato il treno. Il corso della storia sarebbe forse cambiato, ma in meglio? Un’Australia irlandese, una Nuova Irlanda, un’Arpa del Sud... alleata ai Boeri contro l’odiata Inghilterra nelle guerre in Sudafrica, e molto probabilmente, con la Germania contro l’Inghilterra, durante la prima Guerra Mondiale. Gli irlandesi, diciamocelo, sotto molti aspetti sono un gran popolo, ma hanno il difetto di portar rancore per troppo tempo. E per troppo tempo si ricordano dei loro

stessi errori.

E poi credo di piacermi di più tosi come sono adesso, che non come Ammiraglio ereditario della Marina della Nuova Irlanda in un universo alternativo, che fortunatamente non è diventato reale.

— Grazie, Commodoro, è stata proprio una storia interessante — disse lei. Spense il teleregistratore, lo ripose nella borsa e la chiuse. Poi si alzò in piedi. — Adesso devo andarmene.

Lui guardò l'orologio e disse: — Non c'è fretta, Kitty. Abbiamo ancora il tempo per un paio di bicchieri. — Accorgendosi della freddezza di lei, cercò di riscaldare l'atmosfera con un paio di battute umoristiche. — Sedetevi e mettetevi comoda.

Questo è il Tempio della Libertà, non lo sapevate? Potete spaparanzarvi, sputare sul regolamento e chiamare bastardo il gatto!

Lei disse: — Gli unici gatti che ho visto a bordo di questa carretta non sono del tipo a quattro gambe. E, a proposito di gambe, pensate che non mi sia accorta in che modo avete continuato ad adocchiare le mie?

Le orecchie a sventola di Grimes diventarono rosse di colpo, ma lui tentò ancora a insistere: — Ci sarete stasera al ricevimento?

— No, Commodoro Grimes. La Stazione Yorick non ama affatto le noiose cerimonie ufficiali.

— Ma vi vedrò ancora, spero!

— Non mi vedrete più, invece. — Si girò per andarsene. — Se non sbaglio, Commodoro, voi avete detto che gli irlandesi si ricordano per troppo tempo dei loro errori, e forse avete ragione. Stando così le cose, forse vi interesserà sapere che il mio cognome è Kelly.

Dopo che lei se ne fu andata, Grimes pensò con tristezza che adesso c'era sul serio un universo alternativo, diverso dal suo presente solo nel senso strettamente personale della parola, in cui lui non sarebbe mai penetrato.